BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
19 B
24

15

APOLOGIA
IN FAVORE
DE'
SANTI PADRI.

D. Giovanni Rambini
Compratore degli Eredi di ciglio
del mè
D. Paolo Monteverchi

APOLOGIA

IN LAVDEM

DIVI

SANCTI PAVLI

APOLOGIA

IN FAVORE

DE'

SANTI PADRI,

CONTRO QUEI,

CHE NELLE MATERIE MORALI

fanno de' medesimi poca stima.

OPERA POSTUMA DEL P. MAESTRO
BERNARDINO CIAFFONI da S. Elpidio,
Minor Conventuale,

MOLTO NECESSARIA PER UN'
infallibile regolamento delle coscienze confuse
fra le ambiguità

DE' MODERNI PROBABILISTI:

IN QUESTA SECONDA EDIZIONE molto degli errori della prima emendata, ed accresciuta della traduzione de' luogli Latini in Italiano.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANU

IN AVIGNONE.
Appresso PIETRO OFFRAY.

M. DC. XCVIII.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

SE la ſtima delle opere, che dalle tenebre del torchjo paſſano a veder la luce pubblica de' Litterati, non dè miſurarſi dall' eſtenſion della mole, che rappreſentano, mà dal valore delle verità, che inſegnano, e dal peſo delle ſentenze, e de' penſieri, che ſpiegano: la preſente, che ora, nobilitando le mie ſtampe, ſi conſacra all' uſo degli uomini eruditi, in un ſecolo sì fecondo di Scrittori, dovrebbe ricever' i primi gradimenti, maſſime infra gli 'ngegni di Perſone Eccleſiaſtiche, le quali nella dottrina de' SANTI PADRI riconoſcono una ſapienza piu, che terrena. Autore di eſſa fu il P. Maeſtro BERNARDINO CIAFFONI da S. Elpidio della Marca Fermana, Teologo inſigne dell' ordine de'

PP. Conventuali, tolto dal Mondo per l' Eternità infin dall' anno 1684. uomo, per la di cui morte perdè la Teologia un de' migliori ſoſtegni, che poſſan diſiderarſi nell' età noſtra ripiena di ſpeculazioni, forſe piu gioconde, che ſode. Nel mancar' egli mancò alla ſua Religione un nobil' eſemplare, non meno di Sacra Litteratura, che di Eroiche, e Sante virtù: quindi nacque in lui quel belliſſimo accoppiamento di profonda dottrina, e di fervenza di orazione, e quella mirabile unione di ſublime ſcienza, e profonda umiltà, per cui, con ſanta abiezione di ſe medeſimo, niegò vivendo infin' alla confidenza de' ſuoi piu ſtretti amici il contento di poter' aver copia di queſta ſua operetta (che in un ſuo pari era un ſemplice ſfogo di un' ardente zelo) cadutagli piu toſto dalla penna ne' tempi rubati alle ſue grandi occupazioni, o di eſercizj ſcolaſtici nelle piu celebri Città d' Italia, o delle

cure di Governi primarj della ſua Religione, che ſteſa con iſtudio preciſo, ed attento del ſuo nobile intendimento, riſtretto dall' obbligo del ſuo miniſtero ad aggiugnere ſplendore all' ombre pur tropp' oſcure delle ſcienze ſpeculative, in cui laſciò ſcritti, non meno ammirabili per la profondità delle ſpeculazioni, che per la chiarezza del metodo. Dunque l' Apologia, che ſi preſenta, non dee ſervir di pietra Lidia per diſcernere la preziosità del ſapere di un' uomo sì ragguardevole: nulla di meno, come baſtò a Timante veder' il ſolo pollice per miſurare tutto il gran Coloſſo di Rodi, così voi, o Leggitor' erudito, dall' oſſervare queſto breve abbozzo comprenderete agevolmente quai foſſero le idee di quella mente, che' l divisò, e qual ſarebbe ſtata l' opera ridotta all' ultima perfezione, ſe l' Autore avuto aveſſe in penſiero di farle godere la pubblica luce del Mondo. Capitata nelle mie mani, e qualifica-

ta per opera degna di eterna memoria da piu uomini ſaggj, che l'hanno voluta eſaminare con attenzione, ho eſtimato d'aggiugner decoro alla Repubblica degli ſtudioſi nel far paleſe un tal Teſoro naſcoſto: maſſime nelle circoſtanze de' tempi correnti, in cui ſudano altri Sogetti, i quai nella Claſſe de' Probabiliſti s'internano di propoſito nel formar regole alle Coſcienze. Prego percio la voſtra generoſità, Leggitor corteſe, di gradire la divozion dell'animo mio, e mi offeriſco.

TAVOLA.

I. LO Spirito Santo ispira la vera intelligenza della Sacra Scrittura alla Chiesa. pag. 1

II. Lo stile della Chiesa ne' luoghi difficili è il ricorso a' SS. Padri. p. 2

III. Anche i SS. PP. Si regolarono da' loro Maggiori. p. 3

IV. Chi non seguì l' orme de' SS. Padri cadde in gravissimi errori. p. 4

V. La Regola de' medesimi Santi Padri dè servire, non solo per ben credere, mà anche per ben vivere. p. 6

VI. Ci ha degli Autori, che presumono di anteporsi a' SS. Padri nel regolar le coscienze. p. 7

VII. S' inveisce contra questi tali. p. 9

VIII. Si mostra essi esser superbi. p. 13

IX. Lo Spirito Santo stesso ci rimette allo studio de' SS. Padri. p. 19

X. La Ragione istessa, poichè questi furon timorosi di Dio. p. 21

XI. Com' eziandio perchè son piu chiari, ed illuminati di mente. p. 22

XII. La sola dottrina degli antichi Padri

può riformar', e felicitar la Chiesa p. 25

XIII. La dottrina de' Moderni porta danno a' Fedeli. p. 27

XIV. Fomenta gli Eretici. p. 28

XV. Si conferma il medesimo. p. 30.

XVI. E' pericolosa d' Eresie. p. 34.

XVII. Seconda le cattive inchinazioni del tempo. p. 39

2. Esempio del comandamento dell' amor di Dio sopr' ogni altra cosa, e di un' Ateista. p. 41

3. Esempio di quel della limosina. p. 45

4. Esempio della proibizion della crapula, e dell' ubbriachezza. p. 48

5. Esempio de' Giudici, che vendono la Giustizia. p. 51

6. Esempio intorn' alla santificazion delle Feste. p. 53

7. Esempio della Simonia. p. 55

8. Esempio del digiunare. p. 58

9. Esempio dell' attenzion richesta nel recitar l' uficio divino. p. 59

10. Altri molti esempli, che troppo rilasciano la vita Cristiana. p. 66

11. Tutte queste dottrine corrompono i buoni costumi nel vivere. p. 67

XVIII. I moderni appoggiano le loro dottrine su ragioni frivole. p. 69

2. Esempio degli ornamenti delle Donne. p. 71

3. *Esempio del risentirsi ad uno schiaffo.* p. 72

4. *Esempio del risarcir' il danno fatto far per altrui.* p. 77

XIX. *In certe materie morali parlano meglio i Gentili.* p. 81

2. *Esempio del piacere nel mangiar' e bere.* p. 81

3. *Esempio dell' utile proprio nel procurar l' altrui morte, e nel far' il ruffiano.* p. 84

4. *Esempio di chi opera ancor male, per acquistarsi il credito.* p. 89

5. *Esempio della bugia, e giuramento, anche per solo piacere.* p. 92

6. *Esempio di uccider se stesso, per isfuggir piu acerba morte.* p. 95

7. *Esempio delle laidezze sensuali frà conjugati.* p. 99

8. *Esempli in materia della virtù della Giustizia.* p. 102

XX. *I Moderni presumono non potersi toglier la probabilità delle loro dottrine, ne pur dalla Chiesa.* p. 103

2. *La loro Probabilità li rende uguali, o superiori al Papa.* p. 110

3. *Vogliono, che chi non si regola con tal' opinione pecchi mortalmente.* p. 113

XXI. *Pretendono colla Probabilità d' aver resa delizioſa, e piana la via del*

Cielo, ed aſpra quella dello 'nferno. p. 113.

2. Caſo, ed eſempio, che toglie l'obbligo della reſtituzione. p. 119

3. Fa lecite le vendette. p. 121

4. In vece dello Spirito Santo, par che la Probabilità governi la Chieſa. p. 123

XXII. Obiezione prima col fondamento della gravità, e ſapienza degli Autori impugnati, colla riſpoſta. p. 132

2. Obiezione. I moderni ſono piu ingegnoſi. Sua riſpoſta. p. 139

3. Obiezione. Le Deciſioni di Simonia, Irregolarità, &c. non ſi poſſono cavare da' Santi Padri, e riſpoſta. p. 161

4. Obiezione. I Santi Padri ſon troppo ſeveri, e rendono peſante, e amara la Penitenza, non ſoave, sì come i moderni; ſecondo l'iſtituto di CRISTO, e ſua riſpoſta. p. 173

Il fine della Tavola.

APOLOGIA

In favore de' Santi PADRI CONTRO QUEGLI,

Che nelle materie morali ne fanno poco conto.

CAPO I.

LA Scrittura Sacra è dettatura dello Spirito Santo: [a] *Ispirati dallo Spirito Santo hanno parlato i santi uomini di Dio*, le penne de' quali sono strumenti, e lingue dello stesso sapientissimo, e divino Scrittore. *La mia* [b] *lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente.* Ed egli è quello, che ispira la di lei legittima intelligenza, e fa penetrare i suoi profondi misterj, mentrechè [c] *Lo Spirito investiga i segreti di Dio,*

[a] Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines. 2. Pet. cap. 1. v. 21.

[b] Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis. Ps. 44. 2.

[c] Spiritus scrutatur profunda Dei. 1. Corinth. 2. v. 10. Beda in eundem locum.

cioè li fa investigare, spiega il venerabil Beda, dopo Agostino.

A chi dunque egli assiste, quegli rintraccia la vera miniera de' sensi della Scrittura. Or l'assistenza dello Spirito Santo in questo negozio non è stata ad ogn' uno indifferentemente promessa, mà alla sola Chiesa da CRISTO suo sposo : [d] *Egli insegneravvi ogni cosa, e vi raccorderà tutto cio, ch'io vi ho detto.* Non dee dunque alcuno esser così ardito, che di proprio capriccio, e con uno spirito privato l'esponga : [e] *ogni profezia della Scrittura non deesi interpretare a proprio talento*, dicea Pietro Apostolo, perchè cotal presunzione è segno di eresia. [f] Al solo Tribunal della Chiesa, a cui assistendo infallibilmente lo Spirito Santo le ispira il vero intendimento della Scrittura a prò delle anime fedeli, si appartiene la di lei legittima dichiarazione.

d Ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis. *Ioan.* 14. 26.

e Omnis Prophetia scripturæ propriâ interpretatione non fit. 2. *Pet.* c. 1. *v.* 20.

f Vide controversistas cõtra spiritum privatum.

CAPO II.

II. Lo stile poi, e la regola, che tiene la Chiesa d'in-

terpretarla ne' passi difficili, è di ricorrere a' Santi Padri, chiamati da Teodoreto [g] *Rivoli dello Spirito Santo, ed eletti dopo gli Apostoli Dottori della Terra.* In cotal guisa governòssi il santo Concilio Efesino, al rapporto di S. Vincenzo Lirinense, [h] *Nel quale, disputandosi delle regole di Fede, che doveansi diffinire, affinchè ivi qualche novità profana, a guisa dell' Ariminense perfidia non si fusse per avventura introdotta, tutt' i Sacerdoti, i quai ivi, quasi infin al numero di ducento, eran convenuti, estimarono esser tre volte Cattolico, e fedele, ed ottimo a farsi, che fossero prodotte in mezzo le opinioni de' SS. Padri.* Quest' istessa regola tenne nel Concilio Viennense Clemente Papa V. dicendo: [i] *Noi volgendo lo sguardo dell' Appostolico pensamento al comun parere de' SS. Padri, e de' Dottori, approvandolo il sacro Concilio*, &c.

III. Quest' istessa strada calcarono que' Santissimi, e sapientissimi Teologi, Lumi

[g] Spiritus sancti rivi, & post Apostolos electi terrarum orbis Doctores. *Theodor. in Evang. dial. 1.*

[h] Ubi, cum de sanciendis fidei regulis disceptaretur, ne qua illic forsitan profana novitas in modum perfidiæ Ariminensis obreperet, universis sacerdotibus, qui illò ducenti ferè numero convenerant, hoc catholicissimum, fidelissimum, atque optimum factu visum est, ut in medium SS. Patrum sententiæ proferrentur. *Vinc. Lirin. in commonit. cap. 42.*

[i] Nos ad sanctorum Patrum, & Doctorum communem sententiam Apostolicæ considerationis aciem convertentes, sacro approbante Concilio, & cæt. *In clement. 1. extra de summa Trinitate.*

CAPO III.

ſingolari della Chieſa Greca, anzi di tutto 'l Cattoliciſmo, Baſilio, e Gregorio il Nazianzeno, quai, ritiratiſi in un Moniſtero, per dar' opera allo ſtudio delle ſacre lettere per lo ſpazio di tredici anni, [l] *La ſentenza di quelle, non di loro proprio giudicio, mà colle ragioni, e coll' autorità de' Maggiori interpretarono.* Ne altrimenti eſtimava quel grande 'ngegno di Agoſtino, poichè ſi proteſtò a Giuliano [m]: *Quel, ch'eſſi credono*, cioè i SS. Padri, *io credo, quel, che tengono, io tengo, quel, ch' eſſi 'nſegnano, io 'nſegno, quel, che predicano, io predico.* E con ragione, perchè queſta è la via Regia, e'l gran ſentiero, onde all' intelligenza delle Scritture, e de' Divini comandamenti ſicuramente, e ſenza indugio pervieneſi.

[l] Illarum ſententiam, non ex proprio ingenio, ſed ex majorum ratione, & authoritate interpretati ſunt. *Brev. Rom. 9. Maij.*

[m] Quod credunt, credo, quod tenent, teneo, quod docent, doceo, quod prædicant, prædico. *Aug. contra Iul. lib. 1. cap. 5. n. 20. edit. novis. S. Mauri.*

Capo IV.

IV. Allo 'ncontro quei, che vollero premer' altr'orme, ed inventar nuove ſtrade non conoſciute da' SS. Padri, qual' Icari, o Fetonti, caderono in un mare di errori, e furono ince-

neriti da' fulmini della Chiesa. D'Origene, quel grand' uomo, scrive il Lirinense: [n] *Il perché questo medesim' Origene, tanto e tale uomo, mentre abusa superbamente della grazia di Dio, mentre vuol troppo al suo 'ngegno aderire, e fidarsi a se stesso, mentre fa poco conto dell' antica simplicità della Cristiana Religione, mentre di saper piu che gli altri presume, e mentre, dispregiando l'Ecclesiastiche tradizioni, e gl'insegnamenti degli antichi, vuole alcuni capi della Scrittura in nuova guisa interpretare, ha meritato, che di esso ancora si dicesse alla Chiesa di Dio: se fie sorto in mezzo di te un qualche Profeta. Deutor.* 13. Onde fu condannato nello stesso Sinodo Generale alla Sessione 11.° [o] Lo stesso per la medesima cagione era prima accaduto a Tertulliano, secondo la relazione dello stesso, com' altresì a Paolo Samosateno, ad Arrio, Eunomio, Aezio, Nestorio, e ad altre pesti della Chiesa, come attesta il Dottor Bristol [p], il quale adduce per testimonj

n » Quamobrem hic idem Origenes tantus, ac talis, dum gratiâ Dei insolentiùs abutitur, dum ingenio suo nimium indulget, sibique satis credit, dum parvipendit antiquam Christianæ Religionis simplicitatem, dum se plus cunctis sapere præsumit, dum Ecclesiasticas traditiones, & veterum magisteria contemnens, quædam Scripturarum capitula novo more interpretatur, meruit, ut de se quóque Ecclesiæ Dei diceretur: Si surrexerit in medio tui Prophe-ta. Deut. 13. *Vinc. Lirin. in commen. c.* 23.

o *Idem ibidem c.* 24.

p *Bristol in veritatibus Aureis moni-to* 26.

Concilj, Santi, ed Istorici da vedersi appresso lui. Il fidarsi al proprio cervello, e'l discostarsi dal concorde sentimento de' Santi Padri nell' esporre la Scrittura, diede motivo a Melchior Cano [q] di censurare agremente il Cardinal Gaetano, e al Caterino, ed all' Ekio (o altro chi fiesi fra le opere di quello) di formar' un lungo catalogo de' suoi errori.

[q] Melchior Canus de locis Theolog. l. 7. cap. 3. concl. 3.

Capo V.

V. E, perché nella Scrittura, non solo si contengono le regole di ben credere, mà eziandio quelle di ben vivere, e di ben' operare, ordinano i sacri Concilj, che lo stesso stile di rapportarsi al sentimento de' Santi Padri, così nell' uno, come nell' altro si osservi. Il Concilio Trullano [r] dichiara, ch' *egli fa mestieri, che i Prelati delle Chiese insegnino il Clericato, e'l Popolo, raccogliendo dalle sacre Carte le intelligenze, ei giudicj della Verità, senza passar' oltr' a' gia posti termini, o alla tradizione de' Divini Padri. Ed, ove uscisse fuori alcuna controversia*

[r] Oportet eos, qui præsunt Ecclesiis Clerum, & Populum docere, ex divina Scriptura colligentes intelligentias, & judicia veritatis, & non transgredientes jam positos terminos, vel divinorum Patrum traditionem. Sed & si ad Scripturam pertinens controversia aliqua excitata fue-

alla Scrittura appartenente, che quella non interpretino altrimenti, che i Luminari della Chiesa, ei Dottori, l'hanno sposta nelle loro carte. Affinchè, in questo vacillando, non si allontanino da quel, ch' è convenevole. Lo stesso comanda il Concilio Lateranense [f]; e piu distintamente il sacro Concilio di Trento [t], *Per por freno agl' ingegni arroganti, comanda, che nissuno, fidandosi alla sua propria prudenza nelle cose di Fede, o di costumi pertinenti alla edificazione della Cristiana dottrina, portando la sacra Scrittura a' suoi sensi particolari, abbia ardire d'interpretarla contro quel senso, che ha mai sempre tenuto, e tiene la Santa Madre Chiesa, a cui si appartiene il giudicare del vero senso della sacra Scrittura, o eziandio contro'l concorde sentimento de' Padri, e cio ancora quando cotali interpretazioni in nissun tempo avvenire si avessono a dover porre in luce.*

rit, ne eam aliter interpretentur, quàm quomodo Ecclesiæ luminaria, & Doctores suis scriptis exposuerunt. Ne, dum quandóque ad id hæsitant, ab eo, quod convenit, excidant. *Sinod. Trullan. can. 19.*

f *Conc. Later. act. 11.*

t Ad coërcenda petulantia ingenia decernit, ut nemo suæ prudentiæ innixus in rebus fidei, & morum ad ædificationem doctrinæ Christianæ pertinentium, sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit, & tenet sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu, & interpretatione Scripturarum sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum ipsam Scripturam sacram interpretari audeat, etiamsi hujusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendæ forent. *Conc. Trid. sess. 4. in decr. de edit. & usu sacrorum librorum.*

VI. E pure si trovano Aurori, che contro lo stile della Chiesa, e contro i decreti de'

CAPO VI.

Concilj, hanno ardire di scrivere, [u] che *Per le difficoltà, che si aranno intorno alla Fede, la dottrina dè trarsi dagli antichi, e per i costumi da' Moderni.* E quell' altro [x] : *Ove si debban diffinire le difficoltà pertinenti alla credenza, quanto piu antichi sono gli autori, altrettanta maggior forza aranno i di loro sentimenti, sì come quei, che son piu vicini alla Tradizione, ed alla dottrina Appostolica. Má allo 'ncontro, per decider le liti sorte circa i costumi, maggior conto dè farsi de' moderni Dottori, da' quai son conosciute le condizioni de' tempi, e de' costumi moderni.* Da 'quai non discorda, mà piu chiaramente parla chi dice : [y] *Richiedono i casi de' tempi i Dottori de' tempi. Sarà nel vero molto a commendarsi quel Dottor critico, ove possa disciorre i nodi, che intricano le materie della Simonia, delle Irregolarità, degl' interditti, colla dottrina di S. Agostino, e trattar tutt' i contratti colle opinioni di S. Gregorio Nisseno, e Nazianzeno.* Anzi ci hà un tale, che fa altra stima nelle materie morali

u Quæ circa Fidem emergunt difficultates, è veteribus haurienda doctrina, morum à recentioribus sumenda. *Cellot de Hieraret. lib. 8. cap. 16.*

x In definiendis quidem circa credenda occurrentibus difficultatibus, quò antiquiores fuerint authores, eò majoris ponderis censentur ipsorum placita, tanquàm viciniora Traditioni, doctrinæque Apostolicæ. In dirimendis autem controversiis circa agenda enatis potior ex adverso habetur ratio Doctorum recentiorum, qui præsentium temporum, morúmque conditiones perspectas habent. *Reginaldus in ep. ad lect. edit. Moguntinæ.*

y Quærunt casus temporum, Doctores temporum. Bellus erit Doctor ille Criticus, si ex S. Augustini doctrina dissolvere possit emergentes nodos circa Simoniam, irregularitates, interdicta; omnésque contractus ex Gregorii Nisseni, & Nazianzeni placitis componere. *Annatus in resp. ad Theol. Moralem.*

di qualsivoglia Scrittor moderno, che abbia scartabellati i libri de' Moderni Casuisti, che di que' grandi, e famosi antichi Dottori: *Quanto è a' costumi*, dic' egli, [z] *piu deono estimarsi le opinioni de' piu Moderni, che degli Antichi: piu certamente le risposte, che vengon date da' Teologi pratici delle coscienze, che quelle, che trovansi ne' libri: piu i pareri degli uomini viventi, che de' trapassati.*

[z] In materia morum majoris faciendæ sunt juniorum opiniones, quàm veterum, majoris omninò responsiones, quas dant Theologi conscientiæ consulti, quàm, quæ in libris ponuntur: majoris viventium hominum consultationes, quàm defunctorum. *Caramuel in Theol. fund. num.* 195.

VII. *Edov' è egli mai il fonte delle lagrime?* esclamerebbe quì Agostino, in vedendo il poco rispetto, che si ha per i santi Padri, e'l dispregio de' Sacri Canoni, e de' Concilj, considerando le pessime conseguenze, ei pregiudicj, che nascer possono da cotal dotrina alla Fede Cattolica. Mà non c'inoltriamo ora in questo punto, ne toccherremo qualche cosa poco dopo. Per ora disidero solamente sapere, chi ha ridotti i Santi Padri alla sola Congregazione *de Propaganda Fide*, e li ha escusi da quella *de*

Capo VII.

bonis moribus, poiché prima eran dell' una, e dell' altra Congregazione? Con qual' autoritá introduconsi i moderni ad esser Giudici delle coscienze, escluſi da cio i SS. Padri? Chi hà dato loro facoltà di alzar' Altar contr' Altare? Forſe colla varietà de' tempi, quelle, che al tempo de' Padri erano virtudi, ſon tralignate in vizj? Forſ' egli è variata la legge Eterna, e naturale, onde quello, che imprima era peccato, ora ceſſi di esserlo: onde venga, che, ſe bene allora erano i Santi Padri buoni Giudici delle coſcienze, ora piu tali non ſieno, per esserſi variata la legge, della di cui variazione non poteano esser' a lor tempo informati? Tal parmi, che coſtoro pretendano, poiché dicono, che, *Per decider* [a] *le liti ſorte intorno a' coſtumi, maggior conto dè farſi de' moderni Dottori, da' quai ſono ben conoſciute le condizioni de' tempi, e de' coſtumi moderni*; E che *Richiedono i caſi de' tempi i Dottori*

[a] Reginaldus cit. ſupra.

de' tempi. Il che, s'egli è vero, anche nella ragion civile bisognerá abrugiare tutt' i libri degli antichi leggisti, poiché, non potendo essi esser informati della condizion delle cause, o liti de' tempi presenti, a nulla or servirebbe la di loro dottrina. Or quanto si adatterrebbe ben' a costoro la risposta, che diede il demonio a certi esorcisti Giudej, quai, non credendo nel Redentore, lo vollero scongiurare nel nome di GIESU predicato da Paolo,[b] GIESU *l'ho conosciuto*, rispose il demonio, *e Paolo il conosco: voi pero chi siete voi?* con malmenarli di piu. Così dico si potrebbe rispondere a costoro, che nello 'nsegnar le regole dell' Etica Cristiana voglionsi anteporre a' Santi Padri: *Agostino, Crisostomo, Gregorio, e gli altri li ho conosciuti: Voi pero, chi siete voi?* I Santi Padri sono rivoli dello Spirito Santo, Lumi della Chiesa, assegnatici dopo gli Appostoli per Dottori da' sacri Concilj, e da' Pontefici, e Maestri quanto

[b] Iesum novi, & Paulum scio: Vos autem qui estis? *Act. cap. 19. 15.*

al credere, e all' operare. Voi altri chi siete voi ? Donde venite ? Come vi usurpate tanta autorità nelle materie morali contro le dottrine de' Santi Padri ? Mostrate le vostre Facultá, i vostri privilegj, chi siete voi ? E quì quanto cade in acconcio il rimproverare a costoro quello, che disse, e scrisse Agostino a Giuliano : [c] *Tanto ha potuto cagionar di mutamento la lunghezza de' tempi, che credasi, che chiaro vedano Pelagio, Celestino, Giuliano, e sien ciechi Ilario, Gregorio, Ambrosio !* Sperava Agostino con cotal rimprovero cagionar qualche rossore in Giuliano, onde soggiugneva : [d] *Mà, qualunque uomo tu sie, non pero, perchè se' uomo, parmi di gia conoscer la tua vergogna, e, se in te egli non è ancor morta ogni speranza di salute,* [e] *mi par' in certa guisa udir la tua voce : mi rispondi, tolga il Cielo, ch' io ardisca di pensare, o di dire, che cotà uomini sien ciechi.* Se io possa sperar' una simil risposta da costoro, no'l

[c] vsque adeò permiscuit imis summa longus dies, ut videant Pelagius, Cælestinus, Iulianus, & cæci sint Hylarius, Gregorius, Ambrosius. *S. Aug. lib. 2. contr. Iul. cap. 10. n. 35. edit. novis. S. Mauri.*

[d] sed qualiscúmque homo sis; tamen, quia homo es, videre mihi videor verecundiam tuam, si tamen non in te spes est omnis mortua sanitatis, & quodammodo audio vocem tuam. Respondes, absit, ut audeam cæcos istos viros, vel cogitare, vel dicere, *ibid.*

no'l ſo, mentre così apertamente ſi dichiarano, che *la dottrina de' coſtumi dè trarſi da' Moderni.*

VIII. E non ſi accorgono, che lo 'nſegnar dottrine all' antichitá inudite, e contrarie, è propriamente il far' il Maeſtro, cio, che nella ſua Chieſa non vuol permettere il Salvatore, mentre diſſe a' diſcepoli: [e] *Ne ſiate chiamati Maeſtri*, perché egli ſolo vuol' eſſer tale: *Poſciachè uno è 'l voſtro Maeſtro*, CRISTO. Tutti addunque deono andar' alla ſcuola di CRISTO, deono eſſer condiſcepoli per apparar la ſteſſa dottrina, qual poi, ſenza minima alterazione ſi dè comunicar', ed inſegnare ad altri. *Tutti noi abbiamo un ſolo Maeſtro*, diſſe Agoſtino [f], *e ſotto di eſſo ſiamo condiſcepoli: ne percio ſiamo Maeſtri, che parliamo da un luogo piu alto, mà di tutti è Maeſtro quegli, che abita in noi.* E, perché ei dubitava di aver qualche volta inavvertentemente paſſata ne' ſuoi libri la linea di

CAPO VIII.

[e] Nec vocemini Magiſtri: quia Magiſter veſter unus eſt Chriſtus. *Matth.* 23. 10.

[f] Omnes nos unum Magiſtrum habemus, & ſub illo cõdiſcipuli ſumus Nec ideò Magiſtri ſumus, quia de loco ſuperiore loquimur, ſed magiſter eſt omnium, qui habitat in nobis. *Aug. ſerm.* 124. *de verbis Ioan. in prine edit. nov. 8 Mauri.*

tal divieto, ſi diede a far ritrattazioni delle ſue opere, nel prologo delle quali, fra le altre coſe, dice: [g] *Mi reſta addunque, ch' io giudichi me medeſimo ſotto un Maeſtro, alla di cui ſentenza intorno alle mie offeſe diſidero ſottrarmi. Allora pero per me ſi eſtima, che facciaſi piu Maeſtri, quando ſi tengon' opinioni diverſe, e l'una all'altra contraria: mà, allorchè tutti concordemente dicono il medeſimo, e'l vero, non ſi allontanano punto dal magiſtero del verace Maeſtro: peccan pero, non, quando dicon molte coſe di quello, mà, ove ci aggiungano delle proprie: concioſſiecoſa, che in cotal guiſa cadano dal parlar molto, eziandio nel parlar falſamente.* Or, mentre i Santi Padri, organi, e ſtrumenti dello Spirito Santo, dalla Chieſa riveriti per ſuoi Dottori, alle di cui dottrine ella nelle difficoltà ſi rapporta, ſon concordi nella ſpiegazione delle dottrine, é ſegno, che non fanno da Maeſtri, poiché *non aggiungono delle coſe proprie*, ma ſono veri diſcepoli, e ſeguaci d'un ſolo Maeſtro

[g] Reſtat igitur, ut me ipſum judicem ſub magiſtro uno, cujus de offenſionibus meis judicium evadere cupio. Magiſtros autem plures tunc fieri exiſtimo, cum diverſa, atque inter ſe adverſa ſentiũt. Cum verò idipſum dicunt omnes, & verum dicunt, ab unius veri magiſtri magiſterio non recedunt: offendunt autem, non cum illius multa dicunt, ſed cum addunt ſua. Sic quippè incidunt ex multiloquio, etiam in falſiloquium. *Auguſt. in prol. retract.*

CRISTO, e così *non si allontanan punto dal Magistero del verace Maestro.* Má costoro, escludendo i sacri Dottori dalla direzione delle moderne coscienze, quasi che inabili, e ritrovando dottrine diverse, e contrarie a' Santi, non aggiungono del loro? Non alzan' una cattedra contro l'altra? Dunque non sono discepoli di CRISTO Maestro, má eglino si costituiscono Maestri *in capite*, contro'l comandamento del Redentore. Non era del sentimento di costoro, má di vero discepolo di CRISTO, e di buono scolare Cattolico, Ugone Vittorino, mentre si lasció intendere: *Chi son' io mai,* [h] *che voglia osar di parlar' innanzi a' miei Padri, ed a' piu vecchj d'Israelle? Insegnar' i Maestri, riprender' i piu vecchj, comandare a' Maggiori, é manifesto segnale di un' animo superbo, e che di se stesso scioccamente presume.* Onde si conchiuda pure con Agostino, [i] che *Ogn' uomo, che siegue il suo spirito, è superbo.* Quando si volesse diligentemente investigar

h Quis sum ego, ut effundam spiritum coram Patribus meis, & Senioribus Israël? Docere magistros, arguere seniores, imperare majoribus, superbi spiritus est, & de seipso præsumentis. *S. Hugo Vict. 2. misc. lib. 3. cap. 2.*

i Omnis homo, qui spiritum suum sequitur superbus est. *Aug. in Ps. 141. v. 2. n. 5. edit. novitij S. Mauri.*

l'origine di questa contumacia verso i Santi Padri, di voler presumere sopra la sapienza de' medesimi, la scoprirebbe ben egli lo stesso Ugone, poichè direbbe: [k] *Questo vizio di arroganza da cio in alcuni vien cagionato, che riguardino con troppo amore la di loro dottrina, talchè, quando loro è paruto se esser di qualche vaglia, tai non essere, ne poterlo divenir in appresso estimano quei, che non hanno ancor conosciuti: quindi addiviene eziandio, che adesso certi Scrittori di ciancie, non so di che gloriandosi, tacciano i primi Padri di simplicità, credendo, che sie nata con esso loro la sapienza, e, che con seco dovrà morire.* E l'apparò facilmente da Agostino, il qual' esplicando quel passo dell' Appostolo [l]: *Vi saranno uomini amici di se stessi, avari, gonfj, superbi, bestemmiatori, a' padri disubbidienti*, molto ben' osserva, che [m] *Tutti questi mali da quello, quasi fonte derivano, che imprima ha detto, amici di se stessi*, onde poi addiviene, che *ne pure cedano a' SS.*

k Hoc tumoris vitium hinc quibusdam accidit, quod suam scientiam nimis diligenter inspiciant, ut cum sibi aliquid esse visi fuerint, alios, quos non noverunt, tales nec esse, nec potuisse fieri putant. Hinc etiam ebullit, quod Nugigeruli nunc quidam, nescio unde gloriantes, priores Patres simplicitatis arguunt, & secum natam, secum morituram sapientiam credunt. *Hugo Victor. lib. 3. erud. didasc. c. 14.*

l Erunt homines seipsos amantes, amatores pecuniæ, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, &c. 2. *Thim.* 3. *v.* 2.

m Hæc omnia mala ab eo, veluti fonte, manant, quod primùm posuit, seipsos amantes.

Nec cedant sanctis Patribus, sicut parentibus non

Padri, sì come a' padri disubbidienti. Che poi coloro sieno di se stessi ammiratori, e dispregiatori degli altri: ch' estimino appresso loro solamente ritrovarsi la sapienza, il potrei chiaramente mostrare co' detti de' loro medesimi Autori, mà io intendo quì difender i Santi Padri, e non iscoprire i difetti di quegli. Voglia però Iddio, ch' ei non sieno di quegli, de' quai dice Paolo, [n] che gonfj *del falso nome di scienza, dal cuor puro, dalla buona coscienza, e dalla non finta fede allontanandosi, si son dati a vaneggiare.* Effetto appunto del presumer troppo di se medesimi, e del fidarsi nel proprio sapere, come di sopr'abbiam dimostrato di Origene, e di altri. Se poi ancor questi sien caduti nel parlar vanamente, ed in leggierezze, se ne darà qualche saggio nella continuazion di questo discorso. E tanto piu, che nelle materie pertinenti al Cristianesimo non puo non cader' in precipizj chi non ha la mente rischiarata dallo

obedientes. *Aug. tr. 123. in Io n. 5. ed. nov. S. Maur.*

n. Falso scientiæ nomine, à corde puro, conscientia bona, & fide non ficta aberrantes, conversi sunt in vaniloquium. 1. *ad Thim.* 1. *cum comm. Estii ad eumdem locum.*

Spirito di Dio, il qual non si posa sulle cime dell'alteriggia di coloro, che voglion far da Maestri, e presumono saper dare migliori direzioni all'anime, che quelle, che vengon da' SS. Padri; mà abita nelle bassezze dell' umiltà di quei, che riverisconо, e seguono le dottrine de' Santi Dottori. *Cio dice l'Eccelso*, esclamava Isaja [o], *e'l Sublime, che abita l'eternità, e'l suo Santo Nome, che abita in eccelso, ed in santo, e collo spirito contrito, ed umile, perchè vivifichi lo spirito degli umili.* Si nasconde al fasto de' saggi, e dimesticamente si da a conoscere alla bassezza degli umili. [p] *Nascondesti queste cose ai saggi, ed a' prudenti, e le rivelasti a' fanciulli picciolini.* Commenta Agostino [q]: *ai non umili, che vuol mai dir, non umili, se non se superbi?* Dunque; se costoro voglion far' i Maestri co' santi Dottori nelle materie morali, non fie maraglivia, se, abandonati dallo Spirito di Dio, e retti dal proprio, *convertantur in vaniloquium*, o *in falsiloquium*.

o Hæc dicit Excelsus, & Sublimis, habitans æternitatem, & sanctum nomen ejus in excelso, & in sancto habitans, & cum contrito, & humili spiritu, ut vivificet spiritum humilium. *Is.* 57. *v.* 13.

p Abscondisti hæc à sapientibus, & revelasti ea parvulis. *Mat.* 11. 25.

q Non humilibus: quid est, non humilibus, nisi superbis. *Aug. serm.* 67. *de verbis Dom. n.* 8. *edit. nov. S. Mauri.*

CAPO IX.

IX. E, se non fossero stimolati dall'amor di se stessi, ed acciecati dall' ambizione di esser' estimati Maestri del Mondo, darebbono orecchje agli avvisi dello Spirito Santo, il qual rimette allo studio de' Santi Padri, e a fare stima della loro dottrina, ed autorità quei, che disiderano apparar la vera sapienza: [r] *Non dispregiar la narrazione de' Preti savj, e ne' di loro provverbj trattienti volontieri, imperciocchè da essi apparerai la sapienza.* E poco dopo. [s] *Guardati di trasgredire la narrazion de' piu vecchj, poich' essi furono ammaestrati da' loro Padri, e da essi ricevrai lo'ntelletto.* E percio dichiara esser saggio colui, ch'è studioso della dottrina, e sapienza degli antichi, [t] *La sapienza di tutti gli antichi ricercherà l'uom saggio*, negli scritti de' quali si truova la vera sapienza. *Negli antichi è la sapienza*, dicea Giobbe [u]: Sottometterrebbono umilmente le cervici del loro 'ntelletto all' autorità de' Pontefici, uno de' quali li sgri-

[r] Ne despicias narrationem presbyterorum sapientium, & in proverbiis eorum conversare: ab ipsis enim disces sapientiam. *Ecclesiastici* 8. 9.

[s] Non te praetereat narratio seniorum, ipsi enim didicerunt à patribus suis, quoniam ab ipsis disces intellectum. *ibid.*

[t] Sapientiam omnium Antiquorum exquiret sapiens.

[u] In antiquis est sapientia. *Iob.* 12. 12.

derrebbe con tai parole : [x] *E perchè non si siegue cio, che sta scritto : Non trasgredire i termini de' Padri tuoi, e addimanda ai Padri tuoi, ed essi ti avviseranno, ed ai vecchj tuoi, e il ti diranno? Perchè dunque vogliamo trapassar gli ordini de' nostri Maggiori? O perchè non ci basta egli, non sappiendo alcuna cosa, se disideriamo d' imparare in qual mamera da' fedelissimi Padri ciascuna cosa, o da sfuggirsi, o da riceversi nella Cattolica verità, sie stata ordinata? Perchè non proviamo con questi quelle essere state diffinite? Siam noi forse piu dotti di essi, o potrem noi con salda fermezza sostenerci, se cio, ch' essi hanno stabilito, annulliamo?* Si lascierrebbono finalmente persuadere dal gran Nazianzeno, il quale si pregiava di camminare per la strada praticata, e calcata dagli antichi, mentre disse ad un tale : [y] *Tu vai per la strada non praticata, e inconosciuta, ed io per la calcata, e comune, e per la quale andando molti alla salute pervennero* : alludendo facilmente alla voce degl' Israeliti, i quali,

[x] Vbi est quod scriptum est, Terminos Patrum tuorum non transgrediaris, & interroga Patres tuos, & annuntiabunt tibi, & seniores tuos, & dicent tibi? Quid ergo tendimus ultra definita majorum? Aut cur nobis non sufficit, si quid ignorantes discere cupiamus, qualitèr ab orthodoxis Patribus singula quæque, vel vitanda præcepta sunt, vel aptanda Catholicæ veritati, cur non his probantur esse decreta? Numquid aut sapientiores illis sumus, aut poterimus firmâ stabilitate cõstare, si ea, quæ ab illis constituta sunt, subruamus. *S. Gelas. Pap. ep. 5. ad Rector. Dalmat. Episc.*

[y] Tu viam minimè tritam, & inaccessam ingrederis, ego tritam, atque calcatam, & quâ multi ad salutem pervenerunt. *S. Greg. Naz. or. 26.*

viaggiando verso la Terra promessa, si lasciavano intendere, [z] *Noi anderremo per la strada praticata.* Simbolo di coloro, che vogliono arrivare alla Terra promessa del Paradiso.

[z] Per tritam gradiemur viam. *Num.* 20. 19.

X. E con ragione lo Spirito Santo ci rimette allo studio della dottrina de' Santi Padri, [a] per imparar la vera sapienza, poichè, se il timor di Dio è l'origine, la radice, anzi la pienezza, e corona della sapienza, non credo mi sarà negato, che maggior timore di Dio ingombrasse il cuore, e la mente de' Santi Padri, che di questi nostri moderni. Dunque più sicuramente, ed accortamente rinveniremo la miniera della sapienza, onde possiamo arricchire l'anime nostre de' buoni comandamenti *ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*, negli scritti de' Santi Padri, che de' moderni. E nel vero chi si eserciterà nella lezione de' Padri, e de' moderni, quanto alle materie morali, sperimenterà ben' egli la divozione, e'l

CAPO X.

a *Vide Eccl. cap. 1.*

profitto nel timor di Dio, che trarrà dallo ſtudio, di quegli, la dove perderà l'uno, e l'altro nella lezione de' ſecondi.

CAPO XI.

XI. E tanto maggiormente, ch'ebbero occhj piu ſani, co' quali meglio conoſcer poterono le vere, e buone regole del viver Criſtiano (nelle quali conſiſte la ſapienza) i Sacri Dottori, che queſti noſtri, tutto che ſi vantino di eſſer più adatti, o migliori direttori delle coſcienze moderne, che non furono gli antichi. Poichè per veder la verità divina fa luogo aver l'occhjo della mente ſano, e purgato dalle paſſioni, affetti, e concupiſcenze terrene. Dè eſſer dotato d'un cuor mondo, chi vuol veder Dio, e le ſue giuſtizie, dice Criſoſtomo ſopra 'l detto del Vangelo [b]: *Beati coloro, c' hanno il cuor mondo, poſciachè eſſi vedranno Dio.* Spiega egli [c]: *Dè eſſer di cuor mondo, sì che, non ſolamente non s'ingeriſca nelle faccende del ſecolo, mà, che ne pur perſi al Mondo. Imperciocchè, sì co-*

b Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt. *Mat. cap. 5.*

c Debet eſſe mundo corde, ut non ſolum non ſe immiſceat circa negotia ſecularia, ſed nec cogitet de mundo. Sicut enim oculus, quantò mundior fuerit,

me l'occhjo, quanto sarà piu puro, altrettanto piu scoprirà da lungi, così appunto l'anima, quanto piu fie lontana alle mondane sollicitudini, tanto piu sarà vicina di Domeneddio. Quegli pero, il di cui cuore riguarda il Mondo, la sua mente non puo veder Domeneddio a niun partito. E l'Autore del libro *de Spiritu, & Anima* [d]: *Arà gli occhj sani, allorchè la mente fie purgata, e lontana dalle cupidigie de' mortali.* Egli è necessaria di piu la direzione dello Spirito Santo, perchè *lo Spirito* [e] *investiga ogni cosa, anche i segreti di Dio*: e cio è, li fa investigare, come su'l principio osservammo. Si ricercano per rischiarare gli occhj della mente assidue, e fervide suppliche a Dio, ch'è il [f] *Lume, che rischiara ogn' uomo, che viene in questo Mondo*: e per impetrare l'intelligenza, poichè [g] *d'intender questo, qual' uomo daràllo ad un' altr' uomo? Qual' Angelo ad un' altr' Angelo? Qual' Angelo ad un' uomo? A te*, rivolto a Dio, *si addimandi, in te si ricerchi, ap-*

tantò longius videt, sic & anima, quantò lõgius fuerit à sollicitudine mundiali, tantò amplius Deo proximior est. Cujus autem cordis oculus mundum aspicit, illius mens non potest Deum videre. *Chrisost. hom. 10. in cap. 5. Mat. paulò post initium.*

d Sanos oculos habet, cùm à mortalium cupiditatibus mens est purgata, atque remota. *Inter opera Aug. c. 10. ed. nov. S. Mauri.*

e Spiritus omnia scrutatur, etiam profunda Dei. 1. *ad Cor. c. 2.*

f Lumen, quod illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Io. 1.

g Et hoc intelligere quis hominum dabit homini? Quis Angelus Angelo? Quis Angelus homini? A te petatur, in te quæratur, apud te pulsetur. Sic, sic accipietur, sic in-

venietur, sic aperietur. *Aug. ult. conf.*

po di te si picchj l'uscio. Così, così si ricevrà, così si ritroverà, così fie operto, esclama Agostino, il qual molto ben sapea, *che ogni sapienza vien da Dio.* Or i Santi Padri, a guisa di quell' uomo beato di cui parla Davide, che [h] *mediterà notte, e dì nella legge del Signore*, chiedendo istantemente da Dio con ardenti preghiere l'assistenza dello Spirito illuminatore, accio manifestasse loro la vera sapienza, e la sana intelligenza della Divina legge, e li preservasse da ogni errore, sì per proprio addottrinamento, che per quello delle pecorelle alla loro cura commesse, ed accoppiando al proprio studio, ed alle assidue orazioni, l'innocenza della vita, che rischiarava gli occhj della mente, divenuti Tempjo, e residenza dello Spirito Santo, ben' è da credersi, che fussono esauditi dalla pietà di quel Dio, che si lasciò intendere: *Addimandate, e ricevrete*, e che, *da a tutti soprabbondantemente, e non rimprovera.* Onde

h In lege Domini meditabitur die, ac nocte. *Psal.*

fussono

fussono ripieni di verità, e sana dottrina, e fussono loro concessi gli occhj di Lince per penetrar la profondità de' Divini misterj della verità dell' Altissimo. Mà cotesti vostri da qual Galileo sono stati provveduti di un cannocchiale sì eccellente, che assai meglio, che a' SS. Padri, faccia veder loro cio, che piu convenevolmente si appartiene all' osservanza della Cristiana legge intorno alle moderne coscienze? Donde riceverono tanta sanità dell' occhjo della mente? Donde tanto lume? Forse dalla purità della vita? Dall'assiduità nelle orazioni? Dall' assistenza dello Spirito Santo? Anzi si guardino bene, che non abbiano le traveggole negli occhj: che lo smoderato amor di se stessi non li acciechi; e si ricordino, che *quegli, il di cui cuore riguarda il Mondo, la sua mente non puo a niun partito veder Domeneddio.*

XII. Mentre Iddio promette di riformar', o l'antica Sinagoga, o la Chiesa, si fa sentir CAPO XII.

per Isaja: [i] *Jo rivolgerò sopra di te la mia mano, e purificherò col fuoco la tua schiuma, e toglierò tutto' l tuo stagno, e ritornerò i tuoi Giudici com' eran dapprima, ei tuoi consiglieri sì com' erano anticamente.* Forse per felicitar', e purgar la Chiesa manda Iddio consiglieri nuovi, quai ci abbian' a consigliare, e regolare allo stile moderno con nuove istruzioni? Nò, mà *sì come anticamente*, secondo le direzioni degli antichi. Quai son questi Consiglieri? Dicalo il gran Basilio: [k] *Guardisi adduncque ciascun di noi di estimarsi come Principe, mà come un Consigliere dato dal Signore per la salute del suo popolo, Consiglieri furon dunque tutt' i Profeti, quai consigliavan' al popolo quelle cose, che gli eran convenevoli.* Allora dunque la Divina Misericordia largamente benedirà la sua Chiesa, quando le darà per Consiglieri, e per direttori tai persone, che *sì come anticamente*, colle maniere antiche regoleranno le altrui coscienze. Non guardano

i: Convertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriam tuam, & auferam omne stamnum ruum, & restituam judices tuos, ut fuerunt priùs, & Consiliarios tuos, sicut antiquitus. *Is.* 1.25. & 26.

k Ne ergò unusquisque nostrum se ipsum existimet, quasi Princeps sit, sed quasi Consiliarius à Domino sit datus in populi salutem. Consiliarii igitur fuere Prophetæ omnes, qui consulebant, quæ essent populo conducibilia. *Basil. in cap. 1. Is. ad eum locum.*

addunque alla benedizione, ed alla felicità della Chiesa quei, che, non faccendo stima dell' antichità, ed autorità de' Sacri Dottori, presumono regolar l' anime de' Fedeli in nuove guise, onde non deono esser' estimati Consiglieri mandati da Domeneddio.

XIII. Anzi piaccia a Dio, che questi tai non sieno strumenti dell' ira Divina verso 'l popolo Cristiano, poscichè, minacciandolo egli di gastigo, gli fa intuonare: [l] *E sarà, sì come il popolo, il Sacerdote.* E, che di costoro non si possa dire: [m] *I tuoi Profeti videro in te falsità, e follie, ne ti scoprivano la tua iniquità, per indurti a penitenza: videro pero per te delle false profezie, e cose da esser rigettate.* I Santi Padri pieni di Spirito Santo apertamente insegnavano la verità, con lingua ardente riprendeano i vizj, per ridurre a penitenza i peccatori, ed additavano la strada praticata, come che malagevole, per arrivar' al Cielo. Se cotesti vo-

Capo XIII.

l Et erit sicut populus, sic Sacerdos. *Osea. c. 4. v. 9.*

m Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam provocarent: viderunt autem tibi assumptiones falsas, & ejectiones. *Ier. Thren. c. 2. 14.*

ſtri camminano per iſtrade a' Santi incognite, se abbian diritto di preſumere di 'nſegnar la verità piu, che non hanno fatto i Santi Dottori, o pure, ſe ſieno falſi Profeti, che colle benigne opinioni, in vece d'indurre a penitenza i popoli, ſecondino i loro appetiti, eglino il ſi veggano, poſciachè io ne dubito forte.

CAPO XIV. XIV. Queſto ſo molto bene, che, faccendoſi da' Cattolici poco conto dell' autorità de' Santi Padri nelle materie morali, ſi da grand' occaſione agli Eretici di ſpregiare l'iſteſſa in materia di Fede: e in cotal guiſa vienſi a ſnervare la forza d'una delle piu valide macchine, che adoperi la Chieſa contro gli Eretici; mentre per mezzo della Tradizione, che riluce negli ſcritti de' Santi Padri, moſtra contro di eſſi qual ſie il vero ſenſo delle Scritture. Poichè, ſe a te fie lecito ſpiegar la Scrittura, quanto alla Morale, in ſenſo diverſo dalla ſpoſizione concorde degli anti-

chi Dottori, che fiorirono nella Chiesa, l'eretico ti addimanderà, per qual cagione non gli sie lecito di dover' ancor' egli la Scrittura, in materie di Fede, diversamente da quello, che l'hanno sposta i Santi Padri, interpretare? Qual maggior diritto puoi tu pretender' in quello, che no 'l possa pretender' altresì l'eretico nell'altro? Se non pregiudica alla salute l'interpretar le Scritture nelle materie morali contro la mente de' Santi, perchè arà a dover' essere pregiudicante alla stessa lo spiegarle in materia di Fede contro 'l comun sentimento de' Sacr' Interpreti? Oh, mi dirai, i Santi Padri, quanto è a *dogmi* della Fede, furono piu vicini della Tradizione Appostolica, onde furono meglio informati del legittimo senso delle Sacre Carte. E che, replicheròtti io, non furon' essi anche vicini all' istessa Tradizione, quanto alla 'ntelligenza della Divina Legge, e del Decalogo? O dunque hanno i

Santi Padri l' istess' autorità, tanto sù i *dogmi*, che in materia dell' Etica Cristiana : o, se non l' hanno in questa, non l'aranno ne pure in quella.

CAPO XV. XV. E quì mi si presenta l'occasione di formar' un' altro argomento. La sposizione benigna, che danno i moderni alla Divina Legge, è per avventura la di lei vera intelligenza ? S' egli è la vera, addimandasi, è stata forse loro immediatamente rivelata da Domeneddio ? Mà come potranno autenticarla per tale ? E tanto maggiormente, che non dassi nella Chiesa nuova rivelazione pertenente al comune della Cristianità. Con miracoli forse ? Che l' assegnino. E, se la loro sposizione è la vera, dunque quella de' Santi Padri, ch' è la stessa, che quella della Chiesa, sarà falsa. Mà il dir questo, non sarebb' egli un' empia, ed atrocissima 'ngiuria contro la Chiesa, come quella, che appoggiata alla Tradizione, per lo spazio di sedeci secoli, non

avesse avuta la vera 'ntelligenza della Divina Legge, e le buone regole, per indirizzar i Fedeli per la via del Signore, accio non tracollassono nelle colpe? E, che solo in questi tempi si fusse scoperta la buona miniera de' sensi delle Scritture, quanto è alla materia morale, senza esser tramandata per lo canale della Tradizione? Imperciocchè ne meno possion dire, che dalla Tradizione l'abbian cavata, perchè questa non si ha, che per mezzo de' Decreti Pontificj, de' Concilj, e de' Santi Padri, ne' quali, non solo non si truov' ombra alcuna di queste loro dottrine (poichè infin' ora non hanno potuto addurne veruna in confirmazione delle loro) mà vi apparisce chiaramente il contrario. Anzi eglino medesimi professano, e 'nsegnano, le regole de' Santi Padri esser poco atte a dar le direzioni alle Coscienze moderne, ed un di loro si lascia dire, che

n Tota moralis Theologia nova est. *Caramuel. Theol. fund. edit. Francf. a. 1268.*

n *Tutta la moral Teologia è nuova.* Addunque non possono dire, che abbian tirate le loro benigne interpretazioni dalla Tradizione. Diranno per avventura, che la loro sposizion' è probabilmente vera? Mà io addimanderò loro: La sposizione de' Santi Padri è certamente vera, o pure anch' ella probabilmente vera? S'ella è certamente vera, e la di loro solo probabilmente tale, come antepongon la loro probabilitade alla certa verità de' Santi Padri? E qual prudenza detta, che, ove si tratti del pericolo dell' anima, s' abbiano ad anteporre alle regole certe le probabili, quai portan con seco per indivisibil compagna l'incertezza? E non sarebb' egli estimato privo di cervello, chi, potendo andar' a Roma per istrade sicure, eliggesse il viaggiare per dove probabilmente sapesse dover' esser travagliato da' ladri? E, se pur vogliono, che questa benedetta, o maladetta probabilità dea ogni si-

curezza alle loro dottrine per la direzione dell' anime, tutto che le regole de' Santi Padri sieno certe; e perchè non potrà dir l' eretico ancor' egli, che, essendo la sposizione, ch' essi danno alle Scritture, alloro probabile, benchè il senso della Chiesa sie certo, l'istessa loro probabilità l' assicuri, talchè non pecchi in materia di Fede? Qual maggior virtù dovrà avere la probabilità de' moderni, in render sicure le coscienze di quegli, che secondo i di lei dettami operano, che non l'abbia a dover' aver' eziandio la probabilità degli Eretici, mentre, a quella appoggiati, credono diversamente da' Santi Padri? Se poi diranno, che, tanto la sposizione de' Santi, quanto la loro sie probabile, e che percio, così seguendo le di loro regole, che quelle de' Santi si opera bene: l' eretico dirà tanto maggiormente, che in materia di Fede, essendo sposizione probabile quella de' Santi Dottori, ed anche la loro,

ogn' uno si puo salvare colla probabilità della propria credenza: ed in effetto tal risposta diede un Luterano chiamato Basavomeno, come riferisce Monsignor Caramuele [o], alle predicazioni del P. Magni Cappuccino fondata sulla dottrina della probabilità. Che bella libertà di coscienza! In somma quanto cotesti vostri moderni risponderanno per se medesimi contro i Santi Padri, altrettanto se ne serviranno gli Eretici contr' i Cattolici, quando questi 'mpugneranno le loro dottrine coll' autorità degli antichi Dottori. Veggano dunque quanto torto facciano alla Chiesa, per lo poco conto, che fanno degli antichi Dottori.

[o] *Caramuel Theol. fund. ed. Francfor. pag 472. n. 1045.*

CAPO XVI. XVI. Mà, ov' uom tacciasse com' eresia alcun capo delle loro morali dottrine, come si difenderrebbono? A qual luogo Teologico arebbon ricorso? Egli non ci ha dubbio, che, non solo nelle materie *dogmatiche* speculative, mà an-

che nelle pratiche, e morali si puo cader' in eresia: com' a dire per esemplo. Non solo egli è eresia il dire, che Cristo sie puro uomo, o puro Dio, mà parimente il dire, che la semplice fornicazione non sie peccato. Ond' egregiamente lasciò scritto il Dottor' Angelico. [p] *Il dir, che quei, che per voto, o per giuramento si son' obbligati ad entrar' in qualche Religione, non sien tenuti a farlo, è apertamente un' eresia. Imperciocchè qual dice non esser peccato cio, ch' è contro' l comandamento di Dio, vien' estimato eretico: come chi per avventura dicesse, che la semplice fornicazione non sie peccato, poichè cio sarebbe contro' l comando: Non adulterare, sì come spongono i Santi.* Ora, cio supposto, se alcun prendesse qualche articolo delle dottrine di alcuni di questi moderni, per esemplo, che [q] *Rigettar' una calunnia con un' altra, non è peccato contro la giustizia, mà solo peccato veniale contro la verità*, qual peccato, come un' altro insegna, [r] può si sfuggire col-

p Dicere, quod illi, qui voto, vel juramento sunt obligari ad intrandam Religionem, non teneantur intrare, est manifestè hæreticum. Quicúmque enim dicit non esse peccatum id, quod est contra præceptum Dei, hæreticus judicatur: sicut hæreticus judicaretur quicúmque diceret, quod fornicatio simpliciter non sit peccatum: est enim contra hoc præceptum. Non mœchaberis, ut Sancti exponunt. S. *Thom. quodl. 4. art. 12.*

q Calumniam calumniâ repellere, non est peccatum contra justitiam, sed solum peccatum veniale contra veritatem. *Dicastillo apud Caram. Theol. fund. ed. Francfor. p. 550. n. 1151.*

r *Diana p. 2. tract. 5. resol. 7.*

la reſtrizione mentale, o coll' equivocazione, e diceſſe, che queſta dottrina è manifeſt' ereſia contro' l Divino comando: *Non dirai falſo teſtimonio*, sì come ſpongono i Santi, come ſi difenderrebbono di non aver detta un' ereſia? Colla Scrittura? Mà non la poſſon mica addurre in loro favore. Colla Tradizione? E qual' autorità di Pontefice, Concilio, o Santo Dottore potranno mai addurre, che non ſie loro apertamente contraria? Ricorreranno agli antichi Teologi? Mà queſti ſon di diverſo parere. Con che dunque ſi difenderanno? Colla ragion naturale? Ah sì, con queſta appunto, poichè uno di coſtoro ſi laſcia intendere, [s] *Ch' egli in tutte le coſe abbia maggior riguardo alla ragione, ed alla Loica, che all' autorità: e, che ricerca le ſentenze, non, che piacciano agli uomini, mà, che ſieno alla verità conformi.* Dio ſa, ſe queſta ſeconda parte di tal propoſizione l'abbia profferita di cuore, e con verità. Mà odano

[s] Se in omnibus plus rationi, & dialecticæ, quàm authoritati detuliſſe, nec ſe quærere ſententias, quæ hominibus placeant, ſed quæ veritati conſentiant. *Caramuel Theol. fund. n. 1330. ed. Ingd.*

bell' elogio, che in loda della loro erudizione teſſe S. Iſidoro Peluſiota: [t] *Spiritali*, dic' egli, *ſon da Paolo appellati coloro, che ſono dello ſpirital dono della grazia adornati, e che, non ſolamente s'innalzarono ſopra la natura, mà, che eziandio ſi laſciaron dietro le conſeguenze delle ragioni, e de' raziocinj, nel numero de' quali era lo ſteſſo Paolo, e quegli, a cui ſcrivea*, Non ſiete nella carne, mà nello ſpirito, concioſſiecoſa, che lo Spirito di Dio abiti in voi. *Chiama pero Animali, de' quai ſta ſcritto*, Animali non aventi ſpirito, *quei, che tutti ſù i raziocinj, i ſillogiſmi, e le diſputazioni appoggiandoſi, con queſti credono di dover trovare cio, che util ſie, ed oneſto.* Come li ha ben deſcritti! Mà qual difeſa puo far mai la debolezza di una ragione umana in queſto ſtato di corruzione, nelle materie pertinenti al viver Criſtiano, non avvalorata dalla Scrittura, o dalla Tradizione, che ſono i poli, ſù i quali raggiraſi l'orbe della Criſtiana

[t] *Spirituales* vocat Paulus eos, qui ſpirituali dono gratiæ ornati ſunt, quique, non tantum ſupra naturam ſe elevarunt, ſed etiam rationum, & ratiocinationum conſequentiam tranſcenderunt, quorum ex numero erat & ipſe Paulus, & illi, ad quos ſcribebat, *Non eſtis in carne, ſed in ſpiritu, ſi quidem Spiritus Dei habitat in vobis.* At verò animales appellat, de quibus ſcriptum eſt, *Animales ſpiritum non habentes*, eos, qui ratiocinationibus, & ſyllogiſmis, & diſputationibus potiùs innituntur, & ex his ſe inventuros arbitrantur id, quod juſtum ſit, atque utile. S. Iſid. Pelu. l. 4. ep. 127.

dottrina, e ſenza i quali parla ſenza fondamenta ogni Teologo? Ricorreranno forſe a' Dottori moderni, che con numeroſe ſottoſcrizioni dichiarino quella dottrina probabile? Mà queſti nella ſteſſa maniera ſi rifiutano, mentre non parlano con fondamento della Scrittura, e della Tradizione, e ſieno creduti uomini della medeſima fatta: ne il numeroſo ſtuolo de' ſeguaci li aſſicura, poichè era quaſi, che infinita la moltitudine de' ſeguaci di Arrio, talchè *tutt' il Mondo ſe eſſer' Arriano maravigliòſſi*, come ſcriſſe Girolamo, e pur così gran numero non potè 'mpedire, che piu volte non fuſſe dannato. E, ſe alcune dottrine, come che aveſſono qualche apparente colore, o fondamento nella Scrittura, furono dichiarat' eretiche dalla Chieſa, quanto maggiormente la ſopradetta, o ſimiglievoli correrebbon pericolo d'eſſer cenſurate, mentre non hanno alcun' apparenza nella Scrittura,

o Tradizione, e ſono del tutto contrarie alle virtù Criſtiane? Mà deaſi laude a Dio, poichè ſi è cominciato ad udir lo ſcoppio de' fulmini della Sede Appoſtolica, avendo infin' ora la felice memoria di Aleſſandro VII. condannate quaranta cinque propoſizioni delle dottrine di queſti Razionaliſti, non oſtanti le loro numeroſe ſottoſcrizioni, e gonfj, anzi ridicoloſi vantamenti. u *La dottrina di* Amico *tutt' i dotti giudichiamo ſola eſſer vera, e l'oppoſita improbabile.* Correndoſi addunque pericoli grandi dell' anima in ſeguitando le dottrine di queſti moderni, ed avendoſi dall'altra parte ogni ſicurezza in ſeguendo l'orme moſtrateci da' Santi Padri, non ſo con qual baldanza coſtoro ſi uſurpino tant' autorità di vantarſi di ſaper dar migliori, e piu adeguate direzioni alle coſcienze de' moderni, che non ſon quelle de' Santi Padri.

u Doctrinam *Amici* ſolam eſſe veram, & oppoſitam improbabilem cenſemus omnes docti. *Caramuel Theol. fund. edit. Francfort. n.* 1142.

XVII. Mà paſſiamo innanzi. L'uomo depravato dalla CAPO XVII.

colpa originale, non ha inchinazione, ch' al peccato: [x] *Tutte le cogitazioni del cuor' umano son' inchinate al male dalla sua adolescenza*, disse Iddio nella Genesi; e dal fuoco della concupiscenza stimolato, ordinariamente non appetisce l' onesto, mà l' utile, comodo, e diletto proprio: talchè, acciecando colle passioni in se stesso il lume naturale della ragione dalla Divina Bontà inserito universalmente nelle menti degli uomini, del quale disse Davide, [y] *Signore il lume del tuo volto è segnato sopra di noi*; se non viene illuminato, ed ajutato dalla Divina Clemenza, corre scapestratamente là, dov' il tira il proprio appetito. Iddio misericordioso volle ancora rischiarargli cotal lume co' comandamenti del Decalogo, i quai sono un' esplicazione della legge naturale, per ritenerlo con essi, qual forte freno, dal rapido corso del senso, e indirizzarlo all'onesto, ch' è la via della virtù all' uomo mala-

x Cuncta cogitatio humani cordis prona est ad malum ab adolescentia sua. *Gen. c. 6. & 8.*

y Signatum est super nos lumen vultûs tui Domine. *Ps. 4.*

gevole, e pietrosa, perchè al senso contraria. La divina Legge addunque scotta, e brucia l'appetito dell'uomo, sì come eziandio il vero senso di quella. *Prima disse del sale, e dappoi del lume*, dicea Crisostomo [z], *per insegnarci quanto sie il valore delle parole, che abbruciano, e quanta l'utilità di un'onesta, e retta dottrina: imperciocchè questa raffrena gli animi, ne loro permette di discorrer' ove si vogliano a lor talento, e fa, che piu attentamente drizzino lo sguardo al lume della virtù, alla quale, quasi che forzevolmente tira gli uditori.* Or veggiamo un poco, se le dottrine di questi moderni, quai si antepongono a' Santi Padri, scottino, abbrucino, sieno freno alle concupiscenze, agli appetiti del senso umano, o pure facilmente loro acconsentansi, ed allentino loro la briglia.

z Priùs autem sal posuit, deindè lumen, ut discas quantum sit verborum urentium beneficium, quantúmque commodum honestæ, rectæque doctrinæ. Hæc si quidem stringit animos, nec quòquam diffluere permittit, facítque attentiùs ad lumen virtutis aspicere, ad quam, veluti apprehensâ manu, trahit audientes. *Chrisost. hom. 15. in Matth.*

2. Non ci ha comando piu difficile, e piu ripugnante all' umana sensualità, che quello di amar Dio sopr' ogni altra cosa, perchè porta seco l'obbli-

go di dispregiar', e perdere ogni comodo, ed utilità di questa vita, e pur la vita istessa, anzi, che offender Domeneddio. Or che dicono alcuni di costoro intorno a cotal comandamento, che vien da CRISTO appellato il *grandissimo*, *e primo comandamento*, [a] ch' è l' Alfa, e l' Omega della Divina Legge: [b] *Questo è 'l primo, e l'ultimo comando*, dicea Cipriano; che rende soave, e leggiero il giogo della stessa Legge, poichè [c] *egli è soave a chi ama, a chi non ama è duro*, com' insegna Agostino? Che l' uomo non è obbligato [d] in tutta la sua vita di far' un' atto *esplicito* di amore verso Dio; mà, che basti, ch' e' non trasgredisca gli altri comandi. Ed un' altro, *Rigorosamente parlando* [e] *par, che l'uomo non sie mai tenuto in tutta la sua vita a far' un' atto di Amore, e di Fede.* Oh, e chi mai udì propositione piu strana, (per lasciar' il proprio titolo, che merita) che questa! Che la legge di Amore, qual' è la

a *Matth.* 22. 38.

b Primum est hoc mandatum, & ultimum. S. *Cipr. serm. de baptismo Christi.*

c Amanti suave est, non amanti durum est. *August. serm.* 30. *ed. nov.* S. *Mauri.*

d *Ant. Sirmund. in lib. cui tit. defensio virtutis tr.* 2. *cap.* 2. *& seq.*

e In rigore loquendo, videtur, quod homo non teneatur unquam per totam vitam suam elicere actum amoris Fidei. *art.* 24. *inter* 26. *Lovan. cens.*

legge di Cristo, non obblighi ad amare! E pur dice Agostino, che Iddio *a tal fine ci ha amato, perchè l'amiamo.* [f] Jo credo, che costoro vogliano disumanare gli uomini, mentre tolgon loro l'obbligo di riamar chi ama, imperciocchè ottimamente dicea Cicerone: [g] *Non ci ha cosa, che paja piu lontana dall'esser' uomo, che 'l non corrisponder' in amore a coloro, da' quai siam provocati.* E con quanti motivi di finissimo affetto Iddio provoca l'uomo ad amarlo! Egli è suo Creatore, suo Conservatore, suo Provveditore, suo Duce, per condurlo alla gloria, suo Liberatore dalla schiavitù del diavolo col prezzo di tanti Strazj, Flagelli, Spine, Chiodi, Croce, e finalmente collo spargimento di tutto' l prezioſissimo sangue del suo unigenito Figliuolo, ei gli appresta i rimedj di sua salute ne' Sacramenti: e l' uomo non fie tenuto a corrispondergli con un' atto *esplicito* di amore, quando, perchè donasse mille

f Ad hoc nos dilexit, ut diligamus eum. *Augusſ.*

g Nihil enim mihi minus videtur hominis, quàm non respondere in amore iis, à quibus provocere. *Cic. ad Brutum. ep. p. edit. Pariſ. Lambini.*

volte la sua vita per Dio, spargendo per lui tutt' il suo sangue, non sarebbe degno compensamento a tant' amore? E sieno, non dico dotti, mà Cristiani quei, ch' insegnano queste belle dottrine? *Non pertiene a te,* [h] *o Signore, ne è fra'l numero de' tuoi, chi non ti ama.* E son' uomini? S' eglino finalmente amasson' alcun' uomo, e fussono di esso insigni benefattori, come piacerrebbe loro per avventura esser corrisposti da colui colla gratitudine, che per essi vien' insegnata? Or' andate o Fedeli a rimetter le vostre coscienze nelle mani di questi famosi direttori, ch' estiman se piu, ch' i Santi Padri; poscichè, se vi persuaderanno cotai dottrine, vi lasceranno ancor voi in quella esecrazione di Paolo Appostolo: [i] *Chi non amà il Signor* GIESU CRISTO *sie anatema, ed in esecrazione*, e di Giovanni Evangelista: [k] *Chi non ama sta nella morte.*

E si arrossisce forse quell'al-

h Non pertinet Domine ad te, nec de tuis est, qui te non diligit. S. Cipr. *loc. supr. cit.*

i Qui non amat Dominum Iesum Christum sit Anathema, Maranatha. 1. *Cor.* c. 16. 22.

k Qui non diligit manet in morte. 1. *Ioa.* c. 3. 14.

tro [l] di dire, ch' un' Ateista in qualche caso puo salvarsi, e andar' in Paradiso, quando invincibilmente non conoscesse Dio? E dicasi pur quel, che vuole Bernardo: [m] *Mà, se non conoscerai Dio? Ci potrà egli mai essere speranza di salute coll' ignoranza di Dio? Ne meno: imperciocchè, ne puoi amar chi non conosci, ne possedere chi non arai amato*: poichè colui a suo dispetto colla macchina della probabilità (e non si vergogna di dar titolo di probabile ad una tal' asserzione) lo vuol gettar' in Cielo.

[l] *Caramuel in apologem. probabil.*

[m] Quid si ignores Deum? Poterit ne spes esse salutis cum Dei ignorantia? Ne hoc quidem. Nec enim potes, aut amare, quem nescias, aut habere, quem non amaveris. *S. Bern. serm. 37. in Cantic.*

3. E, se trattano in cotal guisa il primo, e maggior comandamento della legge, che faranno degli altri? Comanda Cristo, ch' i suoi figli facciano del loro superfluo limosina a' bisognosi: *di cio, che vi avanza, fate limosina.* [n] Or bene: chi è egli obbligato a cotal comando? Dio il vi dica per me. Come? Eccovi la ragione. Non è obbligato a far limosina ne' bisogni comuni de' poveri, se non se chi ha il superfluo al suo

[n] Quod superest date eleemosynam. *Luca 11. 41.*

ſtato : cio ſuppoſto , chi ha penſiero , e diſiderio di mutare ſtato , e migliorar condizione , come che ſie ricco , non ha impertanto niente di ſoperchjo al ſuo ſtato : concioſſiecoſa , che, ſe non conſervi i ſuoi beni , e non li moltiplichi , non mai potrà arrivar' ad avanzar di grado. Or' Iddio ſa , ſe uom ſi truovi , che non diſideri , ove il poſſa , mutare ſtato , e migliorar condizione. Addunque Iddio ſa chi ſi truovi aver del ſoperchjo , ed in conſeguenza chi ſie aſtretto dall' obbligo della limoſina. O che buon liſciamento di pelo per li avari ! *I laici* [o] *poſſon conſervar de' beni patrimoniali per mutar lo proprio ſtato , o quello de' loro parenti , ed allora quei non chiamanſi ſuperflui : onde appena tra' ſecolari , e pur' eziandio tra' Regi , troveràſſi punto di ſoperchjo allo ſtato.* E bene che ve ne dite voi Agoſtino ? Che ne dico ? [p] *Molto aremo di ſoperchjo , ſe ci contenterremo di ritener ſolamente il neceſſario : imperciocchè , ove andiamo dietro alle coſe*

[o] Laïci poſſunt de bonis patrimonialibus ſervare ad ſtatum ſuum , vel conſanguineorum mutandum, & tunc illud non dicitur ſuperfluum. Vnde vix in ſæcularibus invenies, etiam in Regibus, ſuperfluum ſtatus. *Vaſquez opuſc. de eleemoſ. cap. 4. n. 14.*

[p] Multa ſuperflua habemus , ſi non niſi neceſſaria teneamus : nam ſi inania quæramus nihil ſufficit. Fratres quærite , quod

vacue, non aremo giammai abbastanza. Frategli cercate cio, che basti all' opera di Dio, e non alla voſtra cupidigia. La voſtra cupidigia non è opera di Dio. Anzi vi soggiugnerà [q]: *Non estimi addunque alcuno di aver' a dover trovar misericordia in Domeneddio, s'ei medesimo non sarà misericordioso.* E piu a basso: [r] *Fratelli esercitate dunque la misericordia. Non ci è altro ligame di amore, non ci è altro veicolo, col quale possiamo esser tirati da questa vita a quella Patria.* Parlate di grazia sotto voce, o Agostino, poichè, se vien, che siate udito da quell' autore [s], ei non lascerà per avventura di carminarvi senza pettine, sì come ha ben fatto altre fiate. Statevi cheto, poscichè questi ricchi, quai ambiscono di mutare stato non hanno bisogno della misericordia di Dio, e percio non sono consigliati da questi Autori d' esser pietosi. E, se voi altre volte vi protestaste, che, [t] *Se innanzi a noi manderremmo alcuna cosa, non anderressimo in un' ospizio vuoto,*

sufficit operi Dei, non quod sufficit cupiditati vestræ. Cupiditas vestra non est opus Dei. *August. in Ps. 147. n. 12. edit. S. Mauri.*

q Non putet ergò aliquis futuram in se esse misericordiam Dei, si est ipse immisericors. *Id. in Ps. 102. ad ea verba: Faciens misericordiam Dominus.*

r Ergo Fratres exercete misericordiam. Non est aliud vinculum charitatis, non est aliud vehiculum, quo perducamur ex hac vita ad Patriam illam.

s *Vide quæ contr. August. dicit Vasqu. p. 1. d. 97. cap. 3. v. 25. & p. 2. disp 132. n. 14. & alibi.*

t Si ante nos aliquid mittere-mus, non ad inane hospitium ven remus. *August. de i Verb. Dom. sec. Luc. ser. 25. c. 1.*

cio non fa al propoſito per queſti, i quai ſon conſigliati di non curarſi, ſe le abitazioni dell' altra vita ſieno vuote, purchè queſte ſieno bene addobbate, e ſi migliori lo ſtato in queſto Mondo. Quegli addunque ſolamente ſon' obbligati a far limoſina, che non hanno ambizione in teſta: concioſſiecoſa, che queſti ſolamente abbiano del ſoperchjo allo ſtato, purchè, ſieno ricchi, ed in cotal guiſa hanno molto bene acconciato il comando della limoſina.

4. Proibiſce il Redentore la crapula, e l'ubbriachezza: [a] *Guardatevi, che i voſtri cuori non ſieno gravati dalla crapula, e dalla ebrietà*: or queſt' ordine è aſſai grave al goloſo, non è conveniente, che patiſca, il perchè uſcirà fuori uno, che benignamente gli dirà: [x] *il mangiar' e bere infin' al ſatollamento ſenza neceſſità, purchè non rechi danno alla ſalute, non è peccato.* Or direte poi, che gli 'ngegni di queſti moderni non ſieno di que-

[a] Attendite, ne corda veſtra graventur crapulâ, & ebrietate. *Luc.* 21. 34.

[x] Comedere, & bibere uſque ad ſatietatem, abſque neceſſitate, modò non obſit valetudini, non eſt peccatum. *Excobar tr.* 2. *ex.* 2. *n.* 101. *in Prax. Soc. Jeſu.*

que' degli Antichi piu ſublimi. A chi mai baſtò l'animo far sì, che abitaſſon' inſieme il Dio Ventre, Bacco, e CRISTO? Paolo Appoſtolo eſtimava eſſer' impoſſibile cotal' unione, dicchè dicea: y *Qual' union' eſſer puo mai fra la giuſtizia, e l'iniquità? O qual ſocietà della luce colle tenebre? E qual convenzione fra* CRISTO, *e Belial?* Mà egli non avea tanto ſale in zucca per trattar queſte paci. Hanno ben ritrovato coſtoro il vero modo di riconciliarli: poichè non avev' altra ripugnanza CRISTO di abitar nel cuore del goloſo aſſieme col Dio Ventre, e Bacco, ſe non perchè la crapula era peccato, mà ora queſta, aſſieme coll' ebbrezza, non è peccato, ſe non ſe in caſo, che noceſſe alla ſanità del corpo, dũque non arà egli piu ripugnanza di abitar colla ſua Grazia nel cuor del goloſo: ed eccovi agevolmente aggiuſtato l'accordo. Mà come provate voi, o ſottiliſſimi miei Signori, che' *l mangiar' e bere infin' alla ſazietà*

y Quæ participatio juſtitiæ cum iniquitate? Aut quæ ſocietas lucis ad tenebras? Quæ autem conventio Chriſti ad Belial? 2. *Cor.* c. 6. 14. & 15.

non ſie peccato ? Udite la ragione incontaſtabile, che n'apportano, degna veramente di tali 'ngegni : *Perchè lecitamente puo il naturale appetito goder de' ſuoi atti.* Che ſaldo argomento ! Qual potrà tanto, ch'anche al laſcivo ſarà lecito l'atto di ſenſualità, poichè egli ſolamente l'eſercita, perchè *l'appetito naturale goda de' ſuoi atti.* So, che Agoſtino darebbe nelle furie, in ſentendo chiamar la concupiſcenza, che non riguarda l'utilità, mà il piacere, e 'l diletto, col titolo di appetito naturale : mà che hanno eſſi a far coſtoro con Agoſtino ? Queſti egli è troppo ſcrupoloſo, e ſe lo leggerrete nel libro decimo delle ſue confeſſioni al capo trenteſimo primio, vi farà tutti addoſſo i capelli arricciare. Or vedete, ſe coſtoro, che fan profeſſione di torre gli ſcrupoli dal Mondo, vogliano dar' orecchje a' di lui detti. E, perchè veggaſi, che coſtoro camminano con ogni dovuto riguardo, ſi con-

tentano, che sie peccato veniale, non piu, *se alcuno, senza utilità*, [z] *di mangiar' e di bere infin' al vomito si riempja, purchè da esso vomito non si cagioni grave detrimento alla salute*, perchè cio sarebbe contro le regole della Scuola Salernitana, e percio peccherrebbe mortalmente.

[z] Si absque utilitate se quis cibo, & potu usque ad vomitum ingurgitet, nisi ex hujusmodi vomitione gravia saluti incommoda exoriantur. *Escobar. tr. 2. ex. 1. cap. 5. & Busemb. l. 5. c. 3. dub. 5. Art. 1. n. 2.*

5. E, se ci fusse un Giudice, che per danari pronunziasse sentenze ingiuste, sarebb' egli tenuto alla restituzione della moneta presa dall' una parte per dar quella sentenza? Signori nò: sarebbe bensì obbligato a rifar lo danno a quella parte, contro la quale ha ingiustamente giudicato; mà volete privar' il povero giudice delle sue 'nduſtrie legittimamente acquistate? Benignità, benignità. [a] *Il ricevimento del danaro, che prend' il giudice per una sentenza 'ngiustamente profferita, non è, quanto a se, illecito, anzi è degno compensamento alla sua fatica: imperocchè quantunque abbia egli peccato contro la giustizia, in offendendo l' altra parte, a cui sa-*

[a] Receptio pecuniæ, quam habet Iudex propter sententiam injustè prolatam, non est ratione sui illicita, imò labori condigna: quamvis enim deliquerit contra justitiam, lædendo partem, cui debebit omne damnum reficere: tamen ob

eandem rationem non peccat nunc contra justitiam, accipiendo pretium pro opere, quamvis injusto, à se in clientis gratiam facto. *Tamb. lib. 7. in decal. c. 5. §. 3. n. 13. Lessius lib. 2. de just. & jur. c. 14. dub. 8. n. 54. & seq.*

rà tenuto di rifar tutt' il danno; (Laudato Iddio!) *però per la medesima ragione or non pecca contro la giustizia, ricevendo il prezzo per un' opera, bench' ingiusta, fatta a prò del clientolo.* Egli è ben vero, che Agostino, trattando una volta della strettezza dell' obbligo intorno alla restituzione, condanna eziandio cotal sorta di giudici a render cio, che hanno preso, per profferir la sentenza iniqua, mentre dice: [b] *Mà, ov' i giudicj, ei testimonj iniqui, e falsi son venduti (i quai, ne pur' allorchè son giusti, e veri si deon vendere) molto piu scelleratamente senza dubbio il danaro si riceve, perchè vien dato scelleratamente altresì da quei, che li vogliono*: mà, che abbiam noi a far con queste Anticaglie? Arebbe ben' egli detto altramente Agostino, se si fusse trovato in questi tempi, ed avesse sentite le gagliarde ragioni di questi nostri Dottori: ne sarebbe stato per avventura sì liberale di que' onorevolissimi titoli, chiamando cotal sorta di

b Cum autem judicia, & testimonia (quæ nec justa, & vera vendenda sunt) iniqua, & falsa venduntur, multò sceleratius utique pecunia sumitur, quia sceleratè etiam à volentibus datur. *August. ep. 153. n. 23. edit. S. Maur.*

gente *Peſſimo genere d' uomini*, e le di loro azioni in tal materia *molto piu ſcellerate.*

6. Mà piano, ſi diſidera la ſoluzione di uno, o due dubbj 'ntorno al ſantificar le Feſte. Saràvvi un mercatante, che in giorno di feſta ha una buoniſſima occaſione di far' un groſſo guadagno, mà, ov' egli vada ad udir Meſſa, il perde: coſa arà a dover far coſtui? Dè perder' il guadagno per udir Meſſa, o pure perder la Meſſa (poichè ſi ſuppone non poterne udir' un' altra) ed attender' al guadagno? E che ci fate dubbio in queſto? Si laſci pur la Meſſa ſenz' un minimo ſcrupolo: per qual cagione arà a dover perder colui quel guadagno? [c] *La Meſſa ſi puo laſciar ſenza peccato nel giorno di feſta, per un guadagno, che in aſſiſtendo a quella verrebbe a mancare.* Che diſcrezione ſarebbe di far perder' a quel pover' uomo quel guadagno per udir' una Meſſa? Mà avverta Signor Dottore, che Cristo ſi dichiara: [d] *Non*

[c] Miſſa omitti poteſt ſine culpa in die feſto propter lucrum, quod tunc ceſſaret ſi quis Miſſæ adeſſet. *Tambur. lib. 4. in decal. c. 2. §. 2. n. 7.*

[d] Non poteſtis Deo ſervire, &

Mammonæ. Qui non odit Patrem, & Matrem, &c. adhùc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus. Quærite primùm Regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis.

potete servir' a Dio, e alle ricchezze. Chi non odia il Padre, e la Madre, &c. e pur' eziandio l'anima sua stessa, non può esser mio discepolo. Prima cercate il Regno di Dio, e dappoi tutte queste cose vi si aggiugneranno. Ed Agostino. *Perdasi il guadagno del Mondo, affinchè non si faccia all' anima alcun detrimento*: ed altrove: *Voi cercate le cose necessarie al tempo? Cercate prima il Regno di Dio, e tutte quest' altre cose vi saranno date.* E che quelle sono dottrine per que' tempi, che hanno a far co' tempi nostri? Volete render gli uomini più scrupolosi di quello, che sono? Anzi vi dico di più, che, se un giovane in giorno di festa s' alza di buon' ora, e va a caccia in luogo assai rimoto dall' abitato, e prevede, che colà non potrà udir la Messa per mancanza di Sacerdote, è probabile, che non pecchi (ch' è l' istesso, ch' esser sicuro in coscienza appresso quell' Autore). O questa è veramente salda, e ben fondata dottrina, che sie-

e Pereat mundi lucrum, ne fiat animæ detrimentum. *August. in Ps. 103 serm. 4. n. 6. lit. a edit. nov. S. Mauri.*

f Tempori necessaria quæritis? Quærite primùm Regnum Dei, & hæc omnia apponentur vobis. *Idem in Ps. 143. ad ea verba: Filiæ eorum compositæ.*

g *Tambur lib. 4 in decal. cap. 2. §. 3. n. 9.*

piu volontieri abbracciata, che la rigorosa scrupolosità de' Santi Padri.

7. E' pur troppo praticata la maniera di ottener beneficj Ecclesiastici per mezzo de' danari. E perchè par, che 'l trattar in tal forma sie una chiara Simonia tanto da' Sacri Canoni detestata, e con tante pene proibita, potrebbesi egli trovar modo di liberar quegli, che per tale strada s' incamminano, dagli scrupoli, e dalle pene fulminate? A sì bene. Ci " vuol poco. Basta, che tu abbi " intenzione di dar quel danaro " a chi ti da il beneficio, non co- " me prezzo, che compensi lo " spiritale, che da te si disidera, " posciachè lo spiritale non ha " prezzo alcuno: mà, ove per te " si dea come semplice motivo, " per far sì, che ti sie dato il be- " neficio, ancorchè sie motivo " principale per la collazione del- " lo spiritale, non è Simonia, " ne puoi incorrere nelle pene " contro i Simoniaci fulminate. " Dar lo danaro, anzi come prez-

zo, che come motivo, ch'importa a te? Tanto ottieni il tuo ſteſſo intento, ſe 'l dai come ſemplice motivo: che occorre dunque il darlo come prezzo? *Dar lo temporale per lo Spiritale* [h] *non è Simonia, allorchè il temporale non daſſi come prezzo, mà ſoltanto come un motivo di conferire, o di far lo Spiritale: ovveramente, ove col temporale ſi faccia ſolamente un grato compenſamento per lo Spiritalo, o in contrario. E cio reſta fermo eziandio, quando il temporale foſſe il principal motivo di dar lo Spiritale, anzi parimente, quando foſſe il ſolo fine di eſſa coſa Spiritale.* Ed ecco sbandita la Simonia dal Mondo, e relegata *nell' Iſola delle immaginazioni*, dicea colui [i]. Buona fortuna di Eliſeo, e di Pietro (quai punirono, quegli Giezi ſuo ſervidore, e queſti Simon Mago) ed altresì di que' Padri, quai pubblicarono i ſudetti, come Patriarchi della Simonia. Buona fortuna, dico, che coloro non ſieno or' al Mondo, perchè appoggiati alla gia detta dottrina di

h Dare temporale pro ſpirituali, non eſt Simonia, quandò temporale non datur tanquam pretium, ſed dumtaxat tanquam motivum conferendi, vel efficiendi ſpirituale: vel etiam quandò per temporale fit ſolùm compenſatio gratuita pro ſpirituali, aut econtra. Et id quóque locum habet, etiam ſi temporale ſit principale motivum dandi ſpirituale, imò etiam ſi ſit finis ipſius rei ſpiritualis. *Valent. tom. 3. diſp 6. qu. 16. punt. 3. Tannerus tom. 3. diſp. 3 qu 8 dub 3. n. 64. & ſeq*

i *Corn. Europ & Monarch. Seliſſor.*

Dottori sì gravi farebbon' un' ampjo manifesto contr' Elisèo, e Pietro, come quei, che li avessono iniquamente gastigati, come venditori, o comperatori di cose sacre, e darebbono una querela di calunnia a que' Santi, che li hanno diffamati come principi de' Simoniaci. Che poca discrezione, se non la vogliamo appellar' iniquità! Il povero Giezi non fece alcun contratto, o patto con Naaman Siro, ne da lui ricevette i doni, come prezzo del miracolo, ne questo si potrà mai provare: dunque con qual giustizia Elisèo il gastigò colla lebbra. E Simon mago offerse a Pietro danari, per aver la potestà di conferir lo Spirito Santo; mà, che li offerisse, anzi come prezzo, che come motivo, onde potrà mai provarsi? Ei Santi correre così inconsideratamente a diffamare come Patriarchi de' Simoniaci due valent' uomini di cotal sorta! In somma si è operato *de facto*, *non de jure*.

8. Ordina la Chiesa il digiuno a' tempi determinati. Mà questo comandamento chi obbliga ? Secondo le dottrine di varj moderni non obbliga i giovani infin' al vigesimo primo anno, non i vecchj dopo il sessantesimo, non li artisti, non i lavoranti, non i barbieri, non li ammogliati (accio abbiano buona lena per render lo debito) non le donne gravide, non quelle, che allattano, non i Lettori, non i Predicatori, non gli scrivani, copisti, e simiglievoli, non i musici, non i viandanti, non i libidinosi stanchi dall' esercizio, non i cacciatori, non i giocatori faticati dal giuoco, non quei, che si stanchano in seguitando l'amica, non alcuna sorta di Religiosi, poichè questi cantano assai piu, che i musici, non quei, ch' amministrano al Pubblico, poichè questi ordinariamente, o son' ammogliati, o vecchj. E mi maraviglio fortemente, come non abbiano ancor privilegiati i Spioni, ei

Vide Caramuel. in Theol fund. edit. Francf. n. 1126. 1127. & 1128.

Ruffiani, perchè questi molto faticano in camminando per far le loro faccende. Chi dunque sie tenuto a digiunare? Quanto arebbe fatto meglio la Chiesa di non imbrattar le carte con questo suo comando, mentre non truovasi condizion di persone, che da esso possan' esser' obbligate. E in cotal guisa il comandamento del digiuno è ito in fummo, poichè non obbliga alcuno, fuor quegli, che non hanno che mangiare: e, se questi tai digiunano, son' obbligati dalla necessità, non dall' ordine della Chiesa.

9. Mà quei, che son' obbligati a recitar l'Ore Canoniche, qual' attenzione deono avere quando le recitano? Basta, che abbiano l'attenzione esteriore, che, quanto è all' interiore, corra pur la mente là dove vuole a sua posta, prendasi per ispasso a pensare a diversi negozj, navighi pur col pensiero nell' Indie, contempli a bello studio le sfere, che pur soddisfanno al loro debito sen-

za un minimo peccato. *In aſcoltando* [k] *la Meſſa di comando, o in recitando le ore canoniche di obbligazione, richiedeſi ſolamente l'attenzion' eſtrinſeca: onde puo ciaſcuno volontariamente diſtrarſi.* Ed un altro di profeſſione Monaco: [l] *In un momento trovom' in Cielo* (nel recitar le ore Canoniche) *nell' altro ſotto terra trapaſſo, non ſi muov' una moſca nell' Oratorio, che non mi dea 'mpedimento: diſidero di attender col penſiero alla lezione, mà impertanto non isfuggo le involontarie diſtrazioni, e mille fiate ne pur le volontarie. E nondimeno non ſon tormentato da alcuno ſcrupolo, alcun dubbio non mi da noja, perciocchè prudentemente ſuppongo non eſſer tenuto all' azione intrinſeca, eſſer bene l'averla, e 'l non averla non eſſer ne meno colpa veniale: eſſer' obbligato ſolamente alla lezione, ed all' attenzion' eſtrinſeca; di aver letto tutto cio, che ordinano le rubriche il ſo certamente, e con tal certezza, ch' io ci potrei giurare. Addunque di non aver peccato intorno a cio, ne pur venialmente, il ſo di certo, e*

[k] In audiendo Miſſam de præcepto, vel recitandis horis ex obligatione, ſatis eſt attentio externa. Vnde poteſt quilibet voluntariè diſtrahi. *Tambur. lib. 1. in decal c. 3. §. 8. n. 12. cum aliis.*

[l] Vno momento Cœlum verſo, altero ad ſubterranea tranſeo; nulla in Oratorio movetur muſca, quæ mihi non ſit impedimento: attendere lectioni deſidero, ſed diſtractiones non evito involuntarias, millies interdùm etiam voluntarias. Et nihilominus nullo crucior ſcrupulo, nullo dubio angor: quia prudenter ſuppono me ad actionem internam non teneri, eam habere bonum eſſe, & eâ carere, ne quidem eſſe levem culpam: me ad lectionem tantum, & attentionem externam obligari, me legiſſe totum, quod rubricæ jubent certò ſcio, & ita certò, ut poſſim jurare. Ergo me, ne venialiter quidem peccaſſe in hac materia certò ſcio, & ita certò, ut poſſim jurare. *Carmuel Theol. fund. n. 442.*

e con tal certezza, ch' io ci potrei giurare. O queſti ſon valent'uomini, che tolgon' ogni ſorta di ſcrupoli: queſti ſono i veri *agnelli di Dio, che tolgono i peccati del Mondo.* Steaſene pur Giobbe, e con lui gli altri Santi, colle ſue incertezze, poichè tutta la ſua ſantità non era baſtevole a diliberarlo dal dubbio di non inciampare in qualche colpa nelle ſue operazioni: onde dicea: [m] *Dubitavo di tutte le mie operazioni, ſappiendo bene, che non perdonerai a' colpevoli*; che coſtoro per virtù della Probabilità ſon tanto ſicuri nelle azioni, le quali altrui ſembrerrebbono ree, che poſſono giurare, o ſpergiurare, di non peccar, ne meno venialmente. Tuttavia Signori Dottori di prima buſſola ſi compiacciano aſcoltarmi una parola. A me parmi, che Iddio non faceſſe alcun conto delle voci, o parole, quai non vengono accompagnate dall' attenzione, e dallo 'nterno affetto: onde Paolo il ricerca ne' fedeli, al-

[m] Verebar omnia opera mea, ſciens, quod non parceres delinquenti. Iob. c. 9. v. 28.

lorchè cantan lode a Domeneddio: *Cantando, e ſalmeggiando ne' voſtri cuori al Signore* [n]: e pero ſi facea ſentir Girolamo [o]: *Aſcoltino cio coloro, a' quai pertieneſi il ſalmeggiar nella Chieſa. Non colla voce, mà col cuore ſi dè cantar' a Domeneddio.* Anzi Iddio medeſimo ſi lamenta di eſſer' onorato ſolo colla voce eſteriormente, e non col cuore, per bocca di quel Profeta: *Queſto Popolo* [p] *mi onora colle labbja, mà il di loro cuore è da me lontano.*

n Cantantes, & pſallentes in cordibus veſtris Domino. *Epheſ.* 5. 19.

o Audiant hæc illi, quibus pſallendi in Eccleſia officium eſt. Deo, non voce, ſed corde cantandum. *Hieron cit. ab Eſio ad eum locum Pauli.*

p Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè eſt a me. *Iſ.* 29. 13.

Signor nò ſcrupoloſo che ſiete, ſpetta queſto a maggior gloria di Dio. Volete voi, ch' ei ſi tenga con minor pompa, che i Principi del Mondo? Queſti tengono nell' anticamere, o ſale, de' pappagalli, che parlano, corvi, ch' eſprimono accenti umani, nelle gabbie de' merli, ed altri augelli, ch' imitano le noſtre voci; e Iddio non dovrà egli tener nelle ſue anticamere, che ſono le Chieſe, i ſuoi pappagalli, i ſuoi corvi, le ſue piche, i ſuoi merli? Altramente non arebbe tutt' il ſuo ono-

re. E questi quai sono, se non se quegli, che profferiscono le orazioni, o i sacri Cantici colle labbja, senza l'intrinseca attenzione? *Dobbiamo intender che cosa sie il pregar' il Signore*, dice Agostino [q], *che ci mondi da' nostri peccati occulti, e che perdoni gli altrui a' suoi servidori, affinchè in umana guisa, e non come gli augelli cantiamo: imperciocchè i merli, ei pappagalli, ei corvi, e le piche, ed altri di cotal sorta sovvente fiate sono dagli uomini 'nsegnati ad esprimere cio, che non intendono. Mà il cantar' intendendo, dalla Divina volontà è stato conceduto all' umana natura.* E San Lorenzo Giustiniano [r]: *O quanto allo spesso quei, che son' occupati nelle Divine Laudi, assistono in esse col solo corpo, e quasi uccelli loquaci metton fuori le parole, senza il senso interiore! Di questi tai dice il Signore per bocca del Profeta: Questo Popolo mi onora colle labbja, mà il di loro cuore è lungi da me. O quante fiate aggravata dal tedio la mente se ne passa digiuna da ogni diletto delle celestiali canzoni! Parla, e non sa a*

q Deprecari Dominum, ut ab occultis nostris munder nos, & ab alienis parcat servis suis, quid hoc sit intelligere debemus, ut humanâ ratione, non quasi avium voce cantemus: nam & meruli, & psittaci, & corvi, & picæ, & hujusmodi volucres sæpè ab hominibus docentur sonare, quod nesciunt. Scientér autem cantare, naturæ hominis Divinâ voluntate concessum est. *August. in Ps. 18. enarrat. 2. in princ.*

r O quàm sæpè qui divinis occupantur in laudibus, solo assistunt corpore, & tanquàm garrulæ aves sine interiore sensu emittunt verba! De talibus per Prophetã Dominus dicit: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè est a me. O quoties tædio prægravata mens, ab omni gustu cœlestium cantionum jejuna pertranfit! Loquitur, & ignorat cui,

clamat voce, nec se ipsam intelligit, nec percipit quid dicat, nam totaliter extra se evecta, atque velut amens effecta, adversum se Deum provocat vehementer. S. *Laur. Just. l. de disc. Mozzi. c.* 17.

[f] *Simnichius in lib. cui tit. Saul ex Rex lib. 1. cap.* 107. §. 402.

cui : grida con alta voce, ne intende se stessa, ne capisce cio, ch' ella dice, posciachè del tutto uscita fuori di se, e quasi che stolta divenuta, provoca forremente contro di se Domeneddio. Osserva un Moderno [f] una gran contrarietà frà 'l detto del Beato Lorenzo, e la dottrina de' sopradetti Autori : poichè il Santo dice, che cotai pappagalli *provocano fortemente contro se stessi Domeneddio*; cioè, che pecchino mortalmente, e costoro sono in tal sicurtà di non aver peccato, ne pur venialmente, che 'l potrebbon giurare, anche sull' orecchje di un' asino.

Mà donde è cagionata tanta diversità di pareri ? Cio addiviene, perchè al tempo di quel Santo, non erasi per anco ritrovato il prezioso tesoro della Probabilità, e percio allora era peccato il recitar' in quella maniera le Ore Canoniche : mà in questi tempi dovizioso di tanta ricchezza, colla virtù, e valor di quella è stato cancellato dal libro de' peccati. Udite, s' io

dico il vero : [t] *Lo 'ngegno di Diana* (dicea Caramuele) *uomo certamente dottiſſimo, io venero: per la ſua 'nduſtria molte opinioni eſſer divenute probabili, che prima tali non erano, è un' invidioſo chi oſerrebbe negare. Se gia ſono probabili quelle, che per l'innanzi non l' erano, gia non peccano quei, che le ſieguono, tutto che per l'addietro aveſſono peccato. Dunque, ſe cotà peccati ha tolto Diana dal Mondo litterario, meritevolmente vien detto l' Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo.* Addunque, s' era peccato a' tempi di Lorenzo, al tempo noſtro non è piu peccato, ne men veniale. Venga dunque all' altare della Probabilità, chi diſidera ottener piena indulgenza, e ſcancellamento di tutt' i peccati. E ſe ci fuſſe tal' uno, che poco ben ſenta di detto Autore, ditegli pur, ch' egli è un' ignorante, e, che non ha fior di ſenno in cervello : *Ti laudano*, (il Diana) *e leggono le tue opere* [u] *gli uomini dotti, ne ci ha in tutta l' Europa un Teologo, che ſie ſtu-*

[t] Ingenium Dianæ viri quidèm doctiſſimi veneror: ejus induſtriâ multas opiniones evaſiſſe probabiles, quæ antea non erant, invidus ſit, qui non affirmet. Si jam ſunt probabiles, quæ antea non erant, jam non peccant, qui eas ſequuntur, licet antea peccaverint. Ergò ſi ejuſmodi peccata, ab Orbe litterario Diana ſuſtulit, meritò dicitur eſſe Agnus Dei, qui abſtulit peccata Mundi. *Caramuel ep ad Diana in pralud. Theol. fund.*

[u] Laudant te, & legunt viri docti, nec eſt in Europa Theologus, qui ſit ſtudioſus, & te

careat: si qui obmurmurant docti non sunt. *Caramuel ibid. paulò superius.*

dioso, e stea senza di esse: se alcuni mormorano sono ignoranti. Ecco la sentenza perentoria, dalla quale non ammettesi appellagione.

10. E, per non allungarla piu, son permessi gli omicidj per la difesa, e conservazion di uno scudo [x]: i duelli, per parer Rodomonte, e non Martano, *Uomo, non gallina* [y]: le calunnie contro 'l calunniatore senza scrupolo di peccato mortale [z]: le baratterie: l'idolatria, permettendosi l'adorazione palese all' Idolo, mà la segreta coll' intenzione a CRISTO. Cancellato l'obbligo di far la restituzione della robba d'altri, in quelli spezialmente, che fallisconо colla robba in mano, *affinchè non vivano disonorevolmente.* Son delusi i pubblici giudicj, per mezzo di spergiuri legittimati dall' equivocazioni, o restrizioni mentali [a]. Distrutta l'essenza del Sacramento della Penitenza, mentre può assolvere, anche chi non hà il proponimento di lasciar 'il peccato, o l'occasion prossima, [b] *ben-*

x *Molina tomo 4. tr. 3. disp. 16. n. 7.*

y Vir, non gallina. *Hurtado ap. Diana p. 5. tr. 14. res. 99.*

z *Caram. Theol. fund. edit. Francf. pag. 550. n. 1151. cum citatis ab ipso.*

Vide apud Fagnanum de opinione probabili.

a *Inter artic. reprob. a Lovan. ad inst. Archiep. Mecklinienſis.*

b Etsi emenda-

chè non vi ſie alcuna ſperanza del futuro emendamento: Secondata la vanità nelle donne [c]: ſnervata la diſciplina regolare ne' Religioſi 'ntorno all' ubbidienza [d]: legittimati i Ruffianeſimi: e appreſſo appoco ſarà lecita, anzi meritoria la polluzion volontaria [e].

tionis futuræ ſpes nulla appareat. *Baunius de Pœnit. tr. 4. qu. 12. pag. 100.*

c *Eſcobar in ſumma Theol. mor. tr. 1. exam. 8. n 5.*

d *Vide in ſumma Diana verbo opinio probabilis.*

e *Caramuel Theol. fund. n. 1170. 1171. 1176.*

11. Or, ſe cotai dottrine frenino i ſenſi, e gli appetiti pur troppo ſregolati, o allentino loro ſul dorſo la briglia, ſe ſi oppongano alle umane concupiſcenze, o pur le accreſcano, ſe ſieno odioſe, e pungenti alle orecchje de' Mondani, ovvero grate, e piacevoli, ſe ſcottino, o pur ſoavemente palpino gli uomini, pur troppo dediti a' piaceri, al proprio 'ntereſſe, utile, e comodità, ne rimetto il giudicio a chi abbia dritto uſo di ragione, e ſcintilla di pietà. Quanto è a me io temo forte, che, conſiſtendo la vita del buon Criſtiano così nel credere, che nell' operare, sì come il demonio in queſti ultimi ſecoli ha ſuſcitati perverſi Mae-

ſtri, i quai, dolcemente pizzicando l'orecchje delle genti, le hanno ſovvertite intorno al credere, ed hanno poſta ſottoſopra la Fede di CRISTO, così per entro ad eſſa Chieſa abbia eccitati Dottori, perſone per altro di credito, e di apparente pietà, per diſtruggere la legge Criſtiana colle benignità, con' eſſi dicono, delle lor' opinioni, e tanto piu dannevoli, e pernicioſi, quanto piu intrinſeci, e dimeſtici? Quanto io dubito, che non ſie veramente queſto il tempo profetizzato da Paolo [f]: *Verrà' l tempo, in cui non ſoſterrànno la ſana dottrina, mà ſi rauneràno de' Maeſtri, ſecondo i loro diſiderj, che pizzichino ſoavemente l' orecchje.* E cio è a dire, commenta S. Ilario, [g] *che raccoglieràno le dottrine piu atte per le loro cupidigje, non diſiderando di eſſer' ammaeſtrati, mà ragunando de' Dottori, che li 'nſegnino ſecondo cio, che diſiderano, accio cotal numero di ricercati, e ragunati Maeſtri ſoddisfaccia alle dottrine de' focoſi diſiderj*: mentrechè ſento,

f Erit enim tempus, cum ſanam doctrinam non ſuſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi magiſtros prurientes auribus. 2. *Timoth. c. 4. v. 3. & 4.*

g Apta ſcilicet cupiditatibus ſuis doctrinarum inſtituta cumulantes, néque docert ſe deſiderantes, ſed Doctores ad id, quod deſiderant congregantes, ut cumulus ipſe conquiſitorum, & coacervatorum Magiſtrorum æſtuantium deſideriorum ſatisfaciat

che un di questi Moderni così dice: [h] *Se io arò retta intenzione di trovar' un' opinion probabile, che favoreggj a' miei disiderj, avendo fermo nell' animo di non voler dover far' alcuna cosa, che sie alla probabil coscienza contraria, lecitamente posso senza dubbio ricercar diversi consigliatori, infin, che alcun' io ne truovi, che mi risponda a mio piacere.*

[h] Si rectam habeo intentionem, opinionem probabilem requirendi, quæ mihi faveat, animóque afficior nihil gerendi probabili conscientiæ contrarium, licitè quidem possum varios adire Consiliarios, donec inveniam, qui respondeat ad libitum. *Escobar in Theol. mor. lib. 1. n. 58.* doctrinis. *S. Hilar. lib. 10. de Trinitate paulò post init.*

O che retta intenzion di nuova stampa, l'andar dietro a diversità di pareri, non per ritrovar la verità, mà per avvenirsi in un Dottore, che risponda a suo piacere! Egli è certamente un gastigo dal sommo Dio mandato sopr' i mortali, che a popolo corrotto ne' costumi, si aggiungan maestri di corotta dottrina: mà egli è certissimo altresì, che *guaj a quel tale, per cui verrà lo scandalo*: e, che Iddio *perderà tutti quei, che parlan falsamente.*

XVIII. E parmi pur molto strana la pretension di costoro nello stimarsi maestri piu sufficienti, che i Santi Padri nelle materie morali, e nel vo- CAP. XVIII.

ler' esser riguardati come Dottori gravi, mentre senza fondamento di Scritture, o di Tradizione, o di argomenti Teologici in quelle stabiliti, propongono le loro dottrine, appoggiate a' ragioni così frivole, ch' io non so, come la leggierezza di esse possa dar loro titolo di Gravi; mentrechè l'autorità di un Dottore, e la di lui gravità, vien pesata colla gravità delle sue ragioni.

Una volta diceano, che, per render sicura una dottrina, bastava una ragione, che fusse certamente probabile, ora, perchè ci avanziamo sempre di mal' in peggio, è loro bastevole, che la ragione sie, non gia certamente probabile, mà *probabilmente tale* [i]. E com' egli è possibile, che una ragione di leggiera probabilità possa dar tanta gravità ad un' Autore, che l'abbia a far pesare piu, che l'autorità de' Sacri Dottori? Da qual tempo in qua il peso d'una piuma, o d'un picciolo fuscellin di paglia ha virtù di

i Probabilitèr probabilis. *Tambur. lib. 1. in decal. c. 3. §. 3. n. 8.*

render grave un carico? Mà veggiamo un cotal poco qualche ſaggjo della gravità delle loro ragioni, in render conto delle loro dottrine.

2. Inſegna un tale, [k] parlando degli ornamenti delle donne, che, *ſe facciaſi tal' ornamento ſenza cattivo fine, mà ſolo per una natural' inchinazione al faſto, ſarà ſoltanto peccato veniale, ed alcuna volta eziandio ſenza colpa.* O che gravità! Io non voglio ora a queſto tale, o ad altri, da' quai per avventura arà cavata cotal dottrina, rimproverargli il comandamento dell' Appoſtolo [l]: *Simiglievolmente le donne con abito oneſto, ornandoſi con modeſtia, e pudicamente, non co' capelli ritorti, o con oro, o con gemme, o con veſti prezioſe, mà colle buone opere, sì come alle donne ſi conviene, che fan profeſſione di pietà*, con quello, che ſopra queſto paſſo fortemente conſidera Criſoſtomo [m], ed altri Padri. Mà ſolo diſidero ſapere, come poſſa chiamarſi naturale alla donna quella 'nchinazione

k Si fiat ille ornatus non malo fine, ſed ob naturalem faſtus inclinationem, veniale tantum erit, aut aliquandò nullum. *Eſcobar in ſumma tr. 1. exam. 8. n. 5.*

l Similitèr, & mulieres in habitu ornato cum verecundia, & pudicitia ſe ipſas ornãtes, non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, aut veſte pretioſa, ſed quod mulieres decet promittentes pietatem per bona opera. *1. ad Tim. 2. v. 9.*

m *Chriſoſt. in eum locum.*

al fasto, poichè ad Agostino [n] sembra, anzi vizio dell' umanità corrotta, che naturalezza? E, s' egli è vizio abituale, come puo dire, che alle volte non sie mica peccato in verun modo, se la donna si adorni *per una natural' inchinazion' al fasto*, mentre seguita la 'nchinazione del vizio? E finalmente, come si puo far per buon fine, o pur senza mal fine quel, che si fa *per l'inchinazione al fasto*? Non mi trattengo a considerare quel male, che puo esser nascosto sotto quelle parole, *natural' inchinazione al fasto*, mà solo avverto, che Agostino forte si sdegnò contro Giuliano Pelagiano, perchè questi avea chiamata naturale la concupiscenza, di cui è un ramo quella *'nchinazione al fasto*.

n *Aug. l. 4. contr. Iul. cap. 14.*

3. E che vi par della sodezza, e pietà Cristiana di quell' altro, che, distillando la dottrina del suo libro da ventiquattro Dottori, propone un dubbio, *Se sie lecito* [o], *dopo aver ricevuta una guanciata, seguitar' il percussore, ed*

o An liceat post impactam alapam percutientem insequi, & interime-

ed ucciderlo ? Uditene la soluzione. *Alcuni cio negano : mà Lessio estimar esser lecito speculativamente. Altri però , tolt' i detti pericoli , hanno giudicato esser' in pratica probabile , e sicuro.* E vien mosso a creder quest' ultima opinione probabile , e sicura a praticarsi da una ragione degna della gravità di un tanto Dottore : Eccolavi. *La ragione si è , che sempre , che' l danno cagionato sta sospeso , si permette la difesa , sì come chiaramente apparisce in colui, che seguita il ladro , che fugge , per riavere cio , che gli ha tolto : imperciocchè , quantunque l'onore non istea nelle mani del percussore , come la cosa tolta , puòssi pero ricuperare , non altramente , che la cosa rubata , dimostrando segni di eccellente valore , e procacciandosi l'estimazione degli uomini. Non vien' egli forse un' uomo schiaffeggiato estimato privo di onore , infin , ch' ei non arà tolta la vita al suo nimico* ?

Or vada pur Cristo a studiar meglio , se vuol dar le buone , ed aggiustate regole di vivere a' suoi fedeli. Tratta

re ? Aliqui negant, at Leisius licere existimat speculativè. Alii seclusis his periculis in praxi probabilem , & tutam judicarunt. Henriquez. lib. 14 c. 10. Ratio est , quia , quamdiù damnum illatum manet in suspenso , semper est locus defensioni , ut patet in eo , qui furem insequitur fugientem , ad recuperandum ablatum : nam , quamvis honor non sit apud percussorem, ut ablata res per furtum , potest tamen , non secus ac res furtiva , recuperari , ostendendo signa excellentiæ , & existimationem apud homines captando. An non alapâ percussus censetur tandiù honore privatus , quamdiù adversarium non interimit ? *Escobar tr. 1. exam. 7. n. 48.*

egli altresì queſt' iſteſſa materia. *Se uom ti arà percoſſo in una guancia* p. Riſpond' egli a cotal dubbio per avventura, *dimoſtra ſegni di eccellente valore: procacciati l'eſtimazion degli uomini? Non vien egli forſe un' uomo ſchiaffeggiato eſtimato privo di onore, infin, ch' ei non arà tolta la vita al ſuo nimico?* Signori nò, egli non ebbe tanto animo, tanta generoſità, mà ſolamente ſoggiunſe, *porgigli l'altra ancora.* E pero non ſi doglia ſe diveniſſe *ſcandalo a' Giudei, ed ai Gentili ſtoltezza*, q perchè, eſſendogli dato uno ſchiaffo da quel miniſtro, moſtrò animo sì vile, in non riſentendoſi, e non dando ſegni di valor' eccellente, con procacciarſi la ſtima appreſſo gli uomini, faccendo venir' una ſchiera d'Angeli in ſua difeſa, o con un ſoffjo annentando quel temerario, quel ſacrilego. In ſomma egli non era per anco arrivato a ſtudiar cota' punti di cavalleria: biſognava venir' alla ſcuola di queſti Dottori gravi, ſe volea ſaperli: li

p Si quis te percuſſerit in una maxilla. *Matth. c. 5. Luc. c. 6.*

q Iudæis quidem ſcandalum, Gentibus autem ſtultitia. *1. Cor. c. 1. v. 23.*

hanno assai bene, e diligentemente apparati i Mondani, appo i quali ora è gito in provverbio comunale, *Ad uno schiaffo una pugnalata*, che risponde a quella grave sentenza, *Non vien' egli forse un' uomo schiaffeggiato*, &c. E quel buon vecchjo di Agostino non dava ancor' egli in semplicità, allorchè dicea: r *Non ci ha persona, che non ami la gloria, mà egli è una gloria da stolti quella, che vien comunalmente stimata dal Mondo, i di cui allettamenti sono il diletto insieme, e lo' nganno: talchè mosso ciascuno dalle lode degli uomini vani, vuol viver' in guisa, che sie lodato dagli uomini, chiunque e' sienſi, ed in qualsivoglia maniera. Dichè divenuti insani, e ripieni di vento, vacui al di dentro, e gonfj al di fuori contentansi pur' eziandio di perder' i loro beni, donandoli a' rappresentatori di commedie, agl' istrioni, a' cacciatori, ed a' carrettieri.* Chiamar vani, stolidi, pazzi quegli, quai pieni di spiriti generosi procacciansi la stima appresso gli uomini, che gran sem-

r Nemo est, qui non amet gloriam, sed gloria stultorum popularis illa, quæ dicitur, habet illecebram delectationis, & deceptionis, ut ad laudes vanorum hominum quisque commotus, velit sic vivere, ut prædicetur ab hominibus, quibuscúmque, quomodocúmque. Hinc homines insani effecti, inanes intus, foris tumidi, etiam res suas perdere volunt, donando scenicis, histrionibus, venatoribus, aurigis. *Aug. in Ps. 149. ad ea verba: exultabunt Sancti in gloria.*

plicità ! Che giudicio ſtorto ! Egli è ben vero, che Agoſtino regolava queſta ſua dottrina col detto di CRISTO : [f] *Beati i poveri di ſpirito, poſciachè di eſſi è 'l Regno de' Cieli:* ond' egli l'eſplica: *Il perchè in queſto luogo giuſtamente intendonſi per poveri di ſpirito gli umili, e timorati di Dio, e cio è quei, che non hanno lo ſpirito gonfio.* Mà dovea pur' egli conſiderare, che tal dottrina era a que' primi tempi acconcia, ne' quai gli uomini non aveano tanta generoſità di ſpiriti, mà attendeano ſolo all' acquiſto del Cielo : mà ora egli è neceſſario di non avvilire gli animi nobili, poichè ſi cerca la riputazione di queſto Mondo, che puòſſi conſervar con buona coſcienza, la quale, aſſicurata dalla probabilità delle opinioni di coſtoro, *vaſſene dritto nel Cielo*, come dicea un di eſſi, con tutte le dimoſtrazioni di eccellente valore, per conſervarſi l'eſtimazion degli uomini. In tanto pero io non vorrei, che la dottrina di coſtoro giugneſſe

[f] Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum. [t] Quapropter hic recte intelliguntur pauperes ſpiritu, humiles, & timentes Deum, id eſt non habentes inflantem ſpiritum. *Brev. in die feſto omn. Ss. in 3. Noct. in expl. Evang.*

all' orecchje di Dio, perchè, udendo queſta ſentenza, *Non vien' egli forſe un' uomo ſchiaffeggiato eſtimato privo di onore infin, che non arà tolta la vita al ſuo nimico?* Si potrebbe porre ancor' egli ſù i punti di onore, ed, eſſendo peggio, che ſchiaffeggiato dalle ſcelleraggini de' mortali, *mentre il danno cagionato ſta per anco ſoſpeſo*, per non parer diſonorato, dimoſtrerrebbe ſegni di valor' eccellente, e procaccerrebbeſi la ſtima appreſſo gli uomini, con uccider tutt' i peccatori in un momento, accio, ne pur per un momento reſtaſſe conculcata la ſua riputazione: e fermamente ei non ſarebbe gran maraviglia, ſe in tal comune uccisione vi reſtaſſono anco coteſti Dottori, e così reſterrebbe del tutto ſpogliato il Mondo. Egli è un punto da penſarvi.

4. Adduciamo un' altra dottrina di coſtoro, per maggiormente chiarirci della di loro ſodezza, e gravità. Tizio, per eſemplo, è ſtato 'ngiurato da

Cajo; va a pregar' uno ſgherro ſuo amico, che gli abbruci le biade: ſoddisfa il bravaccio alle preghiere di Tizio, or ſi addimanda, ov' il mandato non riſarciſca il danno recato a Cajo, ſe ſiè obbligato Tizio mandatore a far la reſtituzione, che dite voi a queſto dubbio Signor Dottor grave? *Io giudico, ch' egli non ſie tenuto io.* " Eruditamente, e da voſtro pari, mà la ragion ſi diſidera. Eccolavi ſalda, e ferma. *Imperciocché a quegli il far la reſtituzion ſi appartiene, che ha violata la giuſtizia. Or vien' egli forſe la giuſtizia violata, allorchè da uom qualche coſa colle preghiere ſi ottiene? Con quant' iſtanzia ei ſie pregato, mai ſempre reſta in libertà di negar' o conceder cio, che gli vien richeſto, ed a qual de' partiti ſi pieghi, cio fà ſolamente di propria volontà; e, ſe ad uno, anzi che all' altro, vien tratto, di cio per aventura una certa bontà, facilità, e dolcezza di coſtumi ſie ſola cagione. Duhè, s' egli non arà rifatto il dan o recato, a niun partito cotal carico dè porſi ſù colui, per i dì*

» Ego ſentio non teneri: nam reſtitutio facienda ei demùm incumbit, qui juſtitiam violavit. An porrò violatur juſtitia cum aliquid ab alio precibus exoratur? Quantacùmque poſtulatio adhibeatur, tamen, vel abnuendi, vel concedendi quod petitur liberam retinet poteſtatem, quòcumque urget, voluntate tantum ſuâ urget; nihil illum urget, niſi bonitas, facilitas, morum denique ſuavitas. Ergò, ſi quod intulerit damnum non rependit, nullo modo transferendum eſt hoc onus in eum, cujus rogatu damnum, & malum illud innocenti datum eſt. *Eſpen. in ſum. pec. c. 13*

cui prieghi quel dannaggjo ad un' innocente fù cagionato. E in cotal guisa i Giudei non peccarono contro la giustizia, mà furono innocenti quanto alla morte di Cristo; perchè non doveano esser' obbligati alle pene, onde furon puniti. Solo Pilato, il misero, dovea esser gastigato per aver data la morte a Cristo, ed esser tenuto a rifar' il danno, poichè i Giudei disposero Pilato a farlo, ed egli con tutte le loro istanzie era in piena potestà, e libertà di liberarlo, o di farlo uccidere.

Addunque egli solo era obbligato a soddisfar' alla Divina giustizia, e non mica gli Ebrei. A sì, che adesso ben lo 'ntendo, che non siamo nello stesso caso, perchè allora vi mancò quella *bontà, facilità, e dolcezza di costumi*, mentre con minaccie, e bravate guadagnarono il consentimento di Pilato, e però furon soggetti ai gastighi mandati sopra di loro dallo sdegno Divino. Se lo 'nvitarono, bisognava trattar con urbanità,

e civilmente. E Natan, che facea del Profeta, come minacciò gastighi a Davide, e lo fece autore della morte di Urìa, dicendogli dalla parte di Dio:[x] *Tu hai ucciso colla spada Urìa Eteo, e ti hai tolta la sua donna per moglie, e l' hai ammazzato colla spada de' figliuoli di Ammone.* Davide ne diede ordine a Gioab, e questi era in piena potestà di esporlo, o non esporlo all' evidente pericolo di morte. Dovea dunque Gioab solo render conto della morte di Urìa, non Davide. Se pur cio non addivenne, perchè in questa bisogna vi mancò quella *bontà, e dolcezza di costumi.*

x Vriam Hetheum percussisti gladio, & uxorem illius accepisti in uxorem tibi, & interfecisti eum gladio filiorum Ammon. 2. Reg. cap. 12. 9.

Non voglio piu apportarne, perchè considerate queste, insieme coll' altre addotte di sopra, e da addursi piu a basso, possono servire per bastevol saggio della gravità di costoro. E pur voglion fare i supremi direttori delle coscienze, ei Maestri del Mondo! [y] *Dispregiatori delle autorità degli antichi*, direbbe S. Ormisda, *disideroſi di nuo-*

y Contemtores authoritatum veterum, novarum cupidi quæstionum, solum putantes scientiæ rectam viam, quâ

ve quistioni, estimando, una sentenza formata con ogni agevolezza esser la sola diritta strada della scienza: gonfj di tanta superbia, che pensino, alloro piacere doversi piegar' il giudicio di tutt' il Mondo.

libet conceptam facilitare sententiam: eòusque tumoris elati, ut ad arbitrium suum utriùsque Orbis putent inclinandum esse judicium. S. Hormisda Papa p. 70. in tom. Concil. gen. 4. p. 1532.

XIX. Mà, mentre costoro ambiscono cotanto d'essere stimati autori gravi, onde fra di essi s'incensano con titoli di *Fenici di 'ngegni*, *di dottissimi*, *ed eruditissimi* &c. si screditano poi piu tosto, e diminuiscono il concetto, e la stima, che vorrebbon, che si facesse di essi, colle ridicolose dottrine, che insegnano: poichè in alcune materie morali si allontanano tanto dal vero, che pur col solo lume naturale parlaron meglio i Filosofi gentili, che costoro, i quai hanno, o almeno dovrebbon' aver per guida il lume sopranaturale delle Scritture, e della Tradizione.

CAPO XIX.

2. Gli Epicurei, il di cui nome, per esser' essi stati settatori del solo piacere, è infame trà' Filosofi, parlaron mai

sì strabocchevolmente de' piaceri del mangiare, e del bere, come fanno alcuni di costoro? Nò. Ascoltiamo Cicerone, che ci assicura, [z] ch' essi non approvaron mai *quegli 'ngordi mangiatori, che vomitano sulle mense, e che deono esser tolti da' conviti, i quai al dì seguente, non avendo per anco il primo cibo digestito, si riempjono il ventre di bel nuovo: i quai non vider mai, com' uom dice, il Sole nell' Orizonte, e che, avendo dissipati i loro patrimonj, divengon mendichi* mà volevan, che fussono *mondi, e politi, e che si servissono de' migliori cucinieri, e fornaj, de' pesci, e delle cacciagioni più dilicate, fuggendo la crudezza dello stomaco.* E di un certo dell' istessa setta riferisce il medesimo Cicerone, che, come che abbondasse di tutt' i piaceri, [z] *non lasciava però di aver cura di sua salute: quegli usando in cotal guisa, che andava mai sempre a cena con fame, e sete, servendosi di cibi nobilissimi, e facilissimi ad esser digestiti, e de' vini dilicati, e non nocivi.* Ed alcuni

z. Asotos, qui in mensam vomant, & qui de conviviis auferantur, crudique postridiè se rursùs ingurgitent: qui Solem, ut ajunt nec occidentem unquàm viderint, nec orientem, qui consumptis patrimoniis egeant. Sed mundos, elegantes, optimis cocis, pistoricus, piscatu, aucupio, venatione, his omnibus exquisitis, vitantes cruditatem. *Cic. De finibus boni, & mali lib. 2.*

z. Habebat tamen rationem valetudinis, utebatur iis exercitationibus, ut ad cenam & esuriens, & sitiens veniret: eo cibo, qui & suavissimus esset, idem facillimus ad concoquendum:

di coſtoro 'nſegnano, *che per lo ſolo piacere egli è lecito il riempjerſi infin' al vomito*, infin' a che non arrivarono gli ſteſti Epicurei! E Seneca Stoico, ſettator della Virtù, benchè Gentile, parla ſù tal materia piu Criſtianamente, che coſtoro. *La temperanza*, dic' egli, [a] *comanda alle voluttadi: di queſte, altre odia, e rigetta, ed altre diſpenſa, riducendole a giuſta miſura, ne mai per lo di loro ſolo fine le riceve, ſappiendo, non doverſi prender delle coſe diſiderate quanto ſi vorrebbe, mà quanto è giuſto, e convenevole.* Ed altrove: [b] *Piccioli ſono i diſiderj del corpo: ei vuole ſcacciar' il freddo, e ſpegner la fame, e la ſete cogli alimenti. Quant' oltr' accio ſi diſidera, ſon' i vizj, e non i biſogni, che ci dan ſollecitudine.* E l'iſteſſa dottrina avea molto prima 'nſegnata Ariſtotile nel libro 3. dell' Etica capo 12. il qual' anche nel capo 10. dell' iſteſſo libro avea detto: [c] *Egli è addunque de' ſenſi il piu comunale quello, per cui l'intemperanza vien praticata: queſta per cio deeſi biaſi-*

vino & ad voluptatem, & ne noceret. *Cic. ibid. inferius.*

[a] Temperantia voluptatibus imperat: alias odit, atque abigit, alias diſpenſat, & ad ſanum modum redigit, nec unquàm ad illas propter illas venit ſcit optimum eſſe modum cupitorum, non quantum velis, ſed quantum debeas, ſumere. *Senec. ep.* 88.

[b] Corporis exigua deſideria ſunt: Frigus ſubmovere vult, alimentis famem, ac ſitim extinguere. Quidquid extra concupiſcitur, vitiis, non uſibus laboratur. *Idem de conſol. ad Helviam cap.* 9.

[c] Senſuum igitur maximè communis eſt is, circa quem intemperantia verſatur. Idcircò vituperanda eſt, quòd hominibus,

non eâ ratione, quâ homines sunt, accidant, sed quâ animalia. Talibus igitur gaudere, maximèque talia consectari ferinum est. *Arist. lib. 3. ethic. c. 10. & 12.*

mare, che negli uomini, non come uomini, mà come animali si ritruovi. Goder dunque di cotal cose, e molto ad esse andar dietro, è cosa da bestia, anzi che nò. Si vergognino dunque questi Dottori Cristiani, mentre più tolerabilmente parlano gli Epicurei, e più gravemente insegnano quest' altri Filosofi Gentili, che non fanno eglino stessi, che si fanno lecite azioni da bestie, da quegli biasimate, estimate dannevoli, ed indegne di un' uomo.

3. Egli è dottrina notissima degli Stoici riferita da Cicerone, che alcuna cosa non può esser utile; che insiememente non sie onesta: [d] *Non ci ha cosa, che sia utile, che non sie parimente onesta: ne onesta, che util non sie.* Anzi soggiugne l' istesso, che [e] *Rinversano gli uomini i fondamenti della natura, allorchè separano l' utilità dall' onestà.* E il conferma Sant' Ambrogio con quella sentenza: [f] *Egli è chiaro adunque, cio, ch' è onesto, esser' utile, e l'utile esser' onesto; e l'utile esser giusto, e 'l giusto esser' utile.*

d Nihil utile, quod non idem honestum: nec honestum, quod non idem utile sit. *Cic. lib. 3. de officiis.*

e Pervertunt homines ea, quæ sunt fundamenta naturæ, cum utilitatem ab honestate sejungunt. *Cic. ibid.*

f Liquet igitur, quod honestum est, utile, & justum esse, & quod utile honestum, & justum, & quod ju-

Dottrina

Dottrina veramente grave, e da Cristiano. Mà questi nostri che insegnano ? La dove que' Filosofi misuravano l' utilità dall' onestà, costoro allo 'ncontro da un' utilità vile, ed apparente misurano l' onestà, o almeno la disonestà dell' operazione, e dicono, che un' atto, o un pensiero, altrimenti cattivo, sie lecito, purchè, non alla malizia di esso atto, mà a qualche utilità, che da quell' operazione, o disiderio, puo nascere, si abbia riguardo. *Puoi al nimico*, dice un di costoro, [g] *che ti arà a dover recar' un gran danno, disiderar la morte, non per odio, mà per isfuggir' il tuo danno, ed allegrarti ancora della sua morte, per l' utile, che da essa ti viene.* Mà io non mi maraviglio, che costoro facciano lecito il disiderar la morte al nimico, dal quale aspettasi un grande, e notabil dannaggjo, mentre che alcuni di loro anche vogliono, che possa segretamente uccidersi, per fuggir quel danno,

stum utile, & honestum. *S Ambr. lib. 2. de offic. ministr. cap. 6. n. 25. edit. novis. S. Maur.*

g Potes hosti tibi alioqui valdè nocituro mortem, non odio, sed ad vitandum damnum tuum, exoptare: & de morte ejus gaudere, ob bonum indè secutum. *Escobar tr. 5. exam. 5. c. 6. n. 145.*

e difender la ſua robba da un' ingiuſto aſſalitore [h], ſenza un minimo ſcrupolo di coſcienza, ed alcuni altri paſſan piu innanzi, dicendo: [i] *Alla fine, ove per te ſi diſideri aſſolutamente in cotal guiſa. Io bramo la morte di mio padre, non com' è il ſuo male, mà com' il mio utile, ovvero la cagione di eſſo: imperciocchè dopo la ſua morte io diverrò padrone della ſua eredità, diſideri lecitamente.* Donde chiaramente ſi vede, che' l motivo di quegli ſcellerati diſiderj, e compiacimenti è la ſemplice utilità, colla quale vogliono legittimar', e render lecito quel diſiderare, e quel rallegrarſi della morte del nimico, o pur' anche dell' iſteſſo Padre. E così per conſeguenza di dottrina un giovane potrà diſiderar' una donna maritata, dalla quale ſpera un' utile molto grande, ſe con lei commette l' atto dell' adulterio, non diſiderando tal' atto, come 'ngiuria del marito di lei, mà per l' utile, che per avventura ne ritrarrebbe. E, ſe

h *Vide Franc. Amicū l. 8. d. 10. ſe. 8. n. 13.*

i Denique ſi abſolutè deſideres in hunc modum. Cupio mortem Patris, non ut malum Patris eſt, ſed ut bonum meum, ſeu ut cauſa boni mei, nimirum, quia ex illius morte ego hæreditatem eius adibo, licitè deſideras. *Caſtropalao apud Tambur lib. 5. cap. 1. §. 1. n. 31. & ſeq. qui aſſerit ſententiam iſtam eſſe ſatis probabilem, quod idem eſt apud ipſum, ac eſſe ſatis tutam.*

il puo lecitamente disiderare, non so perchè non gli sie lecito di attualmente commetterlo, avendo sempre la mira, non al male del marito, mà alla propria utilità. Così pur' anco sarà lecito il disiderar di rubare, non gia per far quel danno al prossimo, mà per far limosina, e per sovvenir' a' bisogni de' poveri.

Quest' istessa misura prende un' altro per render lecite le azioni da Ruffiano. *Dirò quali azioni fatte comunemente da' servidori sieno indifferenti* : [k] lode a Dio, che non l'ha battezzate per meritorie, e degne di vita eterna: *Apparecchjar' il cavallo, col quale il padrone dovrà andar' in casa dell' amica, ed ivi alla porta guardarlo, mentre il padrone in essa si trattiene: metter la tavola per l' amica, ed appresta' i cibi, rimenarla a sua casa, portar delle lettere, purchè non abbia moral certitudine della di loro grave laidezza, come che per avventura sieno scritte con tenerezza di affetto: portar', e riportar' i pre-*

[k] Indicabo, quæ actiones communiter à famulis assumptæ indifferentes sint. Parare equum, quo profecturus Dominus ad amasiæ domum, eum, Domino ibi commorante, foris custodire: amasiæ mensam apponere, cibos præparare: ad domum reducere, epistolas deferre, de quarum turpitudine gravi non moraliter constat, licet affectu sint exaratæ: dona ferre, aut referre, ostia, aut fenestram aperire, domum amasiæ ostendere, Domino auxilium præstare

ut ascendat scalam tenere: porrò ut licitè famulus scalam teneat, opus est, ut solito gravius damnum timeat, quia ascensus per scalam in domum, injuria est domus Domino injusta. *Excobar. tr. 7. ex. 4. n. 23.*

senti, oprir la porta, o la finestra, dimostrar la casa della femmina, ajutar' il padrone, tener la scala, affinch' ei monti per essa: egli pero è necessario, perchè possa lecitamente tener la scala, ch' ei tema di un danno piu grave degli altri, poichè il salire colla scala in una casa, è una 'ngiuria, che fassi al padrone di essa ingiustamente. Or questo non è egli far' il ruffiano? Poteano forse piu partitamente, e con maggior diligenza numerarsi le azioni di un ruffiano? Mà per qual cagione, priegovi, queste azioni son lecite a' servidori? Perchè non acconsentiscono al peccato del padrone, mà riguardano il loro utile, ed avvantaggio. E così ancora sarà lecita ad ogn' uno l'arte del ruffiano, mentre l'eserciteränno, non gia per acconsentire al peccato de' giovani, de' quai son mezzani, mà per procacciarsi il vitto, e l'util proprio. E tanto piu, che un' altro da una regola universale *in termini ampj*, dicendo: [1] *Che 'l mio semplice avvan-*

1 Quod satis sit meum merum

taggjo baſti a tor via ogni colpa eziandio veniale, ſi truova chiaramente in Sanchez, e Diana nel detto luogo, il che è vero altresì, allorchè niſſuna neceſſità, ne utile alcuno n' è cagione. E pur' eſclamava CRISTO: *Che giova* [m] *egli all' uomo, ſe faccia acquiſto di tutt' il Mondo, ove che l' anima ſua patiſca alcun detrimento?* E pur' inſegna Paolo: *Non ſi deono far le coſe cattive, perchè ſuccedano le buone.* E Teofilatto rapportato dall' Eſtio ſopra quel paſſo dello ſteſſo Appoſtolo: [n] *Soggetti ſcambievolmente nel timor di* CRISTO: *cio è, sì come ſpone Teofilatto, aventi innanzi agli occhj il timor di Dio, e non riguardando ſolamente all' utilità temporale.* Or chi non vede, quanto coſtoro ſi allontanino dalla dottrina di CRISTO, e quanto meglio di eſſi gli Stoici 'nſegnino?

commodum ad omnem etiam venialem culpam tollendam, invenies clarè apud Ioannem Sancium, & Dianam ibi, & hoc etiam verum eſt ubi nec neceſſitas, nec cauſæ utilitas adeſt. *Tambur. l. 7. c. 5. n 52. Dian. p. 8. tr 15. reſ. 1.*

m Quid prodeſt homini, ſi univerſum Mundum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur? *Matth. 16. v. 26.*

n Subjecti invicem in timore Chriſti. *Eph. 5. v. 21.* Id eſt, ut Theophilactus exponit, Dei timorem præ oculis habentes, & non ſolùm ſpectantes temporale commodum. *Eſtius ad hunc locum.*

4. Inſegnano gl' iſteſſi Filoſofi, che, ſe uom fa qualche azione in ſe ſteſſa virtuoſa, non per motivo delle virtù, mà per acquiſtar fama, e credito appreſſo gli uomini, non ope-

ra da Savio, e cio è a dire virtuosamente, mà che quell' atto è vizioso. Qual dottrina si accosta assai al comando di Cristo di fuggir la vanagloria nelle operazioni buone, come si ha in S. Matteo al capo 6. E costoro allo 'ncontro legittimano le azioni in se stesse cattive fatte col solo fine di acquistarsi, o conservarsi l' estimazion' appresso gli uomini. *Colui, che ha ricevuto uno schiaffo*, insegna un di loro, [o] *puo ripercuoter di presente, eziandio colla spada*, perchè non sarebbe bastevol compenso un' altro schiaffo, *non per vendicarsi*, guardi Iddio, non per male nò, *mà per isfuggir l'infamia, e l'ignominia.* Fanno lecito di accettar' il duello per l' istesso motivo, *affinchè non paja si Gallina, e non uomo.* E quell' altro : [p] *Se per un rarissimo accidente la bisogna si truovi in maniera, che un soldato per esempio, nell' esercito, o un Cavaliere nella Corte Regale, se non esce incontro a colui, che lo disfida, debba esser privato del suo uficio, o di-*

[o] Qui colaphum accepit potest statim repercutere, etiam cum gladio, non ad sumendam vindictam, sed ad vitandam infamiam, & ignominiam. *Lessius de just. lib. 2. cap. 9. dub. 12. n. 79.*

[p] Si in rarissimo casu eo loco res sita sit, ut miles in exercitu, vir equestris in aula Regia, officio, dignitate, Ducis, aut Principis favore, ob ignaviæ suspicionem excidere debeat, nisi idemtidem provo-

gnità, o della grazia del Principe, per la taccia di poltroneria. :. io non arei ardire di condannar colui, che uscirrebbe per sua sola difesa, secondo la dottrina di Navarra. Anzi qualch' altro insegna, che, non solo sie lecito di accettare, mà anche di offerir' il duello. [q] *Migliormente altri dicono, esser lecito ad un' uomo innocente l'accettar' il duello, ed anche l' offerirlo, per difender la vita, l'onore, o i beni di sua casa in qualche quantità considerabile; ove sie manifesto, che si proceda negli atti con ogni 'ngiustizia, e calunnie, e sie certo, che altrimenti arebbe a doverli perder quell' innocente, ne vaglia al suo scampo altr' opportuno consiglio.* E quell' altro riferito di sopra al capo 18. n. 3. dic' esser lecito ad un' uomo, che abbia ricevuto uno schiaffo, seguitar' il suo percussore, ed ucciderlo per ricuperar l'onore, *dimostrando segni di eccellente valore, e procacciandosi l'estimazione appresso gli uomini.* Il perchè quei, che seguono tai dottrine, *hanno ricevuta la di loro mercede.*

canti se fiat: non audeo damnare eum, qui meræ defensionis gratiâ pugnarit, juxta doctrinam Navarræ c. 15. n. 3. & 4. *Layman. lib. 3. sect. 5. tr. 3. p. 3. c. 3. n. 3.*

q Melius alii dicunt licere innocenti duellum acceptare, & offerre, ad vitam, honorem, & res familiares tuendas in notabili quantitate, quando constat omninò injustè, & per calumniam actorum procedere, & certum est, omninò fore, ut hæc innocens amittat, nec aliud sibi evadendi remedium supperat. *Diana p. 8. tr. 14. res. 99.*

e, se hanno per guidardone di cota' loro azioni la stima del Mondo, sempre contrario a Domeneddio, non l' aranno fermamente da Dio, il quale *non corona, se non se i suoi doni,*[r] non quei del Mondo.

5. Descrivono i Filosofi gentili la verità, mà con quai modi, con quali aggiunti? Uno la chiama: [f] *Dea, ed agl' immortali, ed a' mortali comune*, dipingendola *una donna bella, e grande, semplicemente, e vagamente adornata, i di cui occhj, quasi luminose stelle, rilucono di chiaro splendore.* E quell' altro: [t] *La Verità è cittadina del Cielo, e sola gode di esser' a mensa co' Dei.* Ella fa, che le azioni degli uomini sieno simiglievoli a quelle di Dio, sì come attesta Pittagora, il quale, [u] *venendo interrogato qual cosa faccian gli uomini, in cui al sommo Dio si assimigliano, rispose, allorchè esercitano la verità*: E finalmente lo Stoico così ne parla: [x] *Alla Verità si pertiene il parlar semplicemente: perchè non fa mestieri 'ntricarla fra*

r Non coronat, nisi dona sua. *Aug. & ex eo Trident. sess. 6.*

f Verum hæc communis, tùm immortalium, tùm mortalium Dea te nunc hospitem deducet. At ego conversus, mulierem, tùm pulchram, tùm magnam aspicio, simplici capillorum ornatu, splendido cultu, cujus oculorum orbes claro lumine pellucebam, uti stellarum fulgores viderentur... Quæso optima quænam es? Veritas inquit, &c. *Hippocr. ep. 2. ad Philopæmenum.*

t Veritas Cœli civis est, & sola fruitur convictu Deorum. *Olympias apud Stobæum serm. 11. de veritate v. 3.*

u Pythagoras interrogatus, quid Deo simile facerent homines, Cum veritatem, respondit, exercent. *Stobæus ibid in fine.*

x Veritatis simplex oratio est:

le oscurità delle parole: imperciocchè egli non ci ha cosa, che men si convenga agli animi, che aspirano a cose grandi, che quella 'ngannevole astuzia. Addunque, s'ella è bella, abborisce ogni macchja, s'è semplice, qualsivoglia doppiezza l'offende, s'è sincera, ogni astuzia l'è nemica, s'è risplendente, ogni ombra di affettata oscurità l'è contraria. Or' il parlar' equivoco, anfibologico, e mentalmente ristretto, di cui parte si proferisce colla bocca, parte nella mente ritiensi, sarà egli semplice? Sarà puro? Sarà senza belletto? Sarà chiaro? E, s'egli tal non è, come non fie contrario alla verità? E, se l'è contrario, ci renderà dissimili a Dio, ed in conseguenza non sarà lecito. E pur questi nostri Autori vogliono, che in casi gravi il parlar' in cotal guisa facciasi senz' un minimo peccato. E conoscon pure, che le stesse ragioni, quai pruovano, la bugia esser' indispensabilmente peccaminosa, ne v'el-

ideóque illam implicare non oportet: nec enim quicquam minus convenit, quam subdola illa callidiras, animis conantibus magna. *Seneca ep. 49. in fine*

ser cagione alcuna, che la dispensi, combattano coll' istessa forza contro queste tali equivocazioni, e restrizioni mentali, poichè, non meno sarebbe fuggito dagli uomini, chi fosse solito a parlar così fattamente, che un bugiardo. Dunque con qual ragione in casi gravi fanno lecita la restrizione mentale, e non la bugia! E tanto piu, che alcuni di loro confessano quella esser, non propriamente, mà largamente bugia.

Vide Theoph. Raynaud. in op. inscripto, splendor veritatis moralis, cap. 5. n. 1.

Mà che dico in casi gravi! Voglion' altri, che, senz' esser menzoniere, possa taluno usarle, anche con giuramento senza che sie spergiuratore, ancorchè no 'l faccia per grave cagione, mà infin per passatempo. [y] *Si posson' eziandio senza menzogna usar quelle parole, le quai, tutto che nel di loro proprio significato non sieno ambigue, ne ammettano, ne da se stesse, ne dalle occorrenti circostanze alcun vero senso, spiegan però un senso vero, unite con alcun' aggiunzione*

y Possunt quóque absque mendacio ea verba usurpari, etiamsi ex sua significatione non sint ambigua, nec eum sensum verum admittant ex se, nec ex circumstantiis occurrentibus, sed tantùm verum sensum reddant ex aliquo addito mente pro-

ritenuta nella mente di colui, che parla, in qualunque maniera, ch' ella sieſi. Talchè, ſe alcuno, ſieſi ſolo, o in preſenza di altri, o interrogato, o di ſuo proprio talento, o per ſuo piacere, o per qualunque altro fine, giuri di non aver fatta alcuna coſa, che veramente ha fatta, intendendo fra ſe medeſimo alcun' altra coſa, che veramente non ha fatta, ovvero un' altro giorno, e non quello, in cui l' abbia fatta, o qualunque altra vera aggiunzione, veracemente ei non mentiſce, ne pur' è ſpergiuro. Or, ſe queſta non è quella *'nganevol' aſtuzia* deteſtata da Seneca, qual' ella ſarà mai? E pur Platone non ammettea la bugia eſſer lecita, ſe non ſe ne' caſi gravi, ne' quali vi è chi eſtima, ch' egli intendeſſe per bugia la reſtrizione mentale: mà coſtoro ſon molto liberali, mentre permettono di uſarla, anche per paſſatempo, e con giuramento, ſenza un minimo ſcrupolo di giuramento falſo.

ferentis retento, quodcúmque illud ſit. Vt ſi quis, vel ſolus, vel coram aliis, ſive interrogatus, ſive propriâ ſponte, ſive recreationis gratiâ, ſive quocúmque alio fine, jurer ſe non feciſſe aliquid, quod re verâ fecit, intell'gendo intra ſe aliquid aliud, quod non fecit, vel alium diem ab ea, in qua fecit, vel quodvis aliud additum verum, re verâ non mentitur, nec eſt perjurus. *Sanchez lib. 3. cap. 6. n. 15.*

Raynaudus in opere citato.

6. Degna è quella ſentenza di Cicerone, [z] attribuita an-

z Injuſſu Imperatoris Dei de præſidio, & ſtatione vitæ non de-

cedendum. *Cic. 1. Tusc.*

che a Pittagora, che, sì come egli è azione indegna, ed infame di un Capitano volontariamente abbandonar quella fortezza, alla di cui guernigione è stato dal Principe assegnato, così indegnamente, e scelleratissimamente opera colui, che da se stesso, senz' ordine di Dio sommo 'mperadore, abbandona il presidio, e la guardia di sua vita, e da se stesso si uccide. Venga pure quale sciagura si voglia, dobbiamo mai sempre mantenerci in vita, infin, che Iddio non ci chiami. *E dell' uno, e dell' altro dobbiam' esser' avvertiti, e persuaduti*, dicea Seneca, [a] *e cio è a dire, che, ne troppo amiamo la vita, ne troppo l'odiamo. Un' uomo forte, e saggjo, non dè fuggir di vita, mà uscirne.* Egli è azione da vile, codardo, e poltrone l'uccider se stesso, per non soggiacer' alle miserie di questa vita, dice il Filosofo: [b] *Il morire, per fuggir la povertà, o l' amore, o alcun' altro dolor' e fastidio, egli è cosa, anzi da poltrone,*

[a] In utrúmque admonendi, & firmandi sumus, & ne nimis amemus vitam, & ne nimis oderimus. Vir fortis, & sapiens, non fugere debet è vita, sed exire. *Seneca ep. 24.*

[b] Mori autem, fugientem, vel paupertatem, vel amorem, vel ægritudinem aliquam, non est viri fortis, sed igna-

trone, che da uom forte : imperciocchè sono gli animi vili, e leggieri, che fuggon le miserie, e le fatiche. Dottrina fortemente difesa da Agostino contro gli Stoici [b], per li quali in alcuni casi estimavansi azioni da magnanimo, e da sapiente il darsi volontariamente la morte, il che egli pruova esser falso, anzi esser' azione vile, e scellerata. E pur' alcuni di costoro la giudicano azione lecita, e senza peccato : [c] *I soldati navali lecitamente metton fuoco alla polvere, gittandosi nel mare, affinchè la nave non vada in poter de' nimici, quando cio fanno, perchè non abbian' a dover patire morte piu acerba, e dura nelle mani di essi.* Or quì sì che cade molto in acconcjo il distico di Marziale [d] :

Hostem cum fugeret, se Fannius ipse peremit.
Hic, rogo, non furor est, ne moriare, mori?

E donde hanno cavata tal dottrina, colla quale studiansi di persuader' agli uomini azioni così indegne, furiose, e scel-

vi potius. Mollis enim animi est res ærumnosas, & laboriosas fugere. *Arist. 3. ethic. cap. 11. Lambino interpr.*

b *Aug. lib. 1. de civit. Dei. cap. 17. & seq.*

c Milites navales licitè ignem injiciunt in pulverem sulphureum se conjiciendo in mare, ne navis in hostium manus integra deveniat: quandò id faciunt, ne acerbiorem mortem apud eosdem hostes patiantur. *Tamburrin. lib. 6. cap. 2.*

d *Martialis epigr. lib. 2. 80.*

lerate? Posciachè il Redentore, *allorchè ammonì i suoi discepoli*, dice Agostino, [e] *se fusser perseguitati, di fuggir di Città in Città, potea consigliar loro di uccidersi da se stessi, per non venir nelle mani de' persecutori. Fermamente addunque, s' ei non comandò, o ammonì, che i suoi uscisser così fattamente di vita, ai quali avea promesso di aver' a dover' apparecchiar loro l' eterne abitazioni, per quantunque esempli ci oppongano i Gentili, che Dio non conoscono, egli non ha dubbio, che ciò non sie lecito a quei, che adorano un solo Dio.* Non avendo addunque giammai il nostro sommo 'mperadore Cristo, o comandata, o consigliata a' suoi la morte volontaria, non possiam noi a niun partito farci lecito in veruna occasione un' omicidio cotanto scellerato. Chi dunque non vede quanto piu rettamente in questa materia insegnino i rapportati Filosofi Gentili col solo lume della ragione, che questi nostri, a' quai dovrebbe risplender' ed

[e] Quandò eos, si persecutionem paterentur, fugere admonuit de Civitate in Civitatem, potuit admonere, ut sibi manus inferrent, ne in manus persequentium pervenirent. Porrò, si hoc ille non jussit, aut monuit, ut hoc modo sui ex hac vita migrarent, quibus migrantibus mansiones æternas se præparaturum esse promisit, quælibet exempla opponant gentes, quæ ignorant Deum, manifestum est hoc non licere colentibus unum Deum. *August. lib. 1. de civit. Dei cap. 23. Vide etiam cap. 22.*

aprir gli occhj della mente il lume ſopranaturale ?

7. L'Appoſtolo, ſcrivendo agli Ebrei, fra gli altri comandi pertinenti alla morale, fa intender loro, che 'l *Matrimonio* [f] *è onorevole in tutte le coſe, e il letto maritale immaculato.* Qual paſſo viene ſpoſto dall' Eſtio : [g] *E cio è a dire, Jo comando, che tutti voi, che ſiete in matrimonio, conſerviate l' onor di eſſo, e il letto ſenza macchja. Il che faſſi, allora quando, ne ſi rompe la fede del matrimonio cogli adulterj, ne fra i medeſimi conjugati alcuna coſa ſi ammette, onde poſſa eſſer macchjata la purità del letto maritale. Queſto medeſimo ſenſo ci ſcopron Criſoſtomo, e Teofilatto, allorchè dicono, in queſte parole ripeterſi cio, che di ſopra avea detto di ſeguir la Santità, e fuggir la fornicazione.* E altrove l' iſteſſo Paolo : [h] *Sappiendo poſſedere il ſuo vaſo in ſantificazion', ed onore*, che del matrimonio vien' inteſo per Agoſtino [i]. Ed egli è tanto vero, che 'l matrimonio debba eſſer trattato con

f Honorabile conjugium in omnibus, & thorus immaculatus. *Hebr. cap. 13. 4.*

g Hoc eſt, Præcipio, ut omnes, qui in conjugio eſtis, ſervetis honorem conjugii, & thorum ſine macula. Id autem præſtatur, quando nec violatur conjugii fides per adulteria, nec ab ipſis inter ſe conjugibus quicquam admittitur, quo thori jugalis puritas commaculetur. Hunc ſenſum indicant Chryſoſtomus, & Theophylactus, cum dicunt in his verbis eſſe repetitionem ejus, quod ſupra præceperat de Sanctimonia ſectanda, & vitanda fornicatione. *Eſtius ad eum locum Pauli.*

h Sciens vas ſuum poſſidere in ſanctificatione, & honore. *1. Theſſ. 4.*

i *Aug. 14 de civit. Dei cap. 16.*

onore, e riſpetto, che col ſolo lume naturale il conoſcea anche Commodo Imperadore, non ſolo Idolatra, mà uomo, che avea piu della beſtiale, che dell' umana natura, il quale, [k] *eſſendoſi dato a ſtrani piaceri, alla moglie, che allui ſe ne dolea, diſſe: ſoffri, ch' io con altre ſoddisfaccia alle mie cupidigje, imperciocchè la moglie egli è un nome, anzi di dignità, che di voluttade.* E pure alcuni di queſti noſtri non ſi ſon vergognati d'introdurre nell' immaculatezza del letto maritale le piu laide, e ſcellerate diſſoluzioni, come che non le permettano infino alla conſumazione; e non ſolo quelle appellate dall' Appoſtolo *paſſioni dell' ignominia*, mà ancor' altre ſommamente, e meritevolmente con tai parole dal Firmiano [l] deteſtate. *Che dirò di que' tali, ch' eſercitano una ſorta di abominevol libidine, anzi ſtoltezza? M' increſce il dirlo: mà che coſa crederremo, che arà a dover' addivenir' a coloro, a quai il farlo non increſce? Di que'*

[k] Cum eſſet peregrinis voluptatibus deditus, uxori conquerenti dixit: patere me per alias exercere voluptates meas. Vxor enim dignitatis nomen eſt, non voluptatis. *lib. 6. apoph. p. r. Paul. Manut. in com. p. 463.*

[l] Quid dicam de his, qui abominandam, non libidinem, ſed inſaniam potius exercent? Piget dicere. Sed quid his fore credamus, quos non piget facere? Et tamen dicendum eſt, quia fit. De iſtis loquor, quorum teterrima

parlo, la di cui crudeliſſima libidine, ed eſecrabil furore non la perdona, ne pur' alla teſta. Con quai parole, o con qual' indegnazione potrò deteſtar tanta ſcelleragine? La grandezza di tal misfatto mal puote umana lingua agguagliare. E tutto che coſtoro non concedano lecito l'atto conſumato entro a quelle parti, non percio quell'azione ſenza il ſuo compimento non laſcia di eſſer molto indegna, ed avvilire, e recar' ignominia, ed eſſer molto ingiuroſa a quelle parti, le quali, eſſendo formate da Domeneddio, e dalla natura per eſercitar' operazioni nobili, ſon coſtrette a ſervir' ad azioni sì laide, e ſozze. Ond' è, che cota' modi portan molto diſonore, e rendono troppo ſporco il letto maritale; mentre il fan divenire un lupanare contro il comando dell' Appoſtolo, e contro il lume naturale, che anche in un Commodo cagionava riverenza, e riſpetto verſo lo ſtato conjugale. Sonmi però forte maravigliato,

libido, & execrabilis furor, ne capiti quidem parcit. Quibus hoc verbis, aut quâ indignatione tantum nefas proſequar? Vincit officium linguæ ſceleris magnitudo. *Lactant. Firm. div. inſt. lib. 6. cap. 23.*

che uno di questi Autori [m] non permetta, per eccitarsi all' uso matrimoniale, l' atto non consumato nella parte posteriore contro natura, senza retà di peccato mortale (se bene, per non privarlo affatto di quel piacere, si contenta, che superficialmente ne possa sentir l'odore con peccato veniale) e poi il permetta nella bocca, come se in questa sie inconvegnenza leggiera, mà in quella piu grave. E pur la Natura istessa ha maggior abborrimento nel secondo atto, che nel primo. Dico la verità, che questa tal diliberazione mi ha talmente stomacato, che mi ha fatto perder totalmente il credito a quell' autore. Mà non ci fermiamo piu lungamente in cota' laidezze.

[m] Sanchez loc. cit. n. 5.

8. E, perchè intendo esser breve, non istò quì a trattenermi piu lunga pezza, in dimostrando quanto sie giusta, e piu ragionevole di quella, che insegnano questi nostri, la dottrina de' Filosofi Gentili, e de'

Legisti Pagani in materia delle virtù della Giustizia. Ne puo far' agevolmente il saggio l'erudito Leggitore, in riguardando i testi legali compilati per Papiniano, e Vulpiano, ed anche i libri *degli uficj* di Cicerone, incontro ai di loro ammaestramenti. Bastan per ora le soprascritte dottrine per far conoscer, che meglio, o meno strabbocchevolmente in molti punti morali hanno parlato i Filosofi, che costoro. Onde vengono a scemarsi essi stessi la stima della loro gravità.

CAPO XX.

XX. E pur giungono attanto colle loro pazze pretensioni, e sognansi di esser' arrivati ad aver tanta gravità, ch'io non so, se pur la Chiesa, o il Pontefice, secondo essi, abbia co' suoi decreti autorità, e virtù di farli divenir leggieri, e render le loro opinioni improbabili. Veggiamo s'egli è così. Uno di loro scrive in tal guisa: [n] *Colui, che niega la probabilità ad un' opinione insegnata da molti uomini dotti, niega nei*

[n] Qui opinioni à multis viris doctis asserta negat probabilitatem, his negat lineæ longitudinem, sua-

perficiei latitudinem, & corpori profunditatem. Hic negat definitionem definito competere. *Caram. in Theol. fund. p. 393. edit Francf.*

medesimo tempo alla linea la longitudine, la larghezza alla superficie, ed al corpo la profondità. Ei niega, che la diffinizione si appartenga alla cosa diffinita. Aggiugniamoci la minore. La Chiesa, e' l Pontefice con tutta la pienezza della sua potestà, anzi l' istesso Domeneddio, non puo far sì, che alla linea non convengasi la lunghezza, alla superficie la larghezza, al corpo la profondità, e l' esser ragionevol' all' uomo: dunque, ne pur potrà fare, che una sentenza affermata da molti uomini dotti non sie probabile. E per conseguenza, ne meno la potrà condannare. Di che la buona memoria di Alessandro VII. in dannando 45. propositioni di questi probabilisti ha gettato via il tempo, concios-siecosa, che non abbia potuto tor loro la probabilità, mentre non ha mica potuto far sì, che quelle dottrine non sieno state insegnate da molte persone dotte. E, per l' istessa ragione, ne meno Iddio stesso potrà pri-

varle di probabilità, poſciachè non puo far' a niun partito, che que' grand' uomini non le abbiano dette, e ſtampate. Or come la Chieſa ne' tempi addietro ha condannate tante dottrine, com' Ereſie, mentre furono inſegnate, non gia da qualche ſtolti ignoranti, mà da uomini grandi, dotti, e di conto. *Non crediate, o fratelli*, dicea Agoſtino, ° *che poteron farſi l' ereſie per qualchi omicciuoli di poca vaglia: queſte furon fatte da uomini grandi.* Dunque tanto egli era poſſibile il torre a quelle ſentenze la probabilità, quanto il tor la lunghezza alla linea, l' eſſer ragionevole all' uomo. Come dunque la Chieſa potè condannarle per ereſie? Io ſo bene, che mi ſi potrebbe dire, che quell' autore fa la propoſizione ſopradetta, eccettuandone le diffinizioni della Chieſa, e cio è a dire, che, s' ella diffiniſce il contrario di quello, che vien tenuto per piu Dottori gravi, il rende improbabile. Mà per me ſi ri-

° Non enim puteris, fratres, quia potuerunt fieri hæreſes per aliquas parvas animas. Non fecerunt hæreſes, niſi magni homines. *Auguſt. in Pſ. 124. ad ea verba Dominus in circuitu plebis ſuæ.*

sponde, che, quantunqu' ei faccia cotal' eccezione, io pero dubito forte, ch' ei non la faccia anzi per timore, che per sincerità d' animo, perchè quello, che concede alla Chiesa con due parole, colla ragione, che soggiugne le lo ritoglie di bel nuovo. Udiamolo. *Fingasi qualsivoglia caso*, [p] *fuor le diffinizioni della Chiesa, si ragunino tutti gli Europei, dotti, ignoranti, grandi, e piccioli, fermamente essi non potranno far sì, o pur veracemente diffinire, che venti non sieno venti, e in conseguenza non potranno render' improbabile quella sentenza, a cui venti Autori sottoscrivansi.* Or vengan pure quantunque Concilj, e Pontefici mai furono, o saranno al Mondo, anzi venga l' istesso Iddio, che infinchè non faranno, che venti non sien venti, non potranno far ne meno, ch' una dottrina difesa da venti Dottori non sie probabile. Ecco dileguata la riservagione de' dicreti della Chiesa. E, se quell' Autore è onesto uomo, e lea-

[p] Finge quemcúmque casum, præter definitionem Ecclesiæ: congregentur universi Europei, docti, iudocti, magni, parvi: non tamen poterunt facere, aut verè definire viginti non esse viginti, & proindè eam sententiam improbabilem facere, cui viginti Autores subscribant. *Caram. Theol. fund. p. 89. edit. Francf.*

le, e profeſſa di mantener parola, non potrà non confeſſar liberamente, che un decreto della Chieſa, o del Pontefice fatto con ogni forma non ſie baſtevol' a render' improbabile una dottrina contraria: imperciocchè egli nella piſtola ſcritta al Diana, dopo averlo laudato ſinceramente, e ſenz' adulazione, sì com' ei dice, col titolo di *Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo*, in appreſſo ſi obbliga allui con tai parole: *Seguiamo queſt' Agnello*, [q] *e ciò è il Diana, la, dov' egli anderà: imperciocchè ſiam ſicuri, che le ſue regole ſon confermate da un sì gran numero di Teologi, che ad ogni uno, che addimandi, ſe una qualche coſa ſie lecita, o altrimenti, baſti il riſpondere, il Diana l' hà detto.* Or, s' egli ſi obbliga di ſeguir' il Diana nelle ſue opinioni, e' l Diana non riconoſce tanto valore ne' decreti Pontificj (quai ſono gli ſteſſi, che decreti della Chieſa) che ſien valevoli a render' improbabile la dottrina alloro contra-

[q] Sequamur hunc Agnum, nimirum Dianam, quócumque ierit: Certi enim ſumus tanto illius dogmata Theologorum firmari numero, ut quærenti, an hoc, an illud liceat, ſufficiat reſpondere Diana dixit. *Caram. in epiſt. ad Dian. præfix. Theol. fund.*

ria ; dunque, ne pur' egli la dovrà riconoscere. Il Diana il dice a lettere di appiggionasi. *Per l'autorità* [r] *de' sommi Pontefici si ha a dover dire , ch' essi hanno talmente risposto , tenendosi all' opinione affermativa , la quale per noi altresì , sì come abbiam detto , si estima probabile* (e no 'l tengan per poco) : *Mà non percio ne siegue , che la opinion contraria sie improbabile.* La vorreste piu chiara ? Mà avvertite Signor Diana, che il Papa arà fatto quel decreto,come Capo della Chiesa, e diffinirà , come dicono gli scolastici , *ex Cathedra.* E che cio poco monta. *Abbialosi detto* [f] *il sommo Pontefice come Capo della Chiesa. Pero l' ha detto solamente fra i termini della probabilità del suo parere.* E bene , è egli vero, che un decreto della Chiesa non è bastevole a tor la probabilità alla sentenza opposita? *Il Diana l' ha detto* , dunque il dè dir' eziandio quell' autore, il quale si è obbligato di seguir' il Diana *la , dov' egli anderà.* O quanto goderanno gli Eretici in

[r] Ad authoritatem summorum Pontificum dicendum est,ita respondisse illos adhærendo opinioni affirmativæ , quam nos , ut diximus , probabilem etiam existimamus : sed non exindè sequitur , negativam sententiam carere probabilitate. *Diana p.5.tr.13. res. 39.*

[f] Dixerit hoc summus Pontifex tanquàm Caput Ecclesiæ. Volo. At dixit tamen in sphæra dumtaxat probabilitatis sententiæ suæ. *ibid. Resol. 65.*

in leggendo ſimil dottrina ne' libri de' Dottori Cattolici! Come ne ſapranno ben trarre delle conſeguenze allor propoſito! Ecco, diranno, che pure una volta i Papiſti cominciano ad accorgerſi eſſer vana quella lor dottrina con tanto ſforzo prima da loro difeſa, che i Pontefici, allorchè diffiniſcono *ex Cathedra*, e come Capi della Chieſa, o in materia di Fede, o di coſtumi non poſſano errare, poichè diffiniſcono *ſolamente fra i termini della probabilità della di loro ſentenza*, e ogn' uno ſa, che una ſentenza probabile puo eſſer falſa: dunque per conſentimento di queſti Papiſti poſſono i Pontefici errare nelle di loro diffinizioni. E poi ſoggiugneranno: come dunque poſſono i Pontefici obbligare co' loro dicreti a creder quello, che determinano, mentre poſſon per avventura eſſer falſe le loro diffinizioni? E tanto piu, che le noſtre dottrine a noi ſon probabili, e nella probabilità di diverſe opinioni, sì come

insegnano i medesimi Papisti, ogni uno puo sceglier quella, che piu gli sarà a grado, e con essa operare con ogni sicurezza di coscienza. Steasene adduncque il Pontefice, *fra i termini della probabilità della sua sentenza*, che noi ci resterremo *fra i termini della nostra*. Tal potrebbonsi dire, e forse diranno gli Eretici, sì come ho accennato di sopra di un certo Basavomeno. Essi sono addunque fermamente questi nostri Autori gravi, non gia nella Chiesa, mà bensì alla Chiesa, posciachè porgono a' suoi nimici le armi, onde possan ripararsi da' suoi fulmini.

2. Anzi la probabilità concede a costoro autorità pari, o superiore al Pontefice. Egli è cosa certa, che chi deroga ad una legge, o ha facoltà uguale, o maggiore, che l' autor di essa. Or facciasi un dicreto Leone X. assieme col Concilio Lateranense [t] *per estirpar l' esecrabil vizio della bestemmia*, che *nissun bestemmiatore possa ottener l' assoluzio-*

t Ad abolendam execrabilem blasphemiam. &c. In foro conscientiæ nemo blasphemiæ

ne del ſuo peccato, ſenza una rigoroſiſſima penitenza impoſtagli per un ſevero confeſſore: che ſalterà fuori un di queſti Dottori, il quale benignamente vuol trattar' il ſuo penitente beſtemmiatore, e pronunzierà con gravità, che *queſto* [u] *decreto non è ſtato meſſo in uſo, e che percio ora non obbliga.* Mà come non obbliga (replicherà alcuno) ſe il Maeſtro del Sacro Palazzo fece ſcancellare dal libro di Emmanuel Sà quell' aforiſmo, e riporvi il contrario con queſte parole: [x] *Che un beſtemmiatore non ſie aſſoluto ſenz' una rigoroſa penitenza impoſtagli per un ſevero confeſſore, vien' ordinato dal Concilio Lateranenſe, e dal Tridentino.* Nò, che non obbliga, riſponderanno: Che coſa dicon le parole poſtevi dal Maeſtro del Sacro Palazzo? Che così ordinaſſe il Concilio Lateranenſe, e queſta è la pura verità, ne da Emmanuel Sà era prima negato; mà, che quel decreto obbligh,dove ſi legge mai in eſſe parole! E, quando anche vi ſi

reus, abſque graviſſima pœnitentia ſeveri Confeſſoris arbitrio injuncta abſolvi poſſit. *Conc. Lateran. ſeſſ. 9. §. ad abolendam. tom. 14. Concil. pag. 226.*

u Id decretum non eſt uſu receptum, & ita hodiè non obligat. *Sanchez lib. 2. in decal. cap. 32. n. 44. cum iis, quos citat.*

x Ne blaſphemus abſolvatur ſine gravi pœnitentia ſeveri confeſſoris arbitrio injuncta, ſtatuit Concilium Lateranenſe, & conſonat Tridentinum ſeſſ. 14. cap. 8.

leggesse, non di meno *non è stato messo in uso, e percio ora non obbliga*: ond' è, che un' altro Dottor grave piu moderno ha parimente scritto, ch' ei non obbliga, perchè [y] *le Leggi Ecclesiastiche perdon la forza di obbligare, allorchè son mancate per disusanza.* Mà chi l' ha posta in disusanza? La benignità, ed autorità di noi altri Dottori, che nel foro Penitenziale non l' abbiam voluta offervare.

[y] Ecclesiæ leges vim obligandi amittunt, cum jam desuetudine abierunt. *Filiuc. tom. 2. tr. 25. cap. 1. n. 33.*

Fulmina una Bolla terribile la Santa memoria del B. Pio V. contro i Cherici Soddomiti, confermando il decreto del Concilio Lateranense sulla stessa materia. Che valore ha questa Bolla? *Enriquez giudica* [z] *non essere stata ricevuta dall' uso, e che probabilmente non obblighi, ne pur nel foro della Coscienza.* O chi mai ha derogato alla forza di questa Bolla, e d'un decreto di un Concilio Generale? Chi? L' autorità di questi Dottori gravi, i quai, colla loro probabilità non conoscendo superiori, non hanno voluto a niun

[z] Henriquez senrit usu non esse receptam, probabiliter nec in foro conscientiæ obligare. *Escobar. tr. 1. exam. 8. n. 102.*

partito servirsene, e così l' hanno posta in disusanza, e le hanno tolta la forza di obbligare. Or dite poi, ch' ei non abbiano pari, o maggior' autorità che' l Pontefice?

3. E guardinsi bene i Confessori di non dispregiar le probabilità di costoro, mà portin loro il dovuto rispetto, perchè essi hanno fatto un' ordine, che quel Confessore, che niega l' assoluzione ad un penitente, che nella sua azione si è regolato secondo l' opinion probabile, pecchi mortalmente. [a] *Allorchè l' opinione del penitente è probabile dè esser' assoluto dal Sacerdote, come ch' egli estimi quella esser falsa.* E pero si conchiude, che' *l negar l' assoluzione ad un, che operi secondo un' opinion probabile, è colpa di sua natura mortale.* Ed è stato fermamente un grand' effetto della loro benignità, che non vi abbian messa la pena della scomunica. O che autorità! E puossi mai trovar la simiglievole in questo Mondo?

[a] Quando pœnitentis opinio est probabilis, absolvi à Sacerdote debet, & si secus opinante, quàm ille sentiat. *Bonny de Pœnit. tr. 2. qu. 13. pag. 93. citans Vasquez, Suarez, & Sanchez.* Negare absolutionem operanti ex opinione probabili culpa est de genere suo mortalis. *ibid.*

XXI. Con questa che gran

mutamento hanno cagionato nella ſtrada del Signore, che conduce al Paradiſo! Anticament' ella era erta, anguſta, e pietroſa talmente, ch' eſtimarono alcuni Eretici impoſſibile l' andar per eſſa: allo 'ncontro la ſtrada, che mena allo 'nferno era ſpazioſa, piana, e delizioſa, per la quale ſi andava con agevolezza, e correvaſi a rompicollo. Onde Agoſtino: [b] *Perchè dunque quelle ſtrade*, cio è del Signore, *ſon dette viottole, ſe non ſe perchè ſono ſtrette. La via larga è degli empj: la via anguſta è de' giuſti.* Da certi anni in qua la ſtrada del Cielo ſi è cominciata appoco appoco ad allargare, ed appianare, talmente, che ora camminaſi per eſſa comodatamente, ed anche in carrozza: e quella dello 'nferno è divenuta ſtretta, imprunata, e malagevole: ond' ebbe a dir' un tale, che, [c] *tolto via quell' orribile ſpaventacchjo, ch' innanzi alla porta della ſtrada della vera pietà i demonj avean locato, queſta è divenuta piu age-*

[b] Quare ergò viæ illæ ſemitæ ſunt dictæ, niſi quia anguſtæ ſunt. Via lata impiorum. Via anguſta juſtorum. *Aug. in Pſ.* 141. *n.* 6 *edit. S. Mauri.*

[c] Diro illo ablato terriculo, quod in illius aditu demones collocarant, ipsâ viâ vitii facilior, voluptate ſuavior, ac melior effecta eſt, ut jàm diffi-

vole, che la ſtrada del vizio, piu ſoave, e migliore, che quella de' piaceri, in guiſa tale, che oggimai è molto piu malagevole il viver' ordinariamente, che 'l viver ſecondo le regole della pietà. Beata età, felice ſecolo! Secolo veramente dell' oro, in cui ſi è quaſi chiuſa affatto la via dello 'nferno, e aperta con tanta facilità quella del Paradiſo! Io avviſo, che ora mai creſceranno in gran numero i volumi de' Martirologj ripieni de' nomi di tanta turba, ch' entrerà nel Cielo, ed a maggior gloria di Dio ſi popolerà il Regno delle Stelle. Mà chi ſono ſtati mai queſti 'nduſtrioſi 'ngegneri, che l' hanno sì avventuroſamente reſa ampja, e piana, gettando tutt' i pruni, e pietre, ed altre materie, che la rendean malagevole, in quella dello 'nferno, per farla divenire ſtretta, e difficile, anzi ineſtrigabile? Egli fa meſtieri, che ci facciam chiari della facultà legittima di coſtoro, che hanno menata a capo sì

cilius multò ſit ſimpliciter vivere, quàm ex pietate vivere. *Moin. de comp. pietate p.12 & 157.*

eroica, e laudevol' impresa, affinchè per avventura non siamo 'ngannati: concioſſiecoſa, che ci avviſi il Lattanzio, [d] che, *perchè nel diſpor l'ordine della vita, e nel formar' i coſtumi ſi pecca con maggior periglio, egli è d'uopo uſar maggior diligenza, perchè ſappiamo in qual maniera viver ci ſi convenga. In quelle*, cio è nelle ſpeculazioni, *ſi puo conceder qualche licenzia, imperocchè, ſe dicon qualche buona coſa, non giovano a nulla, e ſe vaneggiano, non fanno alcun male. Mà in queſte ſi vuol tor via ogni diſcordia, e tutti gli errori: ei fa meſtieri, che tutti tengano le medeſime opinioni, e 'nſegnino, quaſi con una ſola bocca, la medeſima filoſofia, poichè, ſe in alcuna coſa ſi manchi, tutta la vita pericola.* E tanto piu, ch' io ſento Agoſtino predicar' al ſuo Popolo: [e] *Ecco ti da pur la ſicurtà il proccuratore, a che ti ſerve, ſe dal Padre di famiglia non vien' accettata? Io ſon' un proccuratore, un ſervidore, vuoi ch' io ti dica: Vivi pur' a tuo piacere, il Signore non ti dannerà?*

[d] Quoniam in diſponendo vitæ ſtatu, formandiſque moribus, periculo majori peccatur, majorem diligentiam neceſſe eſt adhibere, ut ſciamus, quomodò nos oporteat vivere. Illic poteſt venia concedi, quia, ſive aliquid dicunt, nihil proſunt, ſive delirant, nihil nocent. Hic verò nullus diſſidio, nullus errori locus eſt: unum ſentire omnes oportet, ipſámque philoſophiam uno quaſi ore præcipere, quia, ſi quid fuerit erratum, vita omnis evertitur. *Lactant. lib. 3. c. 7. poſt init.*

[e] Ecce dat tibi ſecuritatem procurator. Quid tibi prodeſt, ſi Pater familias non acceptet? Procurator ſum, ſervus ſum: Vis dicam tibi, Vive quomodò vis, Dominus te non perdet? Securitatem tibi procu-

Haj gia ricevuta la ſicurtà dal proccuratore, mà queſta a nulla ti giova: tu areſti a diſiderar per lo tuo migliore, che' l Signor la ti daſſe, ed io ti daſſi timor' e ſollicitudine: imperciocchè la ſicurtà del Signore è buona, quando eziandio io no' l voleſſi; mà la mia non è mica tale, s' egli no' l vuole. E qual' altra ſicurtà abbiam noi, o miei fratelli, ſe non ſe in aſcoltando attentamente, e diligentemente i comandi del Signore, ed in aſpettando fedelmente le ſue promeſſe? Mà Agoſtino mio io la vi dirò liberamente. Voi non avete giammai traſceſa la linea di proccuratore, o di ſervo di CRISTO, e percio non avete l'ardire di aſſicurar gli altri colle voſtre opinioni. Mà queſti ſono ſtretti amici, e Compagni di GIESU: e voi ſapete molto bene, che diverſamente ſi tratta co' Compagni, che co' ſervidori. Quegli, come intrinſeci, e famigliari del Principe, ſon partecipi, i e conſapevoli de' di lui ſegreti, i quai non ſi comunicano a' ſervidori. Voi non ſiete

rator dedit: nihil valet ſecuritas procuratoris. Vtinam Dominus tibi daret, & ego te ſollicitum facerem. Domini enim ſecuritas valet, etiamſi nolim, mea verò nihil valet, ſi ille noluerit. Quæ eſt autem ſecuritas, fratres, vel mea, vel veſtra, niſi ut Domini juſſa intentè, diligentérque audiamus, & promiſſa fidelitèr expectemus? *Aug. ſerm. 40. in fine, edit. S. Mauri.*

nel numero de' ventiquattro Vecchjoni, e de' quattro Animaj, [f] a' quali il Divino Agnello consegnò il libro de' sette suggelli, e loro lo spiegò. Non è dunque maraviglia, se non abbiate l' ardire di allargar la via del Cielo. Mà di costoro si dè supporre legittima l' autorità di farlo, perchè sono in Compagnia di Giesu, ne mai gli si spiccano dal fianco, ed alloro è stato consegnato il libro a tutti gli altri chiuso, il quale non puo esser' altro, che' l libro della probabilità. Chiamate pur quanto volete [g] *dispensatori del serpente quei*, *che promettono cio*, *che Iddio non ha promesso*, che un tal titolo non puo convenirsi a costoro: perchè, se bene Cristo disse, *Stretto è' l sentiero, che mena al Regno, ed ampjo quello, che conduce allo' nferno*, tuttavia mosso dappoi a pietà della fragilità umana, arà fatta altra risoluzione, comunicandola, anzi a questi suoi Compagni, che ad un suo servo, o Proccuratore.

f *Vide Escobar in idea operis prafixa summa Theol. moralis.*

g Non enim possum ego promittere, quod non promittit Deus. Ero enim, non dispensator verbi Dei, sed dispensator serpentis. *Aug. serm. 278. cap. 11. ed. S. Mauri.*

2. Ed osservate che cosa cagioni la famigliarità, e assidua Compagnia di CRISTO. In certi casi quello, che i Santi Padri, e gli altri antichi arebbono attribuito ad opera del Demonio, e a segno di reprovazione, ad alcuni di costoro è stato amichevolmente rivelato, che sie opera della special Provvedenza di Dio, eccitamento dell' Angelo Custode, ed effetto di Predestinazione. No 'l credete? Eccovene una storia. [h] *Sappiamo esser tal volta addivenuto, che, andando un' uomo a restituir per ordine del Confessore una gran somma di danajo, si fermò un cotal poco in una bottega di un mercatante da libri suo amico: ivi addimandando, se per avventura vi fusse alcuna cosa di nuovo, gli fu mostrato un nuovo libro di moral Teologia, il qual' egli mentre con trascuranza, e ad ogni altra cosa pensando, rivolgea, per ventura nel suo caso si avvenne, e in quello apparò, se alla restituzione, che far' intendea, non esser tenuto. Ond' egli il carico nojoso di ogni scrupolo*

h Scimus repertum aliquandò, qui summam ingentem pecuniæ Confessarii judicio restituendam deferret, atque ex itinere in amici Bibliopolæ officina consisteret. In qua roganti, num quid novi? Oblatus est ei recens Theologiæ moralis Scriptor, quem ipse neglectim, & alia omnia cogitans, dum evolvit, in casum fortè suum incidit, & restituendi obligationem solutam didicit. Tùm enim verò, abjectâ scrupuli sarcinâ, retento auri pondere, leviorem domum repetiisse. *Cellot lib. 2. Hierarch. Eccles. cap. 16. §. 2. in fine.*

da se rigettato, perchè il peso del danajo, che imprima restituir volea, riteneſſe, piu leggiero in sua casa se ne ritornò. Or quì qualche scrupoloso non comincierrebbe egli tosto a sclamare, che 'l demonio fu quello, che lo spinse in quella bottega, che gli aperse quel libro, che gli pose innanzi quella benigna risoluzione, perchè perseveraſſe nel peccato, con tralasciar l'ingionta restituzione? Così direbbe chi non è pratico piu, che tanto, mà egli è d'altro sentimento quell' Autore, *a cui sono stati rivelati i segreti del Cielo.* Uditelo, che soggiugne: *Cotal caso fermamente egli è un' effetto in Domeneddio di Provvedenza, nell' Angelo di custodia, in Cajo di Predestinazione. L' aurea catena della sua salute, non a' que' cento, e mille volumi, mà a quest' uno infin dall' eternità Iddio ha voluto, che fusse attaccata. Se questi non avesse scritto, quegli non anderrebbe in salvazione, sì come con Sant' Agostino abbiam considerato. Priegovi per Dio, Pietro Aurelio, voi,*

ſ Casus iste in Deo providentiæ, in Angelo custodiæ, in Cajo prædestinationis effectus est. Auream salutis catenam jam indè ab æterno, non ex illis centum, & mille, sed ex hoc uno pendere Deus voluit. Nisi scriberet hic, non salvaretur ille, ut ex S. Augustino monuimus. Amabo te Petre Aureli, tu, qui dives es, & nullius eges, ne per Christi viscera, pauperibus invide librum unum.

voi, che siete ricco, e a cui niente si abbisogna, non vogliate invidiare a' poveri un solo libro, che dall' alto, ed eterno consiglio di Dio, e dal sangue di CRISTO *loro è stato proccurato.* Certamente se colui, dopo aver letto quel libro, non si rimanea di far la restituzione, arebbe commesso un gran peccato mortale, e sarebbe andato a rischjo di render vano il decreto della sua predestinazione, e di andar' a casa del Diavolo: posciachè, avendogli il Redentore meritata con tanto sangue l'occasione di legger quell' autore, che lo sciolse dall' obbligo, se non ristava di farla, evacuava il merito di CRISTO. Qual' abbondanza di meriti creder dobbiamo, che si acquistasse quell' autore, che colla sodezza della sua dottrina diliberò quell' anima dal peccato della restituzione!

quem ipsis æterna Dei electio, sanguis Christi comparavit. *Ibidem.*

3. L'antico linguaggjo della Città di Dio, della mistica Gerusalemme era tutto pacifico, non ispirava, che amo-

re. *Amate i voſtri nimici, fate del bene a quei, che vi hanno odiato. Figliuoli amatevi a vicenda, non mai rendendo ad alcuno mal per male.* In queſti noſtri tempi par, che ſi ſie mutato, poichè per la difeſa, non ſolo di uno ſcudo, mà altresì di un pomo è lecito l'uccidere. Se ſe' ingiuſtamente calunniato, mentre non hai altro modo di difenderti, puoi adoperar veleni, o in qualſivoglia altro modo di naſcoſto uccider' il calunniatore, il Giudice 'ngiuſto, i falſi teſtimonj. Ad uno ſchiaffo una pugnalata, ed anche ſi puo dar la morte al perſecutore.

Mà donde tanta mutazione? Stiamo a veder, che quel Dio cattivo di Manicheo non ſieſi di bel nuovo imbizzarrito, e voglia rinovar la guerra col Dio buono, il quale per queſta cagione arà ordinato a' ſuoi intimi Compagni, che ragunino gente, e l'eſercitino nelle militari operazioni, per averli ben' ammaeſtrati ad ogni biſogno, e percio ogn' uno ſi ar-

mi, ferisca, ammazzi. E costoro eseguiranno fedelmente quanto vien loro 'mposto, sieno benedetti da Dio, fanno il loro dovere, sì come accurati Ministri. Non è adesso piu a proposito la viltà, e la scimunitaggine de' Santi Padri, che sempre sclamavano Pace, pace. Altri tempi, altre cure, e percio ora gridisi fortemente da per tutto sdegni, odj, guerra, sangue.

4. E finalmente par, che abbiano mutato nella Chiesa infin l' istesso Spirito Santo, perchè, ove prima ell' era governata dallo Spirito di Verità, ora par, che in vece di esso, abbiano introdotto a reggerla lo Spirito di probabilità. La dove ne' tempi trapassati si pregava Dio: *Indirizzatemi nella vostra verità: insegnatemi la vostra verità*, ora (anche senza tante preghiere, e senza infastidir tanto Domeneddio) si puo camminar con ogni agjo, e sicurezza per la strada della probabilità: e ne meno ci fa mestieri il dire,

indirizzatemi nella probabilità, e insegnatemi le probabilitadi, perchè senza tante orazioni da se stesse si caccian nelle menti degli uomini. Dove prima doveano esser salvati dalla Verità, *La Verità vi dilibererà*, dicea CRISTO, adesso con facilità incomparabilmente maggiore possono esser salvati dalla probabilità, di ogni sorta, che siesi, ancorchè leggiera, e minima, poichè ci assicura quell' Autore, [k] *che colui, che opera mosso da un' opinion probabile, opera rettamente, e senza colpa: posciachè umanamente, perché operiamo con prudenza, la qual è la certa regola delle nostre azioni, altro, che la probabilità, non viene necessariamente richesto. Il che è così certo, e talmente da' Dottori comprovato, che non ha punto bisogno della nostra discussione: e cio eziandio, allorchè si lascia l' opinion piu probabile, e la piu sicura, la comune, ed anche in punto di morte: imperciocchè, ove appoggiati in qualche probabilità, o intrinseca, o estrinseca, quantunque leggiera, purchè*

[k] Qui aliquid operatur motus ex opinione probabili, benè operamur, & sine peccato: quia in humanis, ut cum prudentia, quæ est certa regula humanarum actionum, operemur, non nisi probabilitas necessariò requiritur. Id, quod ita certum est, & ita a Doctoribus comprobatum, ut nostrâ discussione non indigeat: etiam opinione probabiliore relictâ, etiam omissâ tutiore: etiam in articulo mortis; quia, dum probabilitate, sive intrinsecâ, sive extrinsecâ, quamvis tenui, modò a probabilitatis finibus non exeatur, confisi

i termini della probabilità non trapassi, alcuna cosa facciamo, sempre operiamo prudentemente. O penna veramente d'oro! Com' ei scrive bene! Penna degna di esser riposta nell' ala sinistra del celeste Corno! Questi sono i veri riformatori del Mondo, i buoni direttori dell' anime. Hanno ben ragione di far poco conto delle dottrine morali de' Santi Padri, perchè questi sono una mano di piangolosi pieni di scrupoli, co' quali inquietano la propria, e l' altrui coscienza. Udite che scrupolosita! Che semplicità! *Sovvente fiate* (dice S. Gregorio Magno) *i vizj si copron di un color di virtudi, e con lusinghevol' aspetto ci si presentano innanzi. Sovventemente lo sdegno immoderato ci vuol sembrar giustizia; e la troppo larga perdonanza con titolo di misericordia vuol' esser ricevuta. Spesse volte un' incauto timore per umiltade, ed una sfrenata superbia vuol passare per libertà.* Mà in quelle azioni non ci è l' apparenza di virtù? Dunque si ha un cotal poco di probabi-

aliquid agimus, semper prudenter agimus. *Tanbur. lib. 1. in decal. c. 3. §. 3. n. 3.*

l Plerumque se nobis vitia sub specie virtutum tegunt, quasi blandâ ad nos facie veniunt, sæpè immoderata ira, justitia, sæpè dissoluta remissio misericordia vult videri: sæpè incautus timor humilitas, sæpè effrænata superbia aperit libertas apparere. *Greg. Magn. lib. 3. mor. c. 19.*

lità, ch' esse sieno azioni virtuose. A che dunque viver sempre inquieto col tremore addosso, ch' elle non sieno virtuose? E Gregorio mio prendete un vasetto di triaca della probabilità di costoro, che infallibilmente sarete guarito da tal malore. E non è egli forse un' altro solenne scrupolo quello degli altri Santi, che ci vien rapportato dal medesimo : [m] *Gli uomini santi*, dic' egli, *allorchè superano le cose male, temono eziandio delle di loro buone operazioni, perchè, quando di far le buone cose disiderano, non sieno dalla falsa apparenza delle azioni ingannati. Imperciocchè sanno essi molto bene, che, gemendo per anco sott' al peso della propria corruzione, mal possono minutamente le buone cose conoscere: ed, ove pongansi innanzi agli occhj la regola del final' esciame, non lascian di temer' alcuna fiata, anche di quelle cose, che appruovano, e che disiderano fortemente. Ond' è, che, stando mai sempre dubbiosi per la incertezza delle di loro operazioni,*

[m] Sancti viri cum mala superant, sua etiam benè gesta formidant: ne cum bona agere appetunt, de actionis imagine fallantur: ne pestifera tabes putredinis, sub boni specie lateat coloris. Sciunt enim, quia corruptionis adhùc pondere gravati, dijudicare bona subtilitèr nesciunt: & cum ante oculos extremi examinis regulam deducunt, hæc ipsa in se nonnunquàm, & quæ approbant metuunt, & totâ quidem mente interná desiderant: sed tamen de incertitudine operis trepidi, quò gradiuntur ignorant. *Idem lib. 3. mor. cap. 6. in ea verba Iob: Viro, cujus abscondita est via.*

camminano, senza sapere ov' abbianſi a dover pervenire. Non hanno eſſi buona 'ntenzione nell' operare? Non è egli loro molto probabile, che le azioni ſieno buone? Che occorrono dunque tante ſottigliezze nell' eſaminarle? Da qual timore ſono ingombrati, mentre hanno in mano tanta probabilità (che pur tanta non ſe ne ricerca) nell' operare, ed in conſeguenza operano prudentiſſimamente. Scrupoli, ſcrupoli, infin' attanto, che vorranno ſeguir' il dettame dello Spirito Santo, quel *Servite al Signore con temenza, e feſteggiate con tremore*, vivranno mai ſempre inquieti. Si ſervano piu toſto nella bottega dello ſpirito della Probabilità, il quale, s'è baſtevole a legittimar', ed aſſicurare quelle belle azioni di ſopra rapportate, talmente, che poſſaſi giurare di non aver' in quelle peccato in verun modo, molto piu ſgombrerà ogn' inquietudine dal petto de' Santi, mentre le loro operazioni han-

no grand' apparenza di virtù. Egli è ben vero, che Basilio è di parere, che sieno astuzie, e inganni del Diavolo, per condurre l' anime al precipizio, il persuader, che sie lecito di andar' in traccia delle opinioni di autori benigni, dicendo: [n] *Studiasi il nostro nimico di persuaderci, che ci mettiamo sotto la direzione di alcun' uomo vie piu disideroso dell' umana gloria, e che ci lodi i proprj vizj con una cotal sorta di finta benignità, affinchè in tal guisa contro la prima diliberazione dell' animo nostro, con altre innumerabili libidini, e passioni d' animo, quasi con forti legami, di bel nuovo ci allacci. Se addunque, per voler dover trattare il tuo corpo piu umanamente, ti arai trovato un Maestro, che con esso teco a' tuoi proprj vizj si abbandoni, ovvero, per dirla piu veracemente, che si precipiti con teco nella stessa rovina, in vano ti se' data la briga di rinunziare alle cose Mondane, essendoti accompagnato con un cieco duce, i di cui passi seguendo, hai a dover certamente cascare nel precipi-*

n. Contendit adversarius noster, ut nobis persuadeat, ut alicui nos credamus, & gloriæ nimio plus avido, & propria vitia assimulatâ quâdam leniratis specie commendanti, ut hoc modo innumerabilibus nos denuò pravis animi libidinibus contra primum animi nostri propositum, veluti vinculis, irretiat. Si ergò, quod cum corpore tuo agere mitius volueris, magistrum tibi aliquem quæsieris recum se ad vitia tua demittentem, vel, ut veriùs dicam, tecum unà in eandem perniciem corruentem, frustrà mundanis rebus nuncium remittendi laborem susceptisti, qui cæcum ducem tibi asciveris, cujus ductum secuto in foveam tibi sit procidendum. *Basil. serm. de abdic. rerum, Godefrida. Tilmanno interprete.*

zio. Mà egli dicea così, perchè non era informato della gran forza della Probabilità, la qual' è un' efficace esorcismo per far fuggir da alcuno mille legioni di Diavoli. E se finalmente Felice sommo Pontefice disse: [o] *Sappia, ch' egli fa torto a se medesimo colui, che ci 'nganna, e, che niente si può derogare per alcuna nostra agevolezza al giudicio del supremo Tribunale, in cui quelle cose solamente sono approvate, le quali son vere, sante, e giuste*: avea ragione di scriver' in quella forma, perchè egli avea ricevute da Dio le chiavi solo, e non la probabilità, la quale è un mistero anticamente nascosto, e solo nuovamente a costoro rivelato, per istradar più agevolmente le anime al Paradiso. Con questa felicemente le rapiscono dalle mani del Diavolo, il quale nel giorno del Giudicio in vano si affaticherà in accusando i seguaci della probabilità, perchè alloro difesa si vedrà venire una folta schiera di Dottori, cias-

[o] Sciat, quod se decipit ipse, qui fallit, nihilque per nostram facilitatem tribunalis excelsi judicio derogari, cui illa sunt rata, quæ pia, quæ vera, quæ justa sunt. *S. Felix III. ep. 7. tom. 4. concil. p. 1075.*

cuno de' quali conducendo con seco un giumento carico di grossi, e immensi volumi, comincieranno ad aprirli innanzi al Giudice, citando un lungo catalogo di autori gravi, che hanno insegnato non esser degno di pena chi abbia operato secondo la coscienza, anche leggiermente, probabile, poichè per mezzo di quella probabilità ha fatte le sue operazioni con ogni prudenza. E chi resisterà a sì potenti avvocati? Con una tanta gravità chi potrà mai contrastare? Non aranno certamente punto di forza le accusazioni de' Demonj contro quel tale, che vien difeso da un tanto, e sì numeroso patrocinio. Jo per me non ho quì altro dubbio, se non se, ch' essendo le accuse del Demonio contro colui probabili, e le scuse di questi Dottori parimente tali, posciachè eglino stessi 'nsegnano, che, trattandosi di opinioni probabili, ogn' uno è in piena libertà di sceglierſi quella, che piu gli piace, dubito, dico,

fortemente, che 'l supremo Giudice in cotal caso non voglia anzi tenersi all' opinion contraria, se non per altro, per sua riputazione, e per mantener la sua parola, posciachè si è lasciato intendere, che [p] *le parole, ch' egli ci ha dette, ci giudicheranno nell' ultimo giorno*, e non altrimenti *le parole di Diana, Escobar, Tamburrino, &c.* E tanto maggiormente, che ci avvisa Crisostomo: [q] *Le parole, che adesso ho detto*, parla in persona di CRISTO, *staranno in luogo di accusatore, togliendo via ogni escusazione.* Onde vi è pericolo vie piu probabile, che allora quel fuoco, che *ante judicium præcedet* abbia ad attaccarsi a quella gran copia di scartabelli per dover' incendere il Collegio di que' gravi Dottori, che si hanno usurpata l' autorità della divina parola; e de' loro seguaci, che bramosamente son corsi dietro ai dolci lusingamenti della di loro Probabilità. Il pongo adesso in considerazione, perchè, per isfug-

p Sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die. *Ioan. 12. v. 48.*

q Verba, quæ nunc locutus sum, illa vos instar accusatoris arguent, & omnem auferent excusationem. *Chrisost. cit. in Cat. Aurea ad cum loc.*

gir' un sì gran periglio si avaccino di porre in ordine in forma autentica le facultà, ei privilegj chiari, e certi della loro Probabilità, e custodiscano attentamente quel libro chiuso dal Divino Agnello loro donato, in cui facilmente a lettera Gotica fieno scritti i privilegj della loro dottrina, per poterli mostrare a suo tempo in difesa di se medesimi, e de' loro seguaci. *Sapienti pauca.*

Cap. XXII. XXII. Mà diràmmi taluno per ventura, voi volete frascheggiare in dileggiando, ed uccellando costoro, senza punto considerare, ch' essi son Dottori, e Autori famosi, dotti, e gravi, e che per tali sono comunalmente estimati. Chi però vorrà prender le cose dirittamente, conoscerà ben' egli, s' io dea in ciancie, o pur parli daddovero. Se par, ch' io rida nello stile, il sentimento pero dell' animo, e l' amarezza del cuore è grande. Le facezie del discorso non sono punto scompagnate dalla gravità

delle

delle dottrine delle Sacre Carte, e de' Santi Padri, e, se mi son lasciato a qualche burla, dirò con Tertulliano: [r] *Se si truovan de' luoghi, che muovano il riso, le materie stesse deono esserne accagionate. Ci son molte cose, che meritano d' esser burlate, e schernite in cotal guisa, affin di non dar loro della stima, in impugnandole serioſamente. Niente è piu dovuto alla vanità, che' l riso, e lo scherno.*

[r] Si & ridebitur alicubi, materiis ipsis satisfiet. Multa sic sunt digna revinci, ne gravitate adorentur. Vanitati propriè festivitas cedit. *Tertull. adverſ. Valentin. cap. 6.*

Che poi sieno Autori dotti, e gravi, io per me li tengo per quel, che sono. Quel Filoſofo, che disse ad un tale, *Parla, perchè io ti conoſca*, volle significar, che dal parlare, ch' uom fa, viensi a conoscer di qual peso e' sie, e ben disse a questo propoſito il grande Agoſtino: [f] *Se alcuno vorrebbe farsi tener buon muſico, non essendo egli tale, toſtamente si potrebbe conoſcer per pruova, dicendogli di cantare, e allora non potendo farlo, si vedrebbe, ch' egli volea falsamente parer quel, ch' ei non era. E così eziandio, se altri vorrebbe*

[f] Si quis vellet videri choraula, cum choraula non esset, citò enim probaretur, diceretur ei, canta, videamus utrum choraula sis. Non posset, inveniretur falsò se videri voluiſſ., quod non erat. Si diceret se eloquentem, diceretur ei, loquere, & proba. Si

locutus fuerit, invenireiur non hoc esse, quod professus est. *August. in Ps. 121. ad ea verba. illuc enim ascenderunt tribus n. 8. ed. S. Mauri.*

esser' estimato eloquente, gli si direbbe, parla un poco, e ti fie creduto: e, quando arebbe parlato, si conoscerrebbe, ch' ei non ha quel pregjo, di cui vantavasi. Se un parla da pazzo sarà egli mai persona da senno, chi lo tenga per savio? Se i suoi ragionamenti son pieni di leggierezza, potrà mai esser riputato persona di gravità. *Or' il sapere non è altro*, ci 'nsegna il Lattanzio, [t] *che l' onorar' il vero Dio con giusta, e religiosa adorazione.* E, dichiarando altrove in che consista questa giusta, e religiosa adorazione, colla quale si onora Domeneddio, dice: [u] *Quegli addunque, che a tutt' i celesti comandamenti prontamente ubbidisce, è l' adoratore del vero Dio, ei suoi sacrificj sono la mansuetudine dell' animo, la vita innocente, e le buone operazioni*, con quel, che siegue. Il che conobbe ancor Seneca, tutto che gentile, riferito dallo stesso nel capo seguente: [x] *Non co' sacrificj, e collo spargimento di molto sangue dobbiamo adorarlo*, dic' egli, parlan-

t Sapere nihil aliud est, nisi Deum verum justis, ac piis cultibus honorare. *Lactant. lib. 4. c. 3.*

u Quisquis igitur his omnibus præcepris cœlestibus obtemperavit, hic cultor est veri Dei. cujus sacrificia sunt, mansuetudo animi, & vita innocens, & actus boni. *Lactant. lib. 6. c. 24.*

x Non immolationibus, & sanguine multo colendum. Quæ enim ex trucidatione

do di Dio, *poichè qual piacere si può trar mai dall' uccidimento di un' innocente? Mà bensì con pura mente, e con onesta, e buona volontà.* Ed è conforme all' oracolo dello Spirito Santo, che così parla per bocca di Davide: [y] *Sacrificate il sacrificio della giustizia, e sperate nel Signore.* Questa è la semenza, che dè seminar nel suo cuore il fedele, per raccorre una copiosa mietitura di speranza dell' eterna vita in questo Mondo, secondo quella scrittura rapportata dal mellifluo Bernardo: *Seminate le semenze di giustizia, e ricogliete la speranza di vita*, e commentata dal divotissimo Santo con queste parole: [z] *Tu addunque arai seminate le semente di giustizia, se con un vero conoscimento di te stesso ti se' studiato di temer Domeneddio, ti se' umiliato, hai sparse copiose lagrime, hai donate larghe limosine, ed hai esercitate tutte le altre pietose azioni, ed hai finalmente mortificato il tuo corpo colle vigilie, e digiuni. Conciossiecosa, che cio sie il seminar semente di giu-*

immerentium voluptas est? Sed mente purâ, bono, honestóque proposito. *Senec. relat. ab eod. ibid. c. 25.*

y Sacrificate sacrificium justitiæ, & sperate in Domino. *Psal. 4.*

z Tu ergò seminasti tibi ad justitiam, si ex vera notitia tui evigilasti timere Deum, temetipsum humiliasti, fudisti lacrymas, eleemosynas profudisti, cæterisque te pietatis actionibus mancipasti, jejuniis, & vigiliis afflixisti corpus. Hoc si quidem seminare est ad justitiam. *S. Bern. serm. 27. in Cantic.*

ſtizia. E, ſe è vera queſta dottrina, come mai potrà eſſer chiamato ſavio, o ſeminator di giuſtizia colui, che ſcioglie tutti dall' obbligo dell' amar' *eſplicitamente* Domeneddio, dalla limoſina i ricchi, che vogliono mutare ſtato, dal digiuno chi non puo dormir la notte, o ſi è molto affaticato col giuoco, o coll' amica. E così diſcorraſi dell' altre loro dottrine di ſopra addotte, e che ſi potrebbono addurre. E, ſe non poſſono chiamarſi ſemente di giuſtizia queſte tali operazioni, potrà egli mai trovarſi alcuno, che voglia eſtimar ſavj gli Autori, che le fanno lecite, mentre *il ſapere non è altro, che l' onorar' il vero Dio con giuſta, e religioſa adorazione.* E maggiormente ſi ſcoprirà la vanità del titolo di Savio applicato a coſtoro, ſe ſi conſidererà la breviſſima eſplicazione della ſapienza data da Agoſtino. *La ſapienza dell' uomo*, dic' egli, [z] *è la pietà*, qual pietà conſiſte nell' eſercizio degli atti di Fede,

[z] Hominis ſapientia pietas eſt. *Aug. in Enchir. c. 2. & 3.*

Speranza, e Carità: o pure quell' altra data altrove dallo ſteſſo: [a] *Ultimamente è l' iſteſſa ſapienza, e cio è a dire la contemplazione della verità.* Se la pietà riluca negli ſcritti, e ne' volumi di queſti tali, ſe vadano in traccia della verità, ovvero adorino l' idolo della Probabilità, dal gia fatto diſcorſo, e dalla lezione de' loro libri puo ben conoſcerlo il prudente leggitore.

[a] Poſtremò eſt ipſa ſapientia, id eſt contemplario veritatis. *Id. l. 1. de ſerm. Domini in monte c. 3.*

Lo Spirito Santo, parlando della perſona ſavia, dice: [b] *Il ſavio ha gli occhj nella ſua teſta, e lo ſtolto cammina nelle tenebre.* Quai parole così commenta S. Gregorio Niſſeno. [c] *Si truova egli mai per avventura alcun' animale, ſieſi aquatico, volatile, o terreno, che abbia gli occhj in altro luogo, che nella teſta? Non è egli in tutti eſſi l' occhjo poſto innanzi a tutt' il corpo, e locato nel capo di quegli, che hanno cotal membro? Come addunque in queſto luogo dice, che ſolamente la teſta del ſavio ſie guernita degli occhj? Forſe cio ei vuol dir certamente, che vi ſie una*

[b] Sapientis oculi in capite ejus: ſtultus in tenebris ambulat. *Eccleſiaſtes c. 2. v. 14.*

[c] Eſt ne ullum omninò animal, quod habeat oculos extra caput, ſeu aquatile dixeris, ſeu terreſtre, ſeu aëreum? Nonne in omnibus oculus reliquo corpori præponitur, & in capite collocatur eorum, quæ caput habent? Quomodò ergò hic dicit ſolius ſapientis caput oculis eſſe præditum? An hoc omninò tacitè ſignificat, quod eorum, quæ in anima conſide-

cotal proporzione, e convenienza fra gli attributi, che nell' idea dell' anima si comprendono, e le parti del corpo umano: talchè, sì come nel corpo diciamo capo a quella parte, che a tutte l' altre sovrasta, così non altrimenti nell' anima quella proprietà, ch' è la più ragguardevole, e fra tutte l' altre il primo luogo ottiene, sta in luogo del capo: e nella medesima guisa, che diciamo calcagno alla base del piede, così eziandio alla base dell' anima, la quale comunica nel suo subbjetto la virtù sensitiva, e l' operare. Quando addunque la virtù di discernere, e di contemplare, ch' è nell' anima, si occupa intorno alle cose sensibili, la natura degli occhj le passa nel calcagno, per lo quale riguarda ciò, che le sta di sotto, restando affatto priva, e digiuna del contemplamento delle sublimi divine speculazioni. Mà, se all' incontro, ben conoscendo la vanità delle cose terrene, alzerà gli occhj alla sua testa, la quale, come l' Apostolo ci spiega, è Cristo, dè esser' estimata ben' avventurosa, e felice per la grande acutezza

rantur fit quædam propositio, & convenientia cum partibus corporis, ut, ficut in corporis figura id dicitur caput, quod toti præest, ita etiam in anima id, quod principatum gerit, & primum locum tenet, pro capite intelligitur: &, quomodò pedis basim appellamus calcaneum, ita & basim animæ, per quam attingit corporis coalescentiam, undè in subjectum immittit sentiendi vim, & operationem? Quandò igitur in anima perspiciendi, contemplandique vis occupatur circa res sensibiles, oculorum natura in ejus transit calcaneum, per quod aspicit, quæ sunt inferiora, sublimium speculationum contemplatione penitus vacua manens. Sin autem rerum inferiorum cognitâ vanitate, sustulerit oculos ad caput, quod interprete Paulo, Christus est, beata censenda erit propter acrem oculorum aciem, ut quæ illic figat oculos, ubi malj non est obscuritas. S. Greg. Nis. hom. 5. Eccles.

della sua vista ; sì come quella , che abbia fissi gli occhj in cotal luogo , che non mai dalle tenebre di alcun malore puo ricevere oscuramento. Veggasi ancora quel , che ivi soggiugne il Santo , poichè mirabilmente serve al nostro proposito. Or, se costoro abbiano gli occhj nel capo , cio è rivolti a CRISTO , o pur nel calcagno , cio è rivolti alle vanità del Mondo , alla convenienza de' sensi , in insegnando le sopradette , e altre dottrine, e per cio , se sieno degni del titolo di savj , mi rimetto al giudicio di chi sa piu di me. Puo ben' esser , che sien savj di sapienza umana , mà di sapienza Cristiana ci arei fatica a crederlo.

2. Diranno poi altri , e con qualche risentimento : E' egli forse oggimai divenuto sterile il Mondo , che piu non produca ingegni sublimi al pari degli antichi ? E qual tirannia ha ridotta alla miserabil servitù di esser puri imitatori degli antichi gli ingegni a quegli uguali ? Non

siamo cotanto ammiratori degli antichi, che abbiamo per cio a defraudar' i moderni della dovuta lode, i quali a' trapassati non cedono, ne in acutezza d' ingegno, ne in dottrina. Ed anche *concedutosi*, [d] *che gli antichi avessono avuti eguali, o maggiori 'ngegni, che gli uomini de' nostri tempi, non da cio ne siegue, che abbian dovuto aver' eguale, o maggior dottrina, imperciocchè egli è facile l' aggiugner' alle cose di gia ritrovate: essi hanno spianata la strada, e con somma fatica appoco appoco coltivate le scienze, mà noi adesso, succedendo a quegli uomini grandi, siamo eredi de' loro sceltissimi concetti, e leggendo, ed ascoltando tutti, quando eziandio fussimo men provveduti d' ingegno, dobbiamo non di meno esser pieni di maggior dottrina.* Ed un' altro: [e] *Gli Scolastici moderni hanno saputo piu, che gli antichi, ed hanno conosciuto doversi quasi tutte quelle cose rigettare, che quegli, o aveano approvate, o non estimavano improbabili. E certamente ogni cominciamento esser men colto ci*

[d] Semel concesso fuisse veteres nostri seculi hominibus æquales, aut majores ingenio, non ideò sequitur fuisse æquales, aut majores doctrinâ, facile enim est inventis addere, & ipsi perfregerunt glaciem, & summo labore paulatim scientias promoverunt: at nos hodiè viris magnis succedimus, summúque conceptuum selectissimorum hæredes, & dum omnes legimus, & audimus, etsi essemus ingenio suppares, doctiores diu esse deberemus. *Caramuel Theol. fund. n.* 197. *edit. Francf.*

[e] Scholastici posteriores super senes intellexerunt, & pleráque omnia rescienda esse agnoverunt, quæ anteriores vel probarunt, vel non improbabilia existimarunt. Primordia sanè inculciora esse tradit egregiè Tertullianus lib. de velandis Virginibus.

insegna egregiamente Tertulliano. E poco innanzi: *I moderni, montando sulle spalle degli antichi, veggono piu da lontano, che quegli. E percio i moderni Teologi, sì come agevole cosa è l'aggiugnere alle cose trovate dagli altri, hanno conosciuto esser veramente improbabili alcune cose, che da' primi erano approvate.* E percio, avendo considerato, che l'etica degli Antichi non era a proposito per li tempi moderni, hanno voluto rinovar Gerusalemme, e nel vero: *Tutta* [f] *la Teologia morale è nuova: imperciocchè chi mai oserà negare, trovarsi oggi in Diana le centinaja delle opinioni probabili da Agostino, e dagli altri antichi Padri non conosciute?*

Posteriores existentes super humerum priorum longiùs vident, quàm ptiores. Itáque posteriores Theologi, ut facile est anteriorum inventis addere, perspexerunt, quæ prioribus illis probabantur, esse verè improbabilia. *Theoph. Raynaud. in nova libert. explic. p. 2. c. 4. §. 7.*

f Tota moralis Theologia nova est: quis enim negare audebit esse hodiè in Diana centenas opiniones probabiles, quæ Augustino, & antiquis Patribus ignotæ? *Caramuel Theol. fund. n. 1268. ed. Francfort.*

Veramente alcuni celebran cotanto questo nostro secolo, che l'estiman superiore a tutti i passati, poichè dicono in esso esser comparse nel Mondo le turme delle fenici, talchè nel mercato se ne da un pajo al bolognino: *Aquilæ sunt ingenio,* [g] *turbam phenicum verè dixeris.* Altri poi hanno detto allo 'ncon-

g *Veggasi il Montalto nelle lettere al Provinciale let. 5. poco dop' il cominciamento.*

tro, che costoro, dall' alto concetto, che loro piace aver di se stessi 'ngannati, grandemente vaneggino, e che sieno piu tosto,[h] *Una numerosissima frotta di leggierissimi scrittori, quasi un' odievole schiera di vespe, e di tafani al puro, e sincero miele della dottrina, ed agli occhj de' Dottori importuna inimica. Ond' è, che questo secolo, che da essi per loro proprio vanto vien con maravigliose laudi celebrato, e alcuna fiata agli altri passati secoli, in cui essi non eran per anco venuti al Mondo, antepostо, puossi dir con ragione, anzi il secolo dell' audace, e temeraria ignoranza, che della varia scienza, sì come essi follemente ragionano*, con quel, che siegue. Mà io non voglio entrar' arbitro in cotal lite. Dirò bensì, che, o si parla di dottrine puramente speculative non pertenenti alla salute dell' anima, o di quelle, che si son date per istradarci al Paradiso, e fuggir l' eterna dannazione: se si parla delle prime, sarà ben loro contrastato cio, che

[h] Immensum leviſſimorum ſcriptorum examen, quaſi odioſa veſparum, aut tabanorum acies ſincero doctrinæ melli, & oculis Doctorum infeſta. Quo fit, ut ſeculum hoc, quod iſti propriæ gloriæ lenocinio mirandis laudibus proſequi, & interdùm omnibus retrò ſeculis, quibus ipſi nondùm erant, anteferre conſueverunt, non multiplicis, ut ajunt ſcientiæ, ſed audacis ignorantiæ ſeculum dicere jure liceat. *Petrus Aurelius in vindiciis cenſuræ Sorbonicæ. p. 241.*

pretendono, mà per conto mio, se non bastan loro le lodi, che si danno, se ne possono prender' altrettante, perchè, come dicea Lattanzio, *se dicon qualche buona cosa, non giovano a nulla, e se vaneggiano, non fanno alcun male.* Se poi si tratta delle seconde, tutta l'autotità è dovuta all'antichità, ei moderni, con tutte le loro laudi è d'uopo, che la riverischino. La dottrina sopranaturale, che corregge la nostra ragione corrotta è un deposito consegnato da CRISTO alla Chiesa, e a' suoi Pastori, e Dottori, i quai deono con diligenza custodirlo, e guardarlo da ogni alterazione. *O Timoteo custodisci il deposito*[i], scrivea l'Appostolo. *Che cosa egli è il deposito?* Soggiugne il Lirinense: [k]*egli è cio, che ti è stato consegnato, e non gia cio, che tu medesimo hai trovato: cio, che hai ricevuto, e non cio, che ti è venuto nel pensiero: quello, che non è mica una sottigliezza d'ingegno, mà una pura dottrina, che non*

i O Timothee depositum custodi. 1. *Thim.* 6. 20.

k Quid est depositum? Est, quod tibi creditum est, non quod à te inventum: quod accepisti, non quod excogitasti: rem, non ingenii, sed doctrinæ: non usurpationis privatæ, sed publicæ traditionis: rem

viene da esplicazione privata, mà dalla pubblica tradizione, ch' è stato portato infin' a te, e non ritrovato de te stesso: nel quale non dei esser' autore, mà custode, non maestro, mà discepolo, non duce, mà seguace. Custodisci, dic' egli, il deposito, serba il talento della Cattolica Fede senza punto di violazione, e di corrompimento. Quel, che ti è stato consegnato resti appresso di te, e lo stesso agli altri si dea. Se hai ricevuto dell' oro, rendi parimente dell' oro, e non mi voler cambiar' una cosa per un' altra: io non voglio, che in iscambio dell' oro per te mi si dea sfacciatamente del piombo, o fraudolentemente de' lavori di rame, io non voglio la sola apparenza dell' oro, mà fermamente l' istessa natura. In queste materie non servono le sottigliezze d' ingegno. *Non si rinnuovi alcuna cosa, oltr' accio, che ci è stato donato*, dicea [1] Santo Stefano Papa ottimo custode del Cristiano deposito. E, perchè buona parte di questo deposito consiste nella Tradizione, la quale riluce negli scritti de' Santi

ad te perductam, non a te prolatam, in qua, non author debes esse, sed custos, non institutor, sed sectator, non ducens, sed sequens. Depositum, inquit, custodi: Catholicæ Fidei talentum inviolatum, illibatúmque conserva. Quod tibi creditum est, hoc penes te maneat, hoc à te tradatur. Aurum accepisti, aurum redde: non mihi pro aliis alia subjicias. Nolo pro auro, aut impudenter plumbum, aut fraudulenter æramenta suppones. Nolo auri speciem, sed naturam planè. *S. Vincent. Lirin. in commonit. c. 27.*

[1] Nihil innovetur præter id, quod traditum est.

Santi Padri, ei fa luogo riverirli, e seguir le loro dottrine, se non si vuol con nuove opinioni da quelle discordi incorrere nel sospetto di poco Cattolico. *Egli è comunale agli Eretici*, dicea Fecondo Ermianense, [m] *il procacciarsi un' ignominiosa gloria col riprendimento de' Maggiori.* Così comandano i Pontificj decreti: [n] *Niente oltr' accio sie lecito alla novità, posciachè l' antichità non abbisogna di alcun' aggiugnimento.* E quell' altro: [o] *Cessi ormai la novità di far la guerra all' antichitade.* Ed a questi si aggiugne la riprensione, che fa ad alcuni Sant' Ormisda: [p] *Perchè disiderate le cose nuove, lasciandovi addietro le antiche?* Per non istar quì a raccordare di bel nuovo i decreti de' Concilj gia da principio citati. Se dunque questi nostri Moralisti hanno tanto alta pretensione di se stessi, che non la cedano agli antichi, e percio insegnano dottrine dalle loro diverse in cio, che si pertiene all' Etica Cristiana, saranno meritevolmente tenuti

m Hæreticis commune est ignominiosam de majorum reprehensione gloriam captare. *Hermianensis lib. 10. c. 5. p. 446. ed. Sirmondi.*

n Nihil ultra liceat novitati, quia nihil adjici convenit vetustati. *Sixtus III. ep. 2. ad Ioan. Antioch. Ep.*

o Definat incessere novitas vetustatem. *Celestin. 1. ep. 1. ad Ep. Gallic. c. 1.*

p Cur recentia cupitis, & prisca deseritis. *S. Hormisda P. ep. 22.*

per dissipatori, e non mica custodi del deposito della Divina intelligenza de' Divini comandamenti, posciachè non lo rendono altrui senz' alterazione, sì come Iddio ha ordinato, mà *in iscambio dell' oro, o danno sfacciatamente del piombo, o fraudolentemente de' lavori di rame*: ed estimati figli disubbidienti alla Chiesa, e contumaci a' decreti Pontificj, i quai comandano la riverenza verso i Santi Padri, e proibiscono le dottrine nuove, anche nelle materie morali, che son contro 'l concorde sentimento degli antichi. In oltre saranno difficilmente creduti Teologi, mentre non si servono, anzi non fanno conto delle buone strade, per le quali è indirizzata la Teologia al rintracciamento della verità, poichè uno de' piu forti argomenti, che abbia la Teologia per provar le sue conclusioni si è il senso concorde de' Santi Padri. E, la dove arebbono a dover' argomentar' in questa maniera. Molte opinio-

ni del Diana ſono contro 'l ſenſo comune di S. Agoſtino, e degli altri Padri, dunque ſono improbabili; eglino al contrario, ſolo perchè ſon dette dal Diana, conchiudono, che ſien probabili! E queſto fu egli mai diſcorrer da Teologo? Diranno i Luterani, ei Calviniſti, che la dottrina di Lutero, e di Calvino è probabile, abbenchè ſie contro 'l ſenſo de' Santi Padri, poichè qual maggior autorità dovrà aver il Diana in dar la probabilità alle ſue dottrine contro quelle de' Santi Padri, che non l'abbia ad aver Lutero, o Calvino? Ne mi ſi dica, che queſta comparazione è tropp' odioſa, in comparando uno, o piu autori Cattolici, cogli Eretici. Poichè il mio argomento non tira a deprimer con tal paragone la riputazione di verun Cattolico, mà ſoltanto a moſtrare, che, ove dagli Eretici foſſe loro fatto un tal' argomento, io non ſo come ne uſcirrebbono. E, ſe queſti noſtri aveſſono a dover diſ-

putare contro gli Eretici, e per convincerli adducessono l' autorità de' Santi Padri, non si renderrebbono a coloro degni di risa, mentr' essi ne fanno sì poco conto? Non arebbon quegli per avventura buona ragione di rispondere: Voi non ne fate stima, ed or volete, che li stimiamo noi. E quanto piu questi gridassono fortemente, tanto piu quegli allo 'ncontro replicherrebbono, *Medice cura te ipsum.*

Con qual' ardire si lascian dunque baldanzosamente intendere: *La dottrina de' costumi dè tirarsi da' piu moderni*? Chi ha loro conceduto sì ampjo privilegio di erger' una Cattedra di morale contro quella de' Santi Padri? I Concilj forse, o i decreti Pontificj? Mà questi, sì come abbian veduto, ardentemente il divietano. Cristo? Mà ei non vuol tante Cattedre nella sua Chiesa, non tanti Maestri: *Ne vocemini Magistri.* [q] Egli ha voluta una sola Cattedra, nella quale

[q] *Matth. cap. 23.*

ha costituiti Lettori i Pontefici, ei Santi Dottori, talmente, che in essa *non si dè esser' Autore, mà custode, non Maestro, mà discepolo, non Duce, mà seguace.* Onde avvertano bene, che questo loro nuovo privilegio non sie formato nella Cancelleria di quel Principe, che dicev' una fiata: *Jo ascenderò nel Cielo, ed alzerò il mio trono sulle stelle:* poichè, essendo Cristo *Dio di verità*, ad altri non puo convenirsi, che al Principe della bugia, l'esser *Dio di probabilità*, e l'istesso Cristo si è protestato, che *chi non è con lui è contro di lui.* [r] Se dunque con un tal privilegio si erge una Cattedra contraria a quella costituita da Cristo, cotal privilegio non sarà mica uscito dalla Corte di Cristo, mà dell' Anticristo. Mà lasciamo star da banda questo punto aromatico, e, passando innanzi, veggiamo per un cotal poco quante belle cose si posson tirar per legge di giusta conseguenza da' bei principj, e dal-

[r] Qui non est mecum contra me est. *Matth.* 12. 30. *Luc.* 11. 23.

le eminenti virtù, e pretensioni di costoro. Essi diconsi, che *Per le difficoltà, che sorgeranno intorno alla Fede, la dottrina dè trarsi dagli antichi, e per i costumi da' moderni.* Or discorriamo così. Se le decisioni, che deono farsi da' Pontefici, e dalla Chiesa 'ntorno a qualche punto di Fede deono necessariamente esser' appoggiate sulle dottrine de' Santi Padri, e quelle pertinenti alla morale sulle opinioni de' moderni, dunque, sì come il Pontefice, o la Chiesa non possono far' alcuna decisione di punti di Fede, senza tenersi a' Sacri Dottori, e cio è a dire alla Tradizione, che nelle di loro opere riluce, così non potranno alcun punto della Morale, senza tenersi alle opinioni de' moderni, a niun partito diffinire. Or quì si rappresentano alla mia mente varie, e bellissime curiosità. Primieramente con quanta giusta maraviglia sarebbe la gravità Pontificia ammirata, se, regolata dalla dottri-

na di costoro, pubblicasse per decisioni infallibili, che sie lecito l'empiersi il ventre, e l'ubbriacarsi ben bene infin' al vomito: Che chi si stanca nel seguir l'amica è dispensato dal digiuno: Che debba assolversi dal Confessore un penitente, se bene non vi sie alcuna speranza di ammendamento: Che non è obbligato a far limosina quegli, che ha pensiero di mutare stato: Che sie lecito uccider' il prossimo per conservar' ogni sua bagatella, quando gli fusse rapita: Ch' e' non è tenuto alla restituzione colui, ch'è prima cagione del danno, mà soltanto chi lo fà! Quanta materia darebbe di ridere a tutto il Mondo, e di star' allegramente! Con quant' applauso sarebbe predicata, infin dagli stessi Eretici, l'infallibilità di simili decreti, cavati, non dalla parola di Dio, mà dalla sola dottrina degli uomini de' quai disse Davide: *Ogni uomo è bugiardo!* [f] Mà osservate come vanno le vicende delle cose, il

[f] Omnis homo mendax. *Ps.* 115. v. 2.

Sommo Pontefice, ſcordatoſi del proprio dovere, con ingiuſtizia, e 'ngiuria sì manifeſta alla gravità, e al diritto di coſtoro, in vece di decider ſecondo le loro dottrine, sì come è tenuto, proibiſce, e condanna [t] molte di eſſe con epiteti ignominioſiſſimi! E come, il Pontefice dè riverire l'autorità de' Santi Dottori, perchè da eſſi ha da cavar le deciſioni pertinenti alla Fede, e diſpregia con tanto poco riſpetto la gravità de' Moderni, dalle dottrine de' quali ha da cavar le deciſioni delle materie morali, mentre *la dottrina de' coſtumi dè trarſi da' moderni*? Queſto egli è un torto troppo grande, che vien fatto alla Dea Probabilità, ella ne farà forſe le ſue vendette a ſuo tempo. Mà i Pontefici ſi ridono di queſti vani capricci, ed ammaeſtrati da quel buono, mà riſentito vecchjo di Girolamo, diranno a coſtoro. Che pazza pretenſione è la voſtra di voler, che *la dottrina de' coſtumi debba trarſi da' Moderni*? Che

[t] *Vide cenſur. Alex. VII. in 45. propoſit. 1690. & alia apud Fagnan. de opinione probab. 1659. pag. mihi 317. & ſeq.*

bisogno avea la Chiesa di queste vostre novelle dottrine ? *Perchè* [u] *dopo quattro cent' anni*, essi diranno mill, e sei cento, *vorreste oggimai 'nsegnarci quel, che per l' innanzi non abbiam saputo ? Insin' ad oggidì il Mondo Cristiano non ha saputa cotal dottrina. Nella vecchjaja ci vogliam tener' a quella credenza, nella qual siam nati da fanciulli.* E, s' egli è vero quel vostro vanto, che *tota moralis Theologia nova est*, ella non merita per ricompensa, che 'l fuoco, col quale abbiasi a torre il vituperio, che recate alla Chiesa appresso gli Eretici voi altri figli disubbidienti colla vanità delle vostre dottrine, poichè ella ama l' antichità, e abborisce la novitade, ed è fida custode di quanto Cristo per mezzo degli Appostoli, e Santi Padri, così in materia di Fede, che de' costumi le ha dato in guarda, e al suo Principe vuol renderlo intero, e senza punto di alterazione nel giorno del giudicio finale. E voi colle vostre novità la rende-

[u] Cur post quadringentos annos docere nos niteris quod antea nescivimus? Vsque ad hunc diem sine ista doctrina Mundus Christianus fuit. Illam senex tenebo fidem, in qua puer natus sum. *Hieron. ep. 65. ad Pammach. & Ocean. prop. fin. ed. Mariani.*

te nera, e vituperosa agli Eretici, i quali attribuiscono a bello studio le vostre macchje al suo lucentissimo candore.

Mà veggiamo con quanta verità, o pur con quanta vanità essi si dichiarino eredi degli sceltissimi concetti de' Santi Padri, e degli altri Antichi, *sumus selectissimorum conceptuum hæredes.* Se i concetti de' Santi Padri sono sceltissimi, perchè non se ne servono? Perchè li buttano in un cantone, come se fussero immondezze di casa? Si veggon forse gli scritti di costoro fregiati con citazioni de' Sacri Dottori? Signori nò, solo vi si veggon de' lunghi cataloghi di Dottori moderni, che in quegli son citati, e in essi onoransi l' un l' altro co' bei titoli di dottissimi, eruditissimi, fenici d' ingegno, e, se non vi sie altri che li lodi, si lodan da se stessi con un *censemus omnes docti.* [x] Ed hanno poi l' ardire di dirsi eredi de' sublimi pensieri de' Santi Padri? I veri eredi fan conto del reditaggio,

x *Caramuel in Theol. fund, p.* 544. *n.* 1142.

ſe ne pregiano, l' accreſcono, e coſtoro allo 'ncontro voglion, che le dottrine de' Padri non ſieno atte a regolar le moderne coſcienze, e ne 'nſegnan delle altre a quelle contrarie, come dunque ſi uſurpano il titolo di eredi? Dovrà egli per avventura eſſer chiamato erede della dottrina di Platone Ariſtotile ſuo diſcepolo, che gli ereſſe in faccia una ſcuola contraria, o pure Speuſippo, ſe la memoria non falla, il quale a quegli ſuccedette nell' Accademia, e ſi sforzò di accreſcere, e dilatare la di lui dottrina? I veri eredi ſon quei, i quali, ſecondo l' ammaeſtramento del Lirinenſe, [y] *inſegnano le medeſime coſe, ch' eſſi hanno apparate, in guiſa tale, che, dicendo novellamente, non dicon delle coſe nuove*: e coſtoro dicono *novellamente, e delle coſe nuove.* E, ſe alcun di loro adduce alle volte delle dottrine de' Santi, forſe il fa per ſeguirle, perſuaderle, corroborarle? Mai nò, mà ſoltanto per dimoſtrar maggior 'erudi-

[y] Eadem, quæ didiciſti, doce, ut, cum dicas novè, non dicas nova. S. *Vinc. Lirin. in commonit. c. 27.*

zione. Eccone un' esemplo. Un tale adduce varj luoghi de' Padri, che confortano alla purità di coscienza, e alla dovuta preparazione i fedeli, che deono accostarsi all' Altare, per prender' ivi l' altissimo cibo Eucaristico. Rapporta forse colui quelle autorità per maggiormente imprimere nel cuor de' Cristiani i dovuti sentimenti di riverenza, e timore, che ad un tanto Sacramento si richieggono? Nò, poichè egli insegna, che [z] *altra divozione, o disposizione non vien richesta, se non se, che si prenda volontariamente come cibo dell' anima, purchè colui, che 'l prende sie adulto, e sano di mente.* Mà perchè apportarci quelle dottrine de' Santi, s' ei non è necessario, che i fedeli se ne servano? *Quantum ergò*, siegue ei medesimo, *proximè superior instituta disputatio, dixerit aliquis, si nihil est necesse afferri ea, quæ continet, ad Christi mensam?* Cio si è fatto (udite la bella riposta [a]) *affinchè alcuna cosa non fusse stata in questo compendio*

[z] Devotio alia, aut dispositio non requiritur, quàm ut accipiatur voluntariè tanquàm cibus animæ, si suscipiens adultus sit, aut sui compos. *Raunius in summa pag.* 277.

[a] Nempè, ne quid omissum esset in hoc epitome,

compendio tralasciata, che alla dignità, e maggior gloria, e commendazion dell' Eucaristia si appartenesse. Ci ha convinti. E pretendon poi di esser' estimati eredi di sceltissimi concetti? Per esser tali egli è necessario edificare sopr' al fondamento delle dottrine de' Padri oro, argento, e pietre preziose, e non ragunare all' opposto di essi un mucchjo di fieno, stoppja, legna, o altre così fatte cose degna materia per lo fuoco, poichè [b] *Uniuscujúsque opus quale sit ignis probabit.*

quod ad dignitatem Eucharistiæ, & majorem commendationem faceret. *ibid.*

[b] 1. *ad Corinth.* c. 3. 13.

Quell' esemplo poi, che adducono del Nano locato sopra le spalle d'un Gigante, che vede piu da lungi stando su quell' altezza, che non fa lo stesso Gigante; col quale credonsi provare di esser pari, o superiori agli Antichi nel sapere, quanto pruova mirabilmente il loro proposito! Primieramente, perchè cotal nano vegga piu oltre, che 'l Gigante, egli è d'uopo, ch' e' sie dotato d'uguale, o mag-

gior' acutezza di vista, che quegli. Non basta lo star' in luogo piu alto, per veder piu oltre. Non tutti coloro, che montavano su' l Lilibeo poteano veder le navi, che uscivano dal porto di Cartagine, mà solo quei, che aveano gli occhj de' Macrobj: ne, perchè quell' uccelletto chiamato Rè degli augelli si trovasse sopr' al dorso dell' aquila vedea piu da lontano, e con maggior chiarezza, che quella. I Santi Padri ebbero vista acutissima, e mondissima da ogni terrena offuscazione, ripieni di doppjo lume naturale, e soprannaturale. Quando costoro proveranno di aver' avuto altrettanto lume, o pur maggiore, allora fie per avventura loro creduto, che, quantunque sieno di statura nani, posti nondimeno sopra le spalle de' Santi abbian veduto piu, che essi, il che ove pretendano, si guardino dalle fischjate. E per conoscer piu chiaramente quanto costoro vaneggino colle loro stolte pre-

Veggasi il capo XI.

tenſioni di aver viſta piu acuta degli antichi, dopo avere ſtudiate le loro dottrine (poichè queſto appunto vuol dire quello ſtar locato ſopra gli omeri degli antichi) conſideriamo un cotal poco quel, che per eſſi ſi vede. Che coſa veggon coſtoro col loro acutiſſimo occhjo? Non altro, che probabilità. Il veder ſolo il probabile da che è cagionato? Dalla cecità dello 'ntelletto, che non puo giugnere al conoſcimento del vero, ch'è l'iſteſſo, che l'ignoranza della verità introdotta nella noſtra mente dalle tenebre del peccato originale, onde egregiamente dicea Tertulliano: [c] *la varietà delle opinioni viene dall' ignoranza della verità*: e 'l maggior Teologo: [d] *Per l'ignoranza degli uomini ſi è introdotta tanta diverſità di opinioni dopo il primo peccato del padre comune.* Dunque, ſe le dottrine di coſtoro ſon puramente probabili, e la probabilità non è cagionata, che dall' ignoranza della verità, come coſtoro

[c] Varietas opinionum venit ex ignorantia veritatis. *Tertull. lib. 2. de nat.*

[d] Propter hominum ignorantiam tanta introducta eſt opinionum pluralitas poſt primum parentis peccatum. *Aug. de lib. arbit lib. 3. c. 18. Dell' ignoranza cattiviſſima Madre ſon due figlie altresì maliſſime la falſità, e la dubbjezza. Quella è piu miſera, queſta piu degna di com-*

passione, quella più dannevole, questa più nojosa. Bern. in Cantic.

possón vantarsi di aver vista più acuta, e di veder meglio, che i Santi Padri nelle materie morali, i quai dicon di veder senz' alcun' ombra di dubbjezza le vere, e sicure strade nella via del Signore? E se costoro osano pubblicamente profferire, e 'nsegnar le loro novelle dottrine, senza veder le pernicioše conseguenze, che da quelle sieguono necessariamente (come in parte si è veduto di sopra, e si potrebbe nell' altre far vedere) dov' egli è quell' acutezza di vista maggior, che quella degli antichi? E che son *ciechi*, [c] *e guidatori di ciechi.* E per finirla io dubito, ch' essi non veggano, che sogni, e follie, mentre s' immaginano di star sopra le spalle de' Padri Santi, poichè parmi al contrario, ch' essi se ne steano giu al piano incontro ad essi, anzi per far loro la guerra, che perchè sien per essi sulle loro spalle innalzati; e dubito, ch' e' sieno di quella sorta di Pigmei, che cercavan

c Cæci, & duces cæcorum. *Matth.* c. 15. 14.

d' impugnar' Ercole, da cui con un ſolo ſtarnuto furon toſtamente diſſipati. Se adducono le dottrine de' Santi Padri, non per ſeguirle, mà ſolo per dimoſtramento di erudizione, ſe non l' eſtimano atte a ſervir di regola alle moderne coſcienze, come poſſon dire di eſſer ſoſtenuti ſopr' i loro omeri, per veder piu da lontano?

3. Mà uſcirà fuori un' altro con dire: *Richiedono i caſi de' tempi i Dottori de' tempi. Sarà nel vero molto a commendarſi quel Dottor critico, ove poſſa diſciorre i nodi, che intricano la materia della Simonia colla dottrina di S. Agoſtino, e trattar le irregolarità, gl' interditti, e tutt' i contratti colle opinioni di S. Gregorio Niſſeno, e Nazianzeno.*

Povero Mondo, ſe queſti noſtri probabiliſti in eſſo non comparivano! Sarebbe fermamente reſtato mai ſempre ottenebrato nell' oſcuriſſima notte dell' ignoranza, ſe nell' Orizzonte della Chieſa non fuſſono ſpuntati queſti Soli, che co-

chiarissimi splendori delle loro novelle dottrine, hanno dissipate tenebre cotanto palpabili. Misero Cristianesimo in tanti passati secoli! Ora lieto applaudisci alle tue felicità, poichè se' rischjarato dalla moderna luce. Erano voci Indiane, o del Congo nella Chiesa ne' tempi trapassati i termini della *Simonia*, *irregolarità*, *interdetti*, *contratti*, e così fattamente; se non comparivano questi nuovi interpreti per ispiegar le loro significazioni, si sarebbe stato sempre al bujo. E percio non mi maraviglio, se Pietro, ed Eliseo precipitosamente giudicarono contro Simon Mago, e Giezi in materia di simonia, perchè, se bene Pietro avea ricevuto nel dì della Pentecoste lo Spirito illuminatore, ed Eliseo era dotato dello Spirito di Profezia, tuttavia furono all' oscuro, in non sappiendo conoscere quando in questo vizio s' incorresse, o altrimenti. Doveano imprima esaminare, se i danari offerti, o ricevuti

erano prezzo, o pur solamente un motivo, perchè si riceveſſe lo Spirito Santo, o per farsi soddisfar del miracolo, ed allora, o condannarli, o assolverli. In somma camminarono alla cieca, perchè furon privi di questi lumi. E un certo contratto chiamato *Moatra*, il qual consiste [f] in cio, che, avendo uom bisogno di danari, se ne va da un mercatante, e compera da lui a caro prezzo in credenza certa quantità di panni, o altra mercatanzia, e la rivende di presente al medesimo mercatante a prezzo bassissimo per danari contanti, restandogli debitore del primo caro prezzo, col quale a credenza avea comperato, era estimato da que' barbogi dell' antichità, per non aver la vera 'ntelligenza de' termini, contratto illecito, ed infamato col titolo di baratteria. Questa nuova luce del Mondo l' ha purgato da ogn' infamia, e l' ha dichiarato lecito, e quasi che Sacrosanto, dappoi, che loro piac-

f *Escobar tr. 3. exam. 3. c. 6. n. 36.*

Veggasi il Montalto alla lettera LL. sul principio.

que dichiarar per beſtemmiatore, chi ebbe ardire di dirne male.

Mà altri, non oſtante una loro sì alta pretenſione, moſtrano, che queſte loro dottrine ſieno vane, e ſenz' alcun fermo fondamento, come quelle, che non ſono appoggiate, che ſulle loro falſe immaginazioni, ed atte, anzi a portar tenebre, che accreſcimento di luce. *In queſto mancano le Summe di alcuni moderni*, diſſe un Canoniſta, [g] *che non vi ha quaſi alcuno di eſſi, che ſie dotto nelle leggi, ond è, che nelle materie morali, che da quelle dipendono, non parlan mai con ferme legali ragioni, e componendo tante, e sì grandi Summe, non ſi vergognan di parlar ſenza le leggi, e ſenza i noſtri Dottori, contentandoſi ſolamente delle citazioni di altri ſimili moderni.* Ed un' altro Teologo, e Canoniſta. [h] *Rivolgendomi alcuna fiata, amico leggitore, con meco ſteſſo a conſiderare, in ricercando, per qual cagione ſi fuſſe egli mai introdotto, da qualche anni in*

[g] Sed hic eſt defectus Summarum aliquorum modernorum, quod ferè nullus eſt in jure verſatus, & in rebus moralibus, quæ ab illo jure dependent, à minùs juridicè, & ſolidè pedes ponunt, & Summas tot, ac tantas componunt, ut ſummam, ac numerum quaſi non habeant, & ſine lege loqui non erubeſcunt, nec ſine Doctoribus noſtris, contenti tantùm cum allegatione ſimilium modernorum. *Mich. ferro queſt. mer. & Vicar. p. 2. q. 109. n. 8.*

[h] Cogitanti

qua nel Mondo Criſtiano un cotanto rilaſciamento intorno alle morali, e giudiciali dottrine, ed una sì sfrenata voglia in ogni uom privato di dir ſuo parere, e di tenerſi ad un o ad un' altro, ciaſcuno a ſuo proprio talento; mi ſon di leggieri portato a credere quindi cio eſſere ſtato cagionato, che, diſpregiando l' ammaeſtramento dello Spirito Santo al capo 8. dell' Eccleſiaſtico, laſciandoci addietro le narrazioni de' noſtri padri, e ſolo appoggiandoci alla noſtra prudenza, troppo vogliamo alle noſtre propie affezioni compiacere, ſtudiandoci, anzi di adattar la ſquadra alla pietra, che la pietra alla ſquadra, ſecondo il comandamento del Filoſofo, e cio è a dire, non volendo dover ſottometter' alle leggi la noſtra volontà, abbiamo la temerarietà di voler quelle a queſta accomodare. Il che tanto ha potuto cagionar di male, che adeſſo in moltiſſime coſe (per non dir' in tutte, come per avventura potrebbeſi dover dire) per la grandiſſima varietà de' pareri de' diverſi Dottori, affatto non ſappiaſi qual coſa far ſi debba, e quale ſfuggire: ed oltr'

mihi, ſeriòque indaganti, Candide Lector, undenàm, haud multis ab hinc annis, tanta circa morales doctrinas, necnon & judicia in Chriſtianum Orbem irrepſerit laxitas, effræniſque in privato quolibet opinandi, & ad utrúmque ſaltitandi libido, felicitèr occurrit, id indè ſumpſiſſe exordium, quod Spiritus Sancti Eccleſ. 8. contemto magiſterio, narrationes Patrum noſtrorum prætereuntes, propriæ innixi prudentiæ, noſtris nimiùm indulgeamus affectibus; nec amplius ad amuſſim lapidem, juxta Philoſophi præceptum, ſed ad lapidem amuſſim aptare contendamus; non, inquam, legi voluntatem ſubjicimus, ſed legem ipſam ad voluntatem trahere non formidamus. Eóque proindè res pervenit, ut in permultis (ne omnia, ut par eſſet, complectar) quid ſequendum, quidve fugiendum, ob garrulitatem opinantium, penitùs ignoretur: talíque inſuper probabilitatis involucro cohoneſtentur fingu-

accio da tal velo di probabilità involte tutte le cose divengono in guisa oneste, e buone, che gia non truovasi alcun' azione, la quale avendosi a dover fare, non sien per essa tosto pronte due sicurissime opinioni: talchè quelle cose, che infin' a questi tempi furon' estimate fra di loro diverse, e contrarie, adesso si veggono co' ligami di verità, e di onestà, per opera di cota' Dottori, fortemente insieme strette, e congiunte.

la, ut nullum jam superfit agibile, in cujus gratiam bivium protinus non sit paratum certissimum; & quæ perpetuò hùc usque pugnantia prædicata fuere contradictoria, concordi connubio veri, honestique paritate, opinatorum beneficio, gaudeant coivisse. *Card. Brancatus a Laurea in Epitome Canon. in præliminar. ad Lectorem.*

Mà egli non avea mica avvertito cio, che questi nostri Dottoroni fan sentir sì altamente, che tutte le difficoltà, che sorgono nelle materie di simonia, d' irregolarità, d' interdetti, e contratti, non si possono chiarire colle dottrine de' Santi Agostino, Nisseno, e Nazianzeno. Poniam, che sie così. Per questo la Chiesa avea bisogno, che venissero questi Dottoroni a scioglierle? Forse ne' Concilj, ne' decreti Pontificj, nel corpo della Ragion Canonica non si tratta di tai materie? Forse avanti, che costoro

veniſſero al Mondo non erano ſtate trattate da tanti Dottori Canoniſti, dagli ſcritti de' quali ſi poteſſono cavare le ſoluzioni de' dubbj, che inſorgono alla giornata? A che ha ſervita queſta loro aggiunta, ſe non ſe a verificare il detto di quel Profeta: [i] *Avendo l' acqua puriſſima bevuta, la rimanente co' voſtri piedi intorbidavate.* La ſimonia è ormai ridotta a coſa chimerica, o almeno a caſi metafiſici, che non accadon mai. La diſciplina Eccleſiaſtica è affatto ſnervata, e i decreti de' Concilj, e Pontefici quaſi del tutto annullati, poſciachè, sì come pronunziò gravemente colui [k]: *Le leggi della Chieſa perdono la forza di obbligare, allorchè ſon mancate per diſuſanza*: ſenza aver' alcun riguardo alla forza della legge naturale, e Divina, ſopra la quale ordinariamente ſon fondati que' decreti, e la cui forza non puo eſſer punto debilitata dalle loro fantaſie. E quanta materia ſomminiſtrano agli

i Et cum aquam puriſſimam biberetis, reliquam pedibus veſtris turbabatis. *Ezech.* 34. 18.

k Eccleſiæ leges vim obligandi amittunt, cum jam deſuetudine abierunt. *Filliuc. tom.* 2. *tr.* 25. *c.* 1. *n.* 33.

Eretici per poter' insultar' al popolo di Dio, alla Chiesa, ed a' Cattolici, mentre odon da loro, [1] che *Nissuna Legge, o Canone obbliga i Parrocchjani ad offerir cotidianamente il Sacrificio, e che non possa farsi cotal legge a niun partito, perciocchè essa li farebbe tuttogiorno soggiacer' al pericolo di peccato mortale, concioschè egli sie malagevole, e dura cosa il potersi mantener fermo in mezzo all' onde tempestose del secolo, senza far naufragio giammai.* Poichè, se sono vere, e sode queste ragioni, non arà egli giusto motivo un Luterano, o Calvinista di rimproverar' alla Chiesa l'aver vietato lo stato conjugale a' Sacerdoti ed imposta a' Religiosi la legge de' tre voti, tutte opere sommamente dure, e malagevoli, per le quali in questa valle di miserie, e nel tempestoso mare del Mondo soggiacciono giornalmente al pericolo di peccato mortale? Se dunque quella legge, che porta con seco il pericolo di peccar mortalmente non

[1] Nulla lex, aut Canon Parochos obligat ad quotidiè sacrificandum, imò nec posse talem dari scripsit cum aliis *Possevinus c. 2. de officio Curati*, eo, quod haberet lex hujusmodi peccati mortalis periculum, cui obligatum ad sacrificandum quotidiè haud dubiè objiceret, cum difficile sit, & arduum inter æstus sæculi, undasque fluctuantem aliquando non hærere in vitiorum turpi salo. *Baunius tr. 10. p. 474.*

non si puo fare, che temerarietà è stata della Chiesa l'imporre quell'obbligo a' Sacerdoti, ed a' Religiosi, e farli potar' un peso così grave, e nojoso?

Ed ancora ella è cotal dottrina a CRISTO istesso fortemente 'ngiuriosa. E chi non sa quanto la Legge Evangelica sie difficile, perchè al senso ripugnativa, e contraria? Talmente, che di alcuni Gentili disse Agostino, che [m] diceano di non voler creder' in GIESU CRISTO, perciocchè non poteano adempjerne i comandamenti. Dunque CRISTO non potea promulgare una legge così dura, e faticosa, perchè arebbe fatto soggiacer' i suoi seguaci al pericolo continuo di peccar mortalmente. Se cio sie bestemmia eglino il si veggano. E per aver decisioni di tal sorta era necessario alla Chiesa di aspettar, che compariſſe al Mondo tal gente? Ben sarebbe stato meglio, che se ne fusse perduta sul bel principio la semenza.

[m] Propterea dicunt nolle se in eum credere, quia nemo potest implere quod videt. *Aug. in Ps.* 103.

Nondimeno pero ei mi sembra, che costoro non vaneggino affatto in dicendo, che le risoluzioni de' nascenti dubbj in materia di simonia, censure, irregolarità &c. non si possan cavare dalle dottrine de' Santi, e da' Pontefici, perchè veramente i Sacri Dottori non sono buoni per lo fine, che costoro si hanno proposto. Qual' è il loro fine? L' accomodarsi a' costumi presenti, il trattar benignamente, e soavemente le coscienze, che reggono, e pero intitolano le loro Somme *Resolutiones casuum conscientiæ juxta benigniores opiniones.* Or solo le moderne dottrine possan servir di mezzi adeguati per poter pervenir' a cotal fine, e non quelle de' Santi Padri; dunque hanno di molto buona ragione, allorchè dicono: *Sarebbe molto a commendarsi quel Dottor critico, ove possa disciorre i nodi, che intricano la materia della Simonia colla dottrina di S. Agostino &c.* Sentite di grazia Crisostomo, il qual ci mostra che cosa

sie necessaria per viaggiar nella strada del Signore. *La strada della vita*, dic' egli, [n] *è stretta, perchè non ve ne ha alcun' altra, che l' astinenza di tutte le cose: imperciocchè chi si separa da tutte le cose terrene si salva. Non diciam noi, che tutti coloro, che vivono con esse, periscano, mà solamente che tutti quei, che se ne allontanano, ottengono l' eterna salvazione. Si allontanan pero da quelle, non col corpo, mà collo spirito, non con mutamento di luogo, mà di azioni: conciossiecosa, che, quantunque stea si nel Mondo, non par' impertanto, ch' e' sie nel Mondo colui, che del Mondo non si serve.* Descrivendo poi i viandanti, che vanno verso il Cielo dice, che [o] *camminano maninconici, lagrimosi, e digiunanti, e, come che mangino, e bevano, cio pero non fanno senz' il timor della Legge. Camminano poveri, tutto che ricchi, non mica per se stessi, mà per altri, niente prendendo delle cose altrui, e le loro proprie largamente dispensando. Camminano casti, abbenchè colle loro mogli, non senz' il timor*

[n] Via vitæ angusta est, quia una est species, id est abstinentia omnium rerum: qui enim separat se ab omnibus rebus illis, salvatur. Non dicimus quia omnes, qui sunt in illis pereunt, sed quoniam qui se separant ab illis omnes salvantur. Separant autem se, non corpore, sed animo: non loco, sed actu. Nam, quamvis sit in Mundo, non videtur esse in Mundo, qui non utitur Mundo. *Chrisost. hom. 18. in Matth. cap. 7. in fine.*

[o] Ambulant tristes, lugentes, jejunantes, etsi manducantes, & bibentes, tamen non sine Legis timore manducantes, & bibentes. Ambulant pauperes, etsi divites, non sibi, sed aliis, aliena non tangentes, sua dispergentes. Ambulant casti, etsi cum uxoribus, tamen non sine Legis timore amorem suum dispergentes: blasphemati, in-

juriam passi, & spoliati. Id. *paulò sup.*

della Legge il loro amore usando: bestemmiati, e maladetti, ingiuriati, e spogliati. Non vi fa egli tremar da capo a' piedi colla orribilità di queste parole? Or vedete, se la sua dottrina puo esser' a proposito per lo fine di costoro, i quai piu tosto vogliono, che i loro seguaci camminino agiatamente, nella stessa guisa appunto, che' l medesimo poco sopra descrive: [p] *Camminano in essa allegri, e ridenti, non solo mangiando, e bevendo, mà pur diluviando, e ubbriacandosi: camminano in essa ricchi, bugiardi, spergiuri, le altrui cose prendendo, e in cotal guisa ricchi faccendosi.* Hanno dunque buona ragione di dire, che per decidere benignamente i nascenti dubbj, anche in qualsivoglia materia morale, non possono a verun partito servire le dottrine de' Santi Padri. E la difficoltà consiste in cio, che Crisostomo ci assicura, che la prima strada stretta, e malagevole conduce alla porta del Paradiso, e la seconda, ch' è

[p] Ambulant in ea gaudentes, ridentes, non solum manducantes, & bibentes, sed etiam devorantes, & inebriantes. Ambulant in ea divites, mentientes, perjurantes, aliena tollentes, & se divites facientes. Ambulant in ea &c.

comoda al ſenſo, a quella dello 'nferno. Jo per me vò piu toſto creder' a Criſoſtomo, perchè egli è appoggiato al teſtimonio della verità, che [q] *ſtretto è' l ſentiero, che mena alla vita*, che a tutti coſtoro, che non hanno per mallevadrice, che la benigna, mà falſa, e' ngannevole probabilitade.

q Arcta eſt via, quæ ducit ad vitam. *Matth.* 7.

4. Finalmente diranno altri. Se nel Tribunal della Penitenza abbiam ſolo a ſervirci delle regole ſevere de' Santi Padri con eſcludere queſte moderne, ſi potranno oggimai chiuder' i *Confeſſionali*, poichè non ſaranno certamente frequentati, che da quattro picchjapetti dominati da umor maninconico: e chi vuol ſoggiacere a norme sì rigoroſe? E come ſi aſcolteranno le confeſſioni de' ricchi, e delle donne? E a chi ſi applicherà egli mai per mezzo del Sacramento della Penitenza il merito del prezioſiſſimo ſangue del Salvatore? Egli pur diſſe, che' *l ſuo giogo è ſoave*;

e' l peſo ſuo leggiero ; dunque noi no' l dobbiamo render grave , e nojoſo col rigore delle antiche dottrine.

E che, prima che compariſſono al Mondo queſti benigni palpa coſcienze , eran forſe divenute ſolitarie le Chieſe ? Era nata l' erba d' intorno a' *Confeſſionali* ? E pure non ſi governavan mica l' anime con maniere sì dolci, le quali, anzi che ſaldar la piaga della colpa , la rendono incurabile. Nel quinto decimo ſecolo comparvero per divina Provvedenza nel Criſtianeſimo i Ferrerj , i Bernardini da Siena , i Giacomi della Marca , i Capiſtrani , e tant' altri ſervi di Dio , i quai colle loro efficaci predicazioni , e coll' aſſidua amminiſtrazione de' Sacramenti fecero tanto frutto nella Chieſa di Dio : ſi ſerviron' eſſi per avventura di maniere dolci , e benigne per ridurre i fedeli alla buona ſtrada del Vangelo ? Legganſi pure i loro ſcritti , che faranno conoſcere con qual' ardenza di

ſpirito, e con qual forza di parole fortemente riprendeano i vizj, ed a ſeguir le virtù confortavano. Ed egli è tanto lontano dal vero, che i popoli fuggiſſono la di loro direzione, che piu toſto e' ſi puo dire, che *Mundus poſt eos totus abibat.* La Chieſa, sì come non ha per fondamento la prudenza degli uomini, così non ha biſogno dell' umana 'nduſtria, e politica. Non è mica l' arte, o l'eloquenza del Predicatore, o del rettor delle coſcienze, che cagiona la converſione del peccatore, mà egli è Iddio, che gli pone nella lingua le parole, e che opera interamente il pentimento di quello. *Ne colui, che* [r] *pianta è alcuna coſa, ne quel, che innaffia, mà ſolo è Iddio, che da l' accreſcimento,* dicea l' Appoſtolo. E pero dicev' Agoſtino citato da Beda: [f] *Che coſa fo io uomo in parlando? mando ſolamente un certo romore nelle voſtre orecchje. Or, ſe colui, che abita al di dentro non vi*

r Néque qui plantat eſt aliquid, néque qui rigat, ſed qui incrementum dat Deus. 1. *ad Corinth. c.3.*

f Quid facio ego homo cum loquor? Strepitum verborum ingero auribus veſtris. Niſi ergo reveler ille, qui intus eſt, quid dico, aut quid lo-

quor? Exterior cultor arboris, interior est Creator. Qui plantat, & qui rigat extrinsecùs operatur. Hoc facimus nos. Sed néque qui plantat est aliquid, néque qui rigat, sèd qui incrementum dat Deus. *Beda ad dict. locum Pauli.*

comunichi le idee di cio, ch' io dico, che cosa sarebbe mai quel, ch' io dico, e ch' io parlo? Il coltivatore dell' albero sta al di fuori, e 'l Creatore al di dentro. Colui, che pianta, e che innaffia opera da fuori. E questo appunto è quel, che noi facciamo, mà, ne colui, che pianta è alcuna cosa, ne colui, che innaffia, mà solo è Iddio, che da l' accrescimento. E altrove: [t] *Abbiasi l' uomo ogni disiderata eccellenza dell' arte di parlare, affinchè, e colla forza delle ragioni, e co' bei modi di dire penetri il cuore degli ascoltanti, con farvi entrare la verità dea alla carità nutrimento, cogli 'nsegnamenti tolga via ogni errore, coll' esortazioni il torpore, e la pigrizia, ne colui, che pianta è alcuna cosa, ne quel, che innaffia, mà solo è Iddio, che da l' accrescimento. In vano senza dubbio si affaticherrebbe al di fuori l' operajo, se' l Creatore al di dentro nascostamente non operasse.* E S. Bernardo: [u] *La parola di Dio viva, ed efficace, secondo la sua volontà,*

[t] Quantâlibet homo sermonis facultate præpolleat, ut solertiâ disputandi, & suavitate dicendi in hominis voluntate veritatem inserat, nutriat charitatem, dicendo tollat errorem, exhortando torporem, néque qui plantat est aliquid, néque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus. Frustra quippè operarius omnia moliretur extrinsecùs, nisi Creator intrinsecùs latenter operaretur. *Apud eundem Bed. ibid. paulò inferiùs.*

[u] Sermo Dei vivus, & efficax suo, & non ejus,

e non di colui, che parla, si porta la, dove vuole. Predicava Paolo ad una moltitudine di femmine, e con tutta la sua eloquenza qual frutto fece ? Convertì solo una tal *Lidia.* E perchè non le altre? Perchè Iddio al di dentro solamente di Lidia [x] *oprì il cuore per ascoltar' attentamente quelle cose, che da Paolo si diceano.* E attendiamo noi a far' il nostro debito per ridurre l'anime a Dio ; portiamoci da buoni operaj, osservando gli ammaestramenti da Dio lasciatici per mezzo della Chiesa, e de' Santi, e lasciamo allui l'operazione interiore, poichè non gia la parola degli uomini, qual si è questa moderna dottrina, mà quella di Dio è solo efficace per la conversione del peccatore. *La legge* [y] *del Signore è senza macchje, e converte l'anime,* dicea Davide: e Paolo Appostolo, [z] *la parola di Dio è viva, ed efficace, e penetrante piu, che ogni spada a due tagli*: e non dubitiamo punto, che abbian' a dover restar soli, e abbando-

qui loquitur, arbitrio fertur quòcúmque voluerit. *S. Bern. serm. 1. Septuag.*

x Dominus aperuit cor Lidiæ intendere his, quæ dicebantur à Paulo. *Act. 16. v. 14.*

y Lex Domini immaculata convertens animas. *Psf. 18.*

z Vivus est sermo Dei, & efficax, penetrabilior omni gladio anciptiti. *ad Hebr. 4. 12.*

nati i confessori, poscichè non è sola opera del nostro libero arbitrio il convertirsi a Domeneddio, a cui si priega, *convertiteci* [a] *Signore a voi, e noi ci convertirremo*, e che disse per Ezechiele: [b] *Jo toglierò da voi il cuor di pietra, e daròvvene un altro di carne, e faròvvi camminare ne' miei comandamenti.* Noi siamo strumenti della potenza, e misericordia Divina: e, sì come non è l'industria dello strumento, che forma l'opera, mà l'artefice, che gli da movimento, così non sono le nostre umane politiche, e le nostre benigne maniere quelle, che operano la salute dell'anime, mà Iddio solo è quello, che muove le nostre lingue, e di esse si serve per la conversione de' peccatori. Certi Missionarj per poter dover convertire una tal nazione de' Gentili molto amici dell'onore, usando della mondana prudenza, predicavan loro Cristo maestoso, e glorioso, guardandosi bene dal mostrarlo Crocifis-

[a] Converte nos Domine ad te, & convertemur. *Ier. thr. 5. v. 21.*

[b] Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum, & faciam, ut in præceptis meis ambuletis. *Ezech. 11. v. 19. 20.*

ſo, a' quai la Sacra Congregazione *de propaganda Fide* ordinò, che nella piu ſublime, ed eſpoſta parte delle loro Chieſe poneſſero il Cocifiſſo, gloria di Paolo, e di tutto 'l Criſtianeſimo: concioſſiecoſa, che la fede non ſie un' effetto dell' induſtria degli uomini, mà dono della Divina grazia onnipotente. Coſtoro s' immaginerrebbono di poter condurre i peccatori a Dio con tutti gli agj, ei comodi, e con tutti gli affetti terreni. Mà queſta non è certamente la maniera d' indirizzarli verſo 'l Cielo, perchè Cristo, dicea Criſoſtomo, [c] *non riceve, che quei, che ſi ſono ſpogliati di tutt' i peccati, ed hanno poſto giu tutto lo 'ncarico del Mondo, e che ſon divenuti ſottili, e ſpiritali.* Ed oſſervate ſe la maniera, che tengon coſtoro per governar le coſcienze ſie la buona, e la legittima. Cristo chiama Beati [d] i poveri di ſpirito, e coſtoro vogliono ſpiriti generoſi, e che *dimoſtrino ſegni di valore, affinchè non pajano,*

c Christus non recipit in ſe, niſi, qui ſe omnibus peccatis exuerunt, & depoſuerunt omnem ſarcinam Mundi, & facti fuerunt ſubtiles, & ſpiritales. *Chriſoſt. hom.* 18. *in Matth.*

d *Matth. cap.* 5.

anzi galline , che uomini. Cristo ricerca ne' ſuoi manſuetudine, e coſtoro riſentimento, come *ad uno ſchiaffo una pugnalata.* Cristo ama i pacifici, e coſtoro permettono anche le ucciſioni per conſervar' ogni bagatella, ed eziandio contro i Giudici iniqui, falſi teſtimonj, e calunniatori. Cristo comanda a' ſuoi, che ſieno miſericordioſi, e coſtoro hanno ſbandita la limoſina dal Mondo, e così diſcorrete nell' altre materie. E queſto ſarà egli il vero modo d' inviar l' anime al Cielo? Le buone regole dell' etica Criſtiana, sì come ſono 'nſegnate dallo Spirito Santo, così, allorchè ſon' accompagnate dalla cooperazione dell' iſteſſo, partoriſcon' effetti di vero pentimento. Or, perchè i gia mentovati ſervi di Dio queſte, benchè al ſenſo contrarie, proponeano efficacemente a' fedeli, ſe ne vedeano de' frutti molto eſemplari, come peccatori 'nvecchjati nelle colpe ridotti a penitenza, inimicizie profon-

profondamente negli animi radicate convertite in perfetta pace, depoſte le vanità delle donne, fatte le reſtituzioni della robba altrui, e frequentati i digiuni, ei cilicj, e le altre volontarie mortificazioni. E in queſto ſecolo ſi vede una frequenza sì grande de' Sacramenti, mà niſſun miglioramento de' coſtumi, ogni giorno ſi va dal confeſſore, ed indi incontanente all' altare per prendere il pane della vita, mà impertanto le reſtituzioni non ſi fanno, le cattive pratiche non ſi laſciano, ſi marciſce nelle ſcomunicazioni, poichè per la dottrina di coſtoro non ſe ne fa conto veruno, gli odj non ſi calmano, le vanità delle donne creſcono al maggior ſegno, e non ſi fan da per tutto, che contratti non leciti, uſure, e ſimonie. E donde procedono tanti mali? Jo, quanto è a me, altro non mi ſaprei dire, ſe non ſe, o che i penitenti dalle dottrine di coſtoro miſeramente acciecati non ſe ne facciano alcu-

no ſcrupolo, e percio non ſi dean briga di confeſſarſene, o pure, che i confeſſori li trattino benignamente colla facilità delle correnti regole, e 'n cotal guiſa *un cieco mena un' altro cieco, e cadon tutti e due nel precipizio.* Nò, non ſono dunque queſti i veri modi di applicar' alle anime il merito del Sangue del Redentore, anzi le rendono a riceverlo incapaci. Imperciocchè, ſe la ſapienza di coſtoro è ſapienza di carne, perchè favoriſce a' ſenſi, e alle umane concupiſcenze, *la ſapienza della carne*, come ci 'nſegna l'Apoſtolo, [e] *è nimica di Dio*, dunque come potrà mai render l'anime capaci dell' amicizia di Domeneddio? E percio, ſe i ricchi non ſi aſſottigliano, *niſi facti fuerint ſubtiles*, come poco fa dicea Criſoſtomo, non ſaranno giammai abili a paſſar per lo forame di un' ago, e cio è a dire, per la porta del Paradiſo, dicendoci la ſteſſa verità, ch' *egli è piu facile, che una gomona paſſi per lo forame di un' ago, che ad un ricco l' entrare nel* Regno

[e] Sapientia carnis inimica eſt Deo. *ad Rom. 8. 7.*

del Cielo. Or veggasi se la probabilità di costoro sie bastevole, senza mugnerli, a farli per colà passare, e percio ad applicar loro il merito di CRISTO col Sacramento della Penitenza, il quale sie piu tosto sacrilegio, che sacramento, anzi confusione, che confessione. E quando esclamano, ch' il giogo della divina legge è soave, e che il di lei peso è leggiero, come vorrebbono intenderlo? Due sorte di soavità trov' io dimostrate nella Scrittura, e cio è soavità di senso, o di concupiscenza, e soavità di spirito. Egli non puo certamente la legge di CRISTO esser soave alla carne, o al senso, perchè *la* [f] *legge è spiritale*, e lo spirito è mai sempre contrario alla carne, essi sono amenduni implacabili nimici. *La carne* [g] *concupisce contro lo spirito, e lo spirito contro la carne, poichè sono fra di loro contrarj*, dicea Paolo. L' osservanza della divina legge consiste nella mortificazione della carne co' vizj, e colle concupiscenze.

[f] Lex spiritalis est. *Rom.* 7. 14.

[g] Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur. *Gal.* 5. 17.

Quei, che sono [h] *di* CRISTO *hanno crocifissa la loro carne co' vizj, e colle concupiscenze*, in maniera tale, che *forte si maravigliano alcuni*, dice Agostino, [i] *allorchè odono il Signore, che dice, venite a me tutti voi, che faticate, e siete caricati, ed io vi conforterò: prendete il giogo mio sopra di voi, imperocchè egli il mio giogo è soave, e 'l mio 'ncarico è leggiero, ed allo 'ncontro, considerando quei, che 'l forte collo a cotal giogo sottoposero, e che quello 'ncarico sulle loro spalle mansuetamente prenderono, veggon' essi esser' agitati, e perturbati da tante afflizioni, e guaj di questo secolo, che pajano esser passati, anzi dal riposo alla fatica, che dalla fatica al riposo, dicendo altresì l' Appostolo: Tutti coloro, che vogliono santamente viver' in* CRISTO, *soffriranno persecuzione.* Con quel, che siegue. E Crisostomo: [k] *I comandamenti di* CRISTO *in questo Mondo son' il riposo dell' anime, e non mica de' corpi, imperciocchè, quantunque fatichino, e si rammarichino nel corpo, si riposano nondimeno, e*

h Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. *Gal.* 5. 24.

i Mirum quibusdam videtur, cum audiunt Dominum dicentem, *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, tollite jugum meum super vos*, &c. Et considerant eos, qui jugum ipsum intrepidâ cervice subierunt, & illam sarcinam mansuetissimis humeris acceperunt, tantis agitari, & exerceri difficultatibus hujus sæculi, ut non à laboribus ad quietem, sed à quiete ad laborem vocati videantur, cum & Apostolus dicat, *omnes qui piè volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur.* Et sequentia. *Aug. serm.* 70. *nov. edit. S. Mauri.*

k Mandata Christi in hoc sæculo animarum requies sunt, non corporum: quoniam, & si laborant, & contristantur in corpore, animæ eorum requiescunt, &

si rallegrano nello spirito, e nella speranza. Or vedete s'egli è pur possibile, che la legge, o giogo di CRISTO sie soave al senso, e dea gusto alla carne. Dunqu' ei sarà questo giogo soave, e dilettevole allo spirito. Mà in che consiste questa dolcezza spiritale, udiamolo da Agostino: [l] *Perchè il suo incarico*, dic' egli, *ti sie leggiero, e 'l suo giogo soave, egli ti ha dato l'amore. A chi ama è soave, a chi non ama è duro. Se a chi ama è soave il Signore ha data la soavità.* E piu brevemente il disse Crisostomo: [m] *La Grazia è il diletto del cuore.* Or, se la soavità, e leggierezza del giogo di CRISTO è cagionata dalla sua Grazia, che da l'amore verso Dio, le quai cose sono molto contrarie agli umani appetiti, e concupiscenze, come si potrà ben' adesso argomentar' in questa maniera: Il giogo di CRISTO è soave all' anime, dunque, perchè sie loro soave, bisogna reggerle colle moderne benignitadi, le quali a' sensi

gaudent in spiritu, & in spe. *Chrisost. hom. 78. in Matth. in fine.*

l Vt sarcina ejus sit tibi levis, & jugum ejus suave, amorem tibi inspiravit. Amanti suave est, non amanti durum est. Amanti suave est; Dominus dedit suavitatem. *Aug. serm. 30. ed. S. Mauri in fine.*

m Gratia delectatio cordis est. *Chrisost. lib. 28. in Matth.*

ſon piu dolci, e gradevoli! E chi non vede al contrario, che biſogna tirarne per conſeguenza, ch' ei fa meſtieri governale colle regole de' Santi Padri, le quai ci ſtimolano al Divino amore, ed hanno l' aſſiſtenza della Grazia onnipotente, che rende dolce quel giogo; e combattono le terrene concupiſcenze, le quai lo ci fan parere molto peſante, e nojoſo. Anzi, mentre coſtoro s' immaginano con ſecondare gli umani appetiti di agevolar l' oſſervanza della divina legge, la rendono vie piu dura, e malagevole, anzi impoſſibile, perchè tolgono a' fedeli quel diletto, che rende dolce, e gioconda la ſtrada del Signore, e cio ſi è la Carità, mentre' nſegnano, non eſſer neceſſario all' oſſervanza della legge, ne pur' un ſol' atto d' amore, che chiaman *formale*, ed *eſplicito* verſo Dio, il quale fà, ch' il fedele ſi guardi con molta vigilanza, e timore dall' offenderlo, e che *in* conſeguenza ſie mai ſempre

pronto a quella diligentemente osservare. Se si toglie adduncque il diletto della Carità, la legge resterà insipida, aspra, e ad osservarsi impossibile. *Chi non mi ama* [n] *non custodisce le mie parole*, disse il Redentore. Or considerate, se le norme benigne a' sensi, mà crudeli all' anime da costoro insegnate sieno buone per incamminarci nella strada del Paradiso. *Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.*

[n] Qui non diligit me, sermones meos non servat. Io. 14. 24.

Cristiano Leggitore. La via della virtù non è mai stata deliziosa, mà sempre contraria, e spiacevole al senso. Ricordati della lettera di Pittagora, e delle due strade proposte ad Ercole. Esiodo il Poeta Greco, ancorchè idolatra, anch' egli il conobbe, mentre cantò

Virtutem posuere Dii sudore parandam,
Arduus ad eam, longúsque per ardua callis.

Non troverai mai nella Scrittura accoppiate insieme concupiscenza Mondana, e speranza di salute, affetto terreno,

e unione con CRISTO: v'imparerai bene quanta sie la strettezza della strada del Cielo, perchè al senso contraria, la quale non potrà giammai esser' agevolata, se non se dall' amore verso Dio, e dalla sua Grazia. Chi pretende allargarla colle benigne opinioni t'inganna. *Popolo mio* [o] *quei, che ti chiamano beato t'ingannano, e ti fan perder la strada per la quale dei andare*, diceva Iddio per bocca d'Isaia, qual passo considerando S. Basilio disse: [p] *Chiunque non permette a coloro, che sono mancati dal zelo de' predecessori, l'entrar nella strada, che al senso è nojosa, e cagiona maninconia; mà i colpevoli, come se fussono giusti, chiama beati, questi fa perder loro la strada.* Se pretendi esser della greggja di CRISTO dei intender le sue voci, poich' ei disse: [q] *le mie pecorelle odono la mia voce.* Egli ti dice: [r] *Entrate per la porta stretta, poichè la porta larga, e la strada spazioſa è quella, che mena alla perdizione, e molti son coloro, ch' entrano in*

[o] Populе meus qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant. *Isaiæ c.* 3. 12.

[p] Quisquis non finit eos, qui defecerunt à zelo prædecessorum, viam ingredi, quæ sensu ipso inamæna est, & tristitiam parit, sed delinquentes, quasi recta agentes deprædicat beatos, hic semitam pedum eorum conturbat. S. *Bas. in c.* 3. *Isaiæ.*

[q] Oves meæ vocem meam audiunt. Io. *c.* 10.

[r] Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant

essa. Quanto angusta è la porta, e stretta la via, che mena alla vita, e pochi sono quei, che la ritrovano. Dei dunque creder all'ui, ch'è l'istessa Verità, ne puo mentire. Ogni altra voce è sibilo di quell'antico serpente, che colla dottrina della probabilità rovinò il genere umano. Se ti vien' additata porta larga, strada spaziosa, e praticata, e ti si persuada, che per quella con ogni sicurezza al Cielo si arriva, replica pur loro, ch'e' ti voglion' ingannare, perchè non è la buona strada, non avendo i segnali datici dal Redentore. *Quanto facciamo, e quanto parliamo,* dice Paolino, *o è della strada larga, o della stretta. Se con poche persone un picciolo, e stretto calle ritruoviamo, andiamo alla vita. Mà, se con molti facciam nostro viaggio, secondo il giudicio del Signore, andiamo alla morte. Se addunque dall' odio, e dalla 'nvidia l'animo nostro è signoreggiato, se alla cupidiggia, e all' avarizia è soggetto, e se le presenti utilitadi alle venture prepo-*

per eam. Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inveniunt eam. *Matth. c. 7. 13. 14.*

Vide Iul. Mercor. in opusc. Lapis Thol. mor.

f Omne, quod agimus, omne quod loquimur, aut de lata, aut de angusta via est. Si cum paucis angustum iter, & subtilem quamdam semitam invenimus, ad vitam tendimus: si verò multorum comitamur viam, secundùm Domini sententiam, imus ad mortem. Si ergò odio, atque invidiâ possidemur: si cupiditati, aut avaritiæ cedimus: si præsentia com-

ne, camminamo nella ſtrada larga; concioſſiecoſa, che ſiamo da molta ſchiera di ſimiglievole gente accompagnati. Se l' iracondia, e læ libidine vogliam contentare, ſe vendicar le' ngiurie, ſe ridir male a colui, che colla lingua ci offende, e contro' l noſtro nimico vogliamo con inimichevole animo contraſtare, ſiamo parimente da molti accompagnati. Se ſiam noi adulatori, ovvero ſe cotal ſorta di uomini con piacer' aſcoltiamo, ſe dal dir la verità per compiacer' agli uomini ſiam trattenuti, temendo maggiormente i di loro animi oltraggiare, che' l parlar contro i proprj ſentimenti, ſiamo eziandio nella ſtrada de' molti. Tanti ſono i noſtri compagni, quanti ſon coloro, che della verità non ſono amici. Mà, ſe allo' ncontro, avendo l' animo noſtro puro, e libero da tutti queſti vizj, e vinta in noi ogni cupidiggja, cerchiamo nelle ſole virtudi le noſtre ricchezze, camminiamo certamente nello ſtretto ſentiero; imperciocchè pochi ſi troveranno in noſtra compagnia, anzi molto raramente addiviene, che ſi truovin de' compagni buoni

moda futuris præferimus, per ſpatioſam viam incedimus: habemus enim ad hæc comitum multitudinem, & latè ſimilium ſtipamur agminibus. Si iracundiam, libidinemque explere volumus, ſi injuriam vindicare, ſi maledicenti remaledicimus, & adverſus inimicum inimico animo ſumus, æquè cum pluribus ferimur. Si, vel adulamur ipſi, vel adulantem libentèr audimus, ſi verum dicere gratiâ impedimur, & magis offendere animos hominum timemus, quàm non ex animo loqui, de multorum itèm via ſumus. Tot noſtri ſunt ſocii, quot extranei veritatis. At è contrario, ſi ab his omnibus vitiis ſumus extranei, ſi purum, ac liberum animum præſtemus, & omni cupiditate calcatâ, ſolis ſtudemus divites eſſe virtutibus, per angustam viam nitimur, converſatio enim iſta paucorum eſt, eſtque perrarum, atque difficile idoneos hujus itineris comites reperire. Quin etiàm multi hàc ire ſe ſimulant, & per diverſa er-

per tal viaggio. Ed oltr' accio ve ne ha molti, che fingono di camminar per esso, i quai pero per varj errori alla strada da molti praticata ritornano: dichè forte si vuol temere, che non abbiamo per avventura per compagni de' nostri errori quei, che pensavamo aver' a dover' essere duci del nostro dritto viaggio. Sieti continuo innanzi agli occhj della mente questa verità; che nel punto della tua morte, o del giudicio finale, non sarai mica giudicato secondo le norme di costoro, mà bensì secondo la Divina legge, e percio, *allorchè vedrai per molti, non solo cota' cose farsi,* e cio è diverse sorte di colpe, ch'aveva Agostino [t] rapportate *mà eziandio difenderssi, e persuaderssi agli altri, tienti fermo alla legge di Dio, e guardati di seguire i prevaricatori di quella. Imperocchè, non gia secondo i loro sentimenti, mà bensì secondo la verità di essa sarai giudicato.* In somma chiudi le orecchje ai canti lusinghevoli di queste Sirene, che allettano, se vuoi campar con salute dell'

rorum diverticula ad viam multitudinis revertuntur: ideóque timendum est, ne quos duces recti hujus itineris habere nos credimus, eos comites habeamus erroris. *Author epist. ad Celantiam in append. operum D. Paulini ed. Parisiensis. n. 10.*

t Cum videris multos, non solùm hæc facere, sed etiàm defendere, atque suadere, tene te ad legem Dei, & non sequaris prævaricatores ejus. Non enim secundum illorum sensum, sed secundum illius veritatem judicaberis. *Aug. lib. de Catechiz. Rudib. c. 25. n. 48. ed. S. M.*

anima tua dalle sirti del Mondo, e dello 'nferno. E osserva cio, che ti 'nsegnano i Sacri Dottori, i quai da Dio, e dalla Chiesa sono destinati per tuoi Maestri, e direttori. Chi ha cervello intenda.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

4-1